UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

Erstellungsdatum: 12. Februar 2026

Urheber: Rossini, Luigi; Rossini, Luigi
Titel: Gli Archi Trionfali Onorarii E Funebri Degli Antichi Romani Sparsi Per Tutta Italia
Ort: Roma
Verlag: Autore
Jahr: 1836

PUBLIC DOMAIN

DOI / Zitierlink: https://doi.org/10.11588/diglit.68464

In diesem PDF ab Seite: a

Nutzungsbedingungen der Digitalisate der Universitätsbibliothek Heidelberg:

https://www.ub.uni-heidelberg.de/helios/digi/nutzung/Welcome.html

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0001

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0002
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0003
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0004
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

GLI ARCHI

TRIONFALI ONORARII E FUNEBRI

DEGLI

ANTICHI ROMANI

SPARSI

PER TUTTA ITALIA

Disegnati, Misurati, Ristaurati ed Incisi

E BREVEMENTE DESCRITTI ED ILLUSTRATI

DALL'ARCHITETTO INCISORE LUIGI ROSSINI

SOCIO DELL' INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

Opera Architettonica, Pittorica, e Figurativa

ROMA

SI VENDE PRESSO L'AUTORE IN VIA FELICE N. 138, E DA GIOVANNI SCUDELLARI VIA CONDOTTI N. 19, E 20.

Tutta l'Opera contiene N. 73. Tavole al Prezzo di Scudi 20.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0005

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die DFG

C 5365-GRO

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0006
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

AL CHIARISSIMO SIGNOR

MARCHESE

COMMENDATORE LUIGI BIONDI

PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA
ROMANA D'ARCHEOLOGIA
SOPRAINTENDENTE GENERALE DEGLI STUDJ DI BELLE ARTI
IN ROMA PER S. M. IL RE DI SARDEGNA

ECC. ECC. ECC.

Dedicare le opere ad uomini potenti e grandi, il più delle volte si fà per ottenerne titoli e onori. Io che non ho mai ambito alcuna di tali cose, ho pensato dedicare questa degli Archi antichi a Voi chiarissimo signor Marchese che in tanta riputazione letteraria siete salito da onorarsene grandemente la patria e questa età nostra.

Ho speranza che vorrete con lieto viso accettarla, e compatire in egual tempo le descrizioni che de' monumenti ho fatto ad uso di solo artista; mentre ho l'onore di essere con verace ossequio

Di Voi signor Marchese chiarissimo

Roma il primo aprile 1836.

Umilissimo Devotissimo Servo ed Amico
LUIGI ROSSINI

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0007
© Universitätsbibliothek Heidelberg

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0008
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

PREFAZIONE

Fra gli antichi monumenti che tuttavia ci attestano della romana grandezza, e che valgono a mostrarci la potenza di Roma ed il dominio che essa aveva esteso sopra gran parte di mondo, ultimi non sono certamente gli Archi che s'innalzavano ai trionfatori, o a ricordanza di qualche grande avvenimento.

La nostra Italia per le varie città sue molti tuttavia ne conserva, parte quasi intatti, parte dal tempo o dalla umana rabbia e barbaria rosi o distrutti. Questi edificii si fanno ammirare principalmente per estreme bellezze architettoniche; e se forse per grandiosità le opere egizie sono oltre modo maravigliose, le opere romane non meno che le greche ed etrusche per la bontà dell'arte a quelle certamente vengono prime. Fra le quali i detti Archi possono offrirsi a modello, in cui i tre principali ordini di Architettura fanno assai bella mostra. Un' opera, nella quale venissero ritratti in incisione i più celebrati Archi romani, mi parve potesse tornare di assai gradimento agli amatori delle antichità e delle arti belle, non meno che di utile sommo ai coltivatori di esse. Nè fin quì parmi che sia per anco venuto in pensiero ad alcuno un tale divisamento; se non che Pietro Santi Bartoli pubblicò le sole sculture degli Archi di Roma che vennero illustrate dal Bellori. Ora io mi ebbi in animo di dare in luce con questa mia opera non solamente gli archi della nostra Città, ma eziandio quelli di tutta Italia, facendo così conoscere le diverse epoche dell'architettura e della scultura romana, e i diversi stili e caratteri di esse; il che non fù esattamente fatto nell'arco di Costantino, giudicandosi i bassorilievi tutti del buon tempo di Trajano, mentre in esso se ne vedono pure dei corrotti tempi costantiniani.

I più antichi di questi monumenti romani vuolsi che siano le due grandi volte fabbricate da Lucio Stertinio intorno all'anno di Roma 554. Una nel circo Massimo, l'altra nel foro Boario, come da Livio nel terzo della IV decade c. 8. E la volta Calpurnia indicataci da Plutarco nelle vite di Tito e di Cajo Gracco: le quali furono piuttosto ad ornamento della città, che a memoria di alcuno illustre personaggio. Il primo arco trionfale, di cui a noi sia prevenuta notizia, fu quello di Fabio Massimo, posto nella via Sacra d'onde i trionfatori conducevansi al Campidoglio, e che fu detto arco Fabiano. Quindi mal si avvisarono parecchi archeologi, come il Fulvio, il Biondo ed altri, dicendo il primo essere stato quello di Tito, costumando per lo avanti d'innalzare invece trofei, statue o colonne. Il suddetto di Fabio fu eretto circa l'anno 632 di Roma, più di cento anni prima dell'era volgare, e vi s'innalzarono trofei dopo la vittoria riportata sopra gli Allobrogi; onde fu poi anche chiamato *Allobrogo*. Di quest'arco favella fra i moderni il Panvinio e il Nardini, e fra gli antichi Cicerone, Publio Vittore, Sesto Rufo ed Asconio Pediano, che pure gli diede nome di volta Fabiana. Biondo da Forlì nella sua *Roma ristaurata* (*Lib. I. c.* 6.) parlando del monte Aventino dice: " dove questo colle si volge ai ponti in cui „ pur ora abbiamo con non poco dolore visti alcuni archi antichissimi di marmo „ gittarsi dai fondamenti a terra per farne calce; i quali archi si diceva, come pure „ per alcune iscrizioni che vi erano si conosceva essere stati fatti dagli antichi in „ onore e memoria di Orazio Coclite „. Da altra tradizione sappiamo che da circa due secoli prima esistesse presso Susa un' arco dedicato a Giulio Cesare per la ricordanza delle Gallie da lui soggiogate. Cogli avanzi di quest'arco fu costruito un ponte sulla Dora; e lo prova la iscrizione che vi era, la quale ora vedesi murata nel ponte del Borbo. Due archi egualmente si veggono nel foro di Pompei, il più piccolo dei quali dicesi dedicato a Cesare, l'altro a Vespasiano; ma non so questo per qual fondamento possa credersi, non essendovi iscrizioni che ce lo assicurino. Molti poi ne furono eretti ad Augusto; uno de' quali, secondo Plinio *Lib.* 36. *c.* 5, sul Palatino. Uno a Fano ed un'altro a Rimino, de' quali sono ancora gli avanzi; uno semplicissimo a Trieste; un'altro ad Aosta; ed uno finalmente a Susa, che per la sua iscrizione sembra il più antico, essendo edificato l'anno di Roma 745, otto anni prima dell'era cristiana. Quello di Aosta si crede eretto due o tre anni dopo quello di Susa, secondo la iscrizione del trofeo descritto da Plinio (*Ist. nat. l.* 3. *c.* 20): il che verrebbe ad essere sotto la decimosettima o decimottava potestà tribunizia dello stesso imperatore. Quello di Fano fu restaurato, e quindi dedicato a Costantino, come apparisce dalle torri di barbara costruzione che allora vi si aggiunsero, le quali non appartengono certo alla costruzione del rimanente, siccome si diede a credere un moderno architettore. Di quello di Rimino fanno abbastanza fede gli avanzi della iscrizione illustrata a questi tempi dal dottissimo Bartolomeo Borghesi, nome oltremodo caro all'Italia. L'arco Campano in Aix è un arco mortuario. Altri archi sono parimenti a Spello ed a Carsoli, che sembrano pure de' tempi di Augusto. A Pola in Istria, parte settentrionale d'Italia, evvi pure un arco, ed altro esisteva in Verona appellato de' Gavii, che fu barbaramente distrutto dalle genti francesi nel 1805. Dalla iscrizione si comprende come il primo di questi fosse eretto di propria pecunia da una Salvia Postuma ad onore di Lepido Sergio suo marito. Del secondo sappiamo essere stato architetto un certo Lucio Vitruvio Cerdone, non il celebre Vitruvio Pollione ma forse un liberto di esso. I Veronesi lo innalzarono ad onore di Cajo Strabone e di Marco Macrone entrambi della gente Gavia, stati verosimilmente loro patroni o almeno concittadini. L'epoca di questi archi si assegna pure ad un incirca al tempo di Augusto. A Tiberio successore di Augusto, dopo le ricuperate insegne di Quintilio Varo, un arco fu pure eretto alle falde del clivo Capitolino appo il tempio della Fortuna, ma negli ultimi scavamenti non ne fu rinvenuto alcun avanzo. Altro arco dello stesso Tiberio si dice che venisse ordinato dal Senato, e perfezionato da Claudio presso il teatro di Pompeo, come da Svetonio (*in Claud. n. XI*) e da Publio Vittore (*Reg. I*). Si fa pure menzione di un arco con trofei decretato dal Senato ad onore di Claudio Druso Germanico, che sottomise le genti settentrionali della Germania. Di questo si veggono avanzi presso la porta Capena. Un arco poi co' nomi di Germanico e Druso si trova nella città di Spoleti.

Quanto era grata la memoria dell'imperatore Tiberio al suo nipote Claudio, altrettanto il popolo romano si mostrava riconoscente a questo, facendogli erigere un arco per la vittoria britannica da lui riportata. Questo arco si ha dagli archeologi moderni che fosse sulla via Flaminia, dove oggidì è piazza Sciarra, e di cui a' tempi di Flaminio Vacca si vedevano non che le rovine ma eziandio la iscrizione, che fu quivi rinvenuta col nome di esso Claudio. E ciò secondo il Panvinio ed il Nardini (*l.* 6. *c.* 9). Ma questo piuttosto è a credersi arco di acquedotto. Crescendo quindi l'autorità degl'imperatori e con questa, al dire di Tacito, la solita adulazione de' sudditi, fu in mezzo al Palatino posto un arco trionfale a Nerone per avere le sue armi vinte le nazioni de' Parti. La qual cosa viene pure confermata da una sua medaglia dall'Erizzo (*pag.* 171), dall'Angeloni (*pag.* 47. *med.* 10) e dal Donati (*l.* 2. *c.* 10). Tacito nel XV degli Annali c. 18 pone a questo stesso imperatore un altro arco eretto nell'intermonzio Capitolino. Più degnamente però il Senato si occupò facendo erigere un arco a Tito Vespasiano per la conquistata Giudea, il quale è quel desso che tuttavia sorge alle radici del Palatino, e che fu dal pontefice Pio VII negli ultimi suoi anni restaurato. Svetonio (*in Domit. n.* 13) ci ricorda come l'infame Domiziano molti ne erigesse con quadrighe ed insegne trionfali per le Regioni di Roma, tra quali è quello per la vittoria Germanica, figurato pure in una medaglia dello stesso imperatore. All'ottimo principe Trajano, che tante nazioni a Roma sottopose, secondo Dione Cassio fu decretato un arco di trionfo nel suo foro, le sculture del quale poste dipoi ad ornamento di quello di Costantino, ci fanno oggi ben conoscere a quanta eccellenza giungessero le arti sotto di lui. Allo stesso Trajano altro arco fu pure eretto nel molo del porto di Ancona, ed altro in Benevento, i quali tuttora vi si ammirano intieri. Gl'imperatori Marco Aurelio il filosofo, e Lucio Vero si vuole che avessero innalzato un arco nella regione settima di Roma, secondo che lasciò scritto Sesto Rufo; e si crede fosse quello dirimpetto alla chiesa di S. Maria in via Lata, demolito da Innocenzo VIII; che però da alcuni, come dal Fulvio e dal Nardini (*l.* 4. *c.* 2) fu giudicato lavoro de' tempi di mezzo. L'arco di Settimio Severo e di Antonino Caracalla di lui figlio vedesi ancora in buono stato alle radici del Campidoglio, avente otto colonne scannellate di marmo caristio, d'ordine composito, e molte sculture, le quali sono fatte con sì poco garbo che ci avvisano già della decadenza delle arti. Al medesimo Settimio vollero gli argentieri di Roma ed i mercatanti di buoi far innalzare nel foro Boario un arco, che ancora esistendo, si chiama volgarmente degli Argentieri. Si sa che nella settima regione venne un arco innalzato anche all'imperatore Gordiano il più giovane, come ci attesta Sesto Rufo e Publio Vittore; ma incerta essendone la situazione, si crede da alcuni che fosse quello istesso dinanzi a S. Maria in via Lata e da noi testè rammentato. Nel monte Esquilino annesso alla chiesa di S. Vito conservasi parte dell'arco dello imperatore Gallieno e di Salonina sua moglie; fabbricato non già come altri per opera del pubblico, ma di un privato denominato Marco Aurelio Vittore. Era questo costruito di pietra tiburtina ricoperta da stucco; e da due pilastri corintii che ne rimangono, si vede quanto fosse semplice ma assai di buon lavoro. Finalmente il Marliano ed altri asseriscono aver veduto in Banchi, tra *il* luogo dell'antica zecca e la chiesa di S. Celso, un arco costruito forse cogli avanzi del trionfale, essendogli vicino il ponte trionfale; e di questo si riporta dal Nardini (*t.* 3. *p.* 112) la seguente iscrizione:

IMP. P.P. CAESSS. D.D.D. N.N.N. GRATIANVS . VALENTINIANVS ET THEODOSIVS . PII . FELICES ET SEMPER . AVGGG. ARCVM . AD . CONCLVDENDVM . OPVS . OMNE . PORTICVM . MAXIMARVM AETERNI . NOMINIS . SVI . PECVNIA . PROPRIA . FIERI . ORNARIQVE . IVSSERVNT.

Dal Millin, dal Millingen e da altri ancora fra i moderni si porta opinione però che la maggior parte di questi archi fossero porte di città, perchè li trovarono fabbricati sulle principali vie, o per ingresso appunto di città. La qual ragione però io non so quanto mai possa tenersi in conto, anzi parmi al tutto insufficiente. Conciossiachè se questo fosse, noi vi rinverremmo al certo alcun segno che c'indicasse essere stati ún dì da serrarsi o da gangani, o da incastro per calarvi le porte, siccome difatti si osserva nella tiburtina ed in quella di Pompei, la qual maniera di chiudere si credeva invenzione saracinesca, se questi esempj non ci avessero dimostrato essere invece antichissima. Quanto poi al vederli situati in quei luoghi, parmi che ciò potesse stare benissimo; poichè qual luogo migliore vi può essere per innalzare monumenti ad onore di uomini grandi, e di chi si rese benemerito della sua patria? Certo le principali e più frequentate vie all'entrare della città, ove potessero essere di continuo esempio ai forastieri non meno che ai cittadini, perchè vedessero come venisse onorata la virtù, e fosse ad un tempo di stimolo a grandi azioni a chiunque vi passasse dappresso. Altre ragioni pure saranno da me accennate in seguito.

Or non mi rimane che a pregare i miei cortesi leggitori di un loro benigno compatimento per queste mie illustrazioni, le quali scrissi non come uomo di lettere, ma come artista con la guida bensì degli eruditi scrittori; senza però presumere di farmi lodare per eleganza e squisito modo di dire.

FRONTESPIZIO

TAVOLA I.

Questa scena rappresenta un trionfo lungo la via che in tali solennità si tenea da' Romani. Partendo il trionfatore dalla valle Vaticana, s'incaminava dalla porta trionfale al campo Marzio, pel circo Flaminio, pel circo Massimo, per la via Sacra dinanzi al Colosseo ed al foro Romano, e finalmente per l'arco di Settimio Severo. Dei trionfi parla a lungo il Panvinio (*De Ludis Circensibus et de Triumphis*).

Erano primi i trombettieri ed i tori destinati al sacrificio, coronati di fiori. Quindi le spoglie dei nemici portate da giovani soldati o sopra carri, e le immagini delle prese città e delle conquistate provincie. Appresso venivano i rè o capitani prigionieri carichi di catene di ferro, d'oro o d'argento, colla testa rasa in segno di schiavitù, accompagnati da suonatori e da uffiziali dell'esercito. L'ultimo era un buffone che encomiando i Romani insultava i vinti. Finalmente colui che trionfava coronato un tempo di alloro, quindi di corona d'oro, e vestito di porpora ornato di palme e di oro, veniva preceduto dal Senato e dalle sue truppe sopra di un magnifico carro tirato da quattro cavalli messi di fronte. Teneva colla destra un ramo di alloro, e colla sinistra uno scettro di avorio avente all'estremità una piccola aquila. E poichè l'uomo da tali pompe anzichè animarsi a glorie maggiori, può di leggieri farsi vincere di superbia, un pubblico uffiziale gli veniva dappresso ripetendo: *Sovvengati che sei uomo, e pensa allo avvenire*. Giunto al Campidoglio il trionfatore offeriva un sagrificio a Giove, e teneva un sontuoso banchetto, indi era condotto al suo palazzo.

In questa via, come si vede, sono figurati emblemi di trionfi, are e candelabri accesi, le mura della città, e più da lungi il monte Mario.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0009
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

ARCO DI AUGUSTO IN SUSA

TAVOLE II. III.

Appiè delle Alpi Cozie è l'antica Segusia, oggi Susa, che fu un dì dominio di Cozio. Di quì si vuole che Annibale passasse per venire in Italia l'anno 533, ossia 220 anni innanzi l'era volgare. Ora fù dal re Marco Giulio Cozio e da quei popoli Alpini eretto quivi un arco di trionfo ad Augusto, che tuttavia si conserva in parte presso un castello fuori della città, nella direzione del settentrione, al mezzodì sopra una via che conduce dall' Italia nelle Gallie; la quale via avendo oggi cambiata direzione, lascia da banda detto arco. Esso, dalla iscrizione sovrapposta all'attico, si argomenta che sia il più antico di quanti si conoscano. Il marmo adoperatovi si ha da alcuni che fosse tratto dalle cave di Foresto, villaggio presso Susa; altri credono da quelle di Montepantero. I massi congiunti, non da calce ma sibbene da perni di ferro impiombati, formano l'opera, che Vitruvio appella quadrata. È di architettura romana e delle più perfette per ogni sua parte. A ciascuno dei quattro angoli di questo edifizio s'innalza sopra un piedistallo ben proporzionato una colonna di ordine corintio, scanellata, con capitelli ornati a foglie di oliva. Quattro pilastri, due a ciascun prospetto ne sostengono l'archivolto. I capitelli di tali pilastri sono a foggia di quelli che ornavano l'ordine superiore nello interno del Panteon, barbaramente distrutti al tempo di Urbano VIII. Un gran zoccolo servendo di basamento dà all'arco quella forma gentile che lo fa distinto come opera di quei tempi per le arti fortunatissimi. Al dissopra dell'architrave è il fregio storiato in bassorilievi che tutto coronano l'arco, e rappresentano capitani e soldati a cavallo vestiti all'uso di quei popoli Alpini. In mezzo evvi un'ara ornata di ghirlande e di teschi, intorno a cui i sacerdoti stanno sacrificando. Fra le vittime vi si veggono dei tori, delle pecore e de' porci. Il lato di questo fregio che mira inverso levante è del tutto consunto. Nella parte poi laterale si distingue scolpita l'alleanza fra quelle nazioni alpine ed il popolo romano. La cornice che inghirlanda l'edificio è del tutto diversa da quante altre se ne conoscono di antichi monumenti, avendo questa i modiglioni rientranti e quasi a piombo dello sporto de' membri che loro sono sottoposti; oltre la quale insolita forma lo spazio tra l'uno e l'altro modiglione, anzichè essere piano e perpendicolare, viene a guisa di cimasa dorica inversa, oppure di cimbia, ad unirsi al listello che sta sopra alla gola rovescia. I suddetti modiglioni nelle facce sono 22, e 12 nei lati, e posti non già orizzontalmente ma pendenti in avanti, secondo che Vitruvio (*lib.* 4. *c.* 2) sull'esempio de' suoi maggiori ordinava nelle opere di pietra ad imitazione de' Canterj; il che però è singolare come non trovisi praticato in altre antiche fabbriche. Oltre la detta ragione di Vitruvio, a ciò avrà indotto pure il giudizioso architetto la lettura che voleva si facesse dei caratteri scolpiti nel marmo superiore. Onde dando alla cornice uno sporto minore del dovere, e non volendo per altra parte che quella apparisse troppo meschina, a ciò ebbe ricorso perchè facesse ad un tempo una mostra elegante e proporzionata. È altresì da notare che l'architetto ad esempio dei Greci (che greco forse dovea essere egli stesso), non pose i dentelli sotto dei modiglioni; cosa impropria, malgrado che i Romani viziosamente l'abbiano avuta in uso. È curioso non meno il vedervi il collarino o astragalo di tre colonne intagliate a fusajuole, e della quarta dalla parte di settentrione verso il castello a foggia di nastro. I capitelli, che dissi adornati a foglie di oliva, essendo in gran parte corrosi io volli così restaurarli perchè questo mi parve vedere dagli avanzi, e perchè mi sembrano addirsi maggiormente alla gentilezza di tutto il monumento. Sul cornicione si sopprappone l'attico colla iscrizione che fù di bronzo dorato, oggi del tutto distrutta, ma che ci viene riportata da Plinio. La cimasa di essa è ornata con dentelli. Beaumont (*Atl. Piem. tom.* 2. *p.* 2) dice di aver veduti sopra questo arco alcuni frammenti di statue, e Muratori (*Thes. inscrip. to.* 2) ce ne dà una pessima idea, descrivendolo con merli in sulla cima, che certo fù opera de' bassi tempi. Ora vi è invece un tetto moderno.

La prima delle due tavole, che noi abbiamo dato, è la veduta pittoresca secondo che si osserva al presente; l'altra ha nel mezzo il ristauro, e nel dintorno i particolari con le più esatte misure.

ARCO DI AUGUSTO IN AOSTA

TAVOLE IV. V. VI.

Aosta è antica città, che dagli storici latini viene denominata *Augusta Salassiorum* dai suoi fondatori che furono i *Salassi*, gente guerresca e turbolenta, fatta tributaria ai Romani sotto Appio Claudio. Narra Livio che questi diedero il passo ad Annibale per discendere in Italia. Cesare andando a conquistare le Gallie dovette prima domare i *Salassi*, che da lungo tempo eransi ribellati, e che Valerio Messala soggiogò nuovamente. Dieci anni dipoi, al dire di Dione, tornarono a tumultuare: onde Ottaviano Augusto spedì loro contro Terenzio Varrone, dei quali, vinti che gli ebbe distribuì i campi ai soldati pretoriani, d'onde prese poscia il nome di *Augusta Praetoria*. Molti avanzi rimangonvi ancora dell'antichità, fra i quali è maraviglioso quest'arco in onore di Augusto, che maestoso vedesi ad una certa distanza della città. Fù a questo imperatore dedicato dal suo luogotenente Terenzio Varrone dopo di avere sottomessi i Salassi. Esso ti presenta una gran massa isolata, ma è mancante dell'attico e della iscrizione. Il suo luogo è precisamente all'oriente, a piccola distanza della città; occupa la larghezza della via pubblica che mette in Italia, e corrisponde in linea retta da un lato col ponte di Buttier, dall'altro colla porta della città. Si distingue per opera di quei tempi e di quei popoli dai suoi particolari. La sua apertura di metri 8. 0,90 è maggiore di un metro e 0,30 di quella dell'arco di Costantino e di Settimio in Roma. La costruzione è al tutto diversa da quella di Susa. S'innalza su di un gran basamento di ottimo stile, sopra cui riposano le colonne di ordine corintio con base attica, e ve ne sono quattro di prospetto e tre di fianco, compresevi le angolari. L'archivolto posa sopra pilastrini avente una cornice con capitelli di ordine composito. Ve ne ha sei, ed i quattro esterni formano ancora prospetto nell'interno. I capitelli delle colonne, essendo di uno stile robusto, producono un'effetto forte e semplice ad un tempo. La sua cornice è di ordine dorico con triglifi, ed ha somiglianza a quella scopertasi non ha guari in Pesto appartenente al tempio della Pace. È cosa veramente straordinaria vedere una trabeazione dorica sopra capitelli corintii; il che farebbe gridare al certo la croce addosso a chiunque oggi il facesse. Direbbe a tal uopo il Milizia, essere lo stesso se una gentile giovane magnificamente vestita ponesse in sul capo un berrettone da granatiere. Nondimeno non fa quivi alcuna sconcezza, e l'insieme dello edificio produce uno effetto severo e maestoso assai; il che vale a mostrarci che quegli architettori non poco valenti, senza badare servilmente alle regole, come molti de' nostri tempi, miravano piuttosto all'effetto facendosi guidare dall'estro. Nel prospetto che riguarda la città si veggono due aperture fra gli intercolunnj, che fanno supporre vi fossero stati trofei o iscrizioni con statue. Il marmo posto in uso generalmente in questo edificio è di quello stesso adoperato per l'antico ponte di Buttier, e di quasi tutti i monumenti che trovansi in Aosta, che è di una rocca dai naturalisti chiamata *poudingue* ossia pietra composta di breccie. Differente però ne è quello della trabeazione, dei capitelli, delle colonne e dei pilastri, essendo una pietra più bianca e di una grana più fina e più durevole della *poudingue*. La tavola IV vale a dare una idea della località e delle Alpi, la tavola V presenta l'arco nello stato attuale, e la tavola VI poi ne rappresenta il ristauro co' suoi particolari e colle più esatte misure. La iscrizione esisteva murata nel chiostro dei Cappuccini, e fu incisa dal Piranesi insieme con l'arco, secondo un disegno dell'architetto inglese Newdigate.

ARCO DE' SERGI IN POLA

nell'Italia settentrionale

TAVOLE VII. VIII.

Secondo la favola, l'origine della città di Pola viene attribuita ai Colchii che inseguirono gli Argonauti. Lasciando però da parte le cose favolose, le sue gesta appartengono ai primi secoli dell'impero romano. Molti avanzi di antichi edificj vi rimangono ancora, fra i quali quelli di un anfiteatro, di un tempio ad Augusto, e dell'Arco da me quì riportato, che fù eretto da una Salvia Postuma ai Sergii. L. Sergio, figlio di Lucio, fù tribuno della legione XXIX. È noto che ai soli cittadini Romani, o a quelli che godevano del diritto di essere tali, era concesso l'onore di farsi ascrivere nelle legioni, e che niuno poteva divenir tribuno senza un particolar merito. Se Lucio Sergio fu tribuno della legione ventesimanona, ciò ne è un tempo anteriore alla battaglia d'Azzio, cioè dell'anno 723. Onde la edilità del padre si argomenta essere stata anteriore ai tempi di Cesare, innanzi ai quali si crede che Pola sia stata dedotta in colonia romana, e che l'arco eretto fosse nella bella età di Augusto. Questo arco serve ora per una delle porte della città, che ha il nome di *Porta Rata*, ossia *Porta Aurata*. Esso è ornatissimo, e quantunque bello, non ha niente che fare coi precetti Vitruviani. Ha le colonne binate, e la sua trabeazione è troppo carica d'intagli, e meschina per l'altezza delle colonne, essendo quasi la quinta parte di queste, mentre dovrebbe essere la quarta. Su in cima alla suddetta per esservisi trovati de' buchi di perni, io ho supposto che vi potesse essere un ornato di bronzo solito dagli antichi a porsi sulle estremità degli edificii. È bruttissimo poi vedere il vivo del fregio sporgere più in fuori del vivo dell'architrave; ma sono altrettanto belli però i suoi ornati, come quello a foglie di vite nella grossezza dell'arco, ed i lacunari del suo soffitto i quali non possono essere di meglio intagliati. Bellissimo poi ne è il fregio ornato di festoni di uno stile maschio, ed interessanti sono i trofei nel fregio dei fianchi, i quali rappresentano armi di tutte specie, e strumenti di sacrifizii; e tuttociò ci dà un'idea dei costumi di que' popoli. La tavola settima è lo stato attuale, e la ottava ne è il suo restauro con attorno tutti i suoi particolari.

ARCO DI AUGUSTO IN FANO

TAVOLE IX. X. XI.

Fano tolse il nome da *Fanum Fortunae*, cioè da un tempio quivi eretto ad onore di questa Dea, per consacrare la vittoria riportata sopra Asdrubale nella seconda guerra punica presso il Metauro dai consoli Livio Salinatore e Claudio Nerone. Niun avanzo oggidì si conserva di questo tempio, ma si ammira invece in Fano un arco trionfale a tre volte fatto a foggia di porta di città, innalzato ad onore di Augusto, quindi ristorato dagl'imperatori Costantino e Costante. Questo arco si vede scolpito pure nel muro della Chiesa di S. Michele, la quale è costruita in parte di marmi tolti dallo stesso arco. La Chiesa fù fabbricata tra il 1400 e 1500; e poichè detto arco vi si rappresenta con due torri (che debbono certamente riputarsi opera della decadenza, come si vede dalla pessima cortina e dalla cornice che hanno di peperino) due illustri artisti giudicarono che fosse stato fin da principio fabbricato con queste torri. Tanto più uno di essi si confermò in tale opinione, quanto che trovò in uno scavo a mano destra del fornice grande quattro filari di bugne collo smusso, pensando che tutto l'arco fosse da principio siffatto, e che le altre venissero dipoi tagliate via con lo scalpello. Ma ciò mostra che egli non conosceva l'uso degli antichi di fare che i primi filari, come quelli che servivano di zoccolo, fossero più sporgenti. Pensa egli ancora che il portico superiore sia de' tempi di Costantino. Ma ciò non può essere, e deve dirsi de' tempi di Augusto per le bellissime basi attiche, di cui rimangono gli avanzi, con rocchi di colonne scannellate, e per la bella forma così degli stipiti come del parapetto con gola poco sporgente, e per essere la stessa pietra di taglio, perchè fin dall'origine si vede piantato sulla trabeazione dell'arco tavola XI, e perchè finalmente senza questo portico sarebbe comparso di una figura assai tozza. Oltre a tuttociò aggiungi, che era costume a' tempi di Augusto di formare sopra le porte tali gallerie per gli esercizii militari, siccome si osserva nelle mura antiche di Pompei e di Roma e si vede pure dalle medaglie riportate alla tavola XI. Che le torri poi fossero di forma quadrata e non tonda, quantunque Vitruvio le prescriva tonde, noi ne ritroviamo molti esempi nell'antichità, e tali se ne veggono tuttora, come nelle mura ciclopee che circondano il gran tempio della Fortuna Prenestina, in quelle di Spello e in quelle di Pompei che io ho pubblicate nella mia opera intorno questa città, ed in altre come vedesi dalle stesse medaglie tavola XI, sottoposte al ristauro. Ho date queste della famiglia Augustea per offrire una idea delle antiche porte di città con torri, essendochè il nostro arco era al certo una porta di città avente due torri quadrate. Gli scavi indicati nella pianta furono fatti dallo architetto francese Graneau nel 1826. Nelle ricerche che io vi feci nel 1834, quando lo misurai, ebbi a trovare nel fianco della Chiesa, che vi è annessa, un chiaro indizio di avanzo di una delle torri quadrate.

Questo arco si può chiamare porta di città, a foggia però di arco trionfale, come dissi, per avere tre fornici, poichè le antiche porte non ne avevano che una o due, come si vede essere la porta Portuense e la Ostiense, e le porte antiche di Verona, una *de' Borsari* con iscrizione a Gallieno, e l'altra *de' Leoni*, e le porte di Nicopoli che si vedono nelle medaglie di Adriano, e che sono dette porte geminate: mentre osserva pure il Maffei nella sua Verona illustrata che gli archi trionfali si usavano ad uno o a tre fornici.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0010
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Nella chiave, ossia serraglia dell'arco si veggono effigiate due grosse gambe con le unghie da elefante, come nella tavola XI, non già una testa di toro come supposero alcuni. La pietra di questo monumento è calcare appennina, simile pel colore al travertino, ma più compatta e di una grana più fina che la rende atta a più delicati lavori. Il San Gallo immaginò di questo arco un ristauro che si vede in un codice della Barberiniana; ma questo ristauro è un vero sogno, avendolo figurato con un gran frontespizio, e adorno di pilastri attorno ai tre fornici, con nicchie e con torri fatte della stessa opera quadrata, ma terminanti con un altro ordine a foggia di campanile, e con una stranissima cupola ed un fregio di festoni e di teschi; cose certamente che non vi esisterono mai.

ARCO DI AUGUSTO IN RIMINI

TAVOLE XII. XIII.

Ariminum, oggi Rimini, fù da principio degli Umbri, quindi soggetta ai Romani. Aveva un porto di cui rimangono appena pochi avanzi. Vi si vede però tuttavia un gran ponte di marmo che unisce la via Emilia alla Flaminia, e che incominciato da Augusto fù compiuto da Tiberio; ed un magnifico arco edificato in onore di Augusto, ed è quello che io riporto nella presente tavola. Di esso hanno scritto molti, e molti artisti lo ritrassero. Nell'ultima illustrazione del Brighenti, ed in quella del Mancini sull'arco di Fano, si legge una eruditissima dissertazione intorno ad esso del celebre Bartolomeo Borghesi. I miei disegni, benchè diversi da quelli degli altri, spero che saranno migliori pe' ristauri che mi sembrano più confacenti all'antico. È certo che quest'arco venne eretto ad Augusto in benemerenza della ristaurazione da lui fatta delle più celebri vie d'Italia, e ciò quando egli era console per la settima volta, e designato per l'ottava: il che avvenne nell'anno Varroniano 727 in cui egli appunto per la settima volta occupava il consolato in compagnia di M. Agrippa. Parecchi storici difatti narrano che nel 727 fu riparata la via Flaminia, che nel 734 cominciarono a restaurarsi le altre d'Italia, e che nel 738 tali lavori essendo compiuti, erano già consacrati i monumenti che dovevano eternarne la memoria. Dione così si esprime: *Flaminiam ipse procuravit, ac* OB ID *statuae Augusto in arcubus, cum in ponte Tiberis, tum Arimino positae sunt.* Della cura presa intorno a tali ristauri da questo imperatore ci fanno poi maggiormente certi le iscrizioni delle medaglie d'oro e di argento a bella posta coniate. Tra le quali a me parve più dicevole al nostro ristauro quella riportata nella tavola XIII in mezzo al ristauro, e coniata certamente dal triumviro monetale Lucio Vinicio, allorchè venne compito e dedicato l'istesso arco, siccome è stato pensato pure dall'Eckhel. Questa medaglia è tolta dal Morelli nella gente Vinicia sotto al numero 3. Essa da un lato presenta la testa di Augusto senza alcuna leggenda, e dall'altro un arco trionfale di un sol fornice sostenuto da due colonne sormontate da un attico, in cui è scritto a due linee S. P. Q. R. IMP. CAES. e terminato dalla statua dell'imperatore sopra una quadriga di fronte. Ai lati sorgono due archi minori, ognuno de' quali sostiene la statua di un parto, quello a sinistra avente un arco, l'altro una frombola. Nell'esergo è questa iscrizione L. VINICIVS. L'Orsino, e dopo lui il Vaillant, avevano ottimamente opinato che questa medaglia rappresentasse l'arco di Rimini; la qual cosa si avvicinava a credere eziandio l'Avercampio. Pietro Santi Bartoli, nella sua opera degli Archi illustrata dal Bellori, riportò pure questa stessa medaglia. E per venire maggiormente nella idea che questo arco non terminava semplicemente così, e che aver doveva altri due fornici, basta esaminarlo a mano sinistra dalla parte interna della Città, vicino al muro moderno ove si vede un risalto nelle stesse pietre di taglio che servono di fondo al pilone, in cui sono attaccate le colonne; il qual risalto va su in linea retta sporgente, come si osserva nella tavola XIII e nella pianta ove si vede lo sporto di 3 centimetri. Nè poteva essere altrimenti per la troppa luce che avrebbe il fornice di mezzo, maggiore di quello di Costantino e di Settimio Severo in Roma, e per l'insieme che presenterebbe troppo sfilato e senza proporzione. Questa osservazione del risalto fin quì non è stata fatta, io credo, da niuno illustratore. Molto meno poi è verosimile che questo arco avesse due fornici per questo risalto che ben presto ne disinganna, e perchè allora sarebbe stato piuttosto una porta che un arco onorario, e quindi si dovrebbe supporre per tali due fornici una grandissima strada di cui non è esempio nell'antichità. Ne una porta può credersi per il ricco e gentile ordine corintio, e per la sua trabeazione di uno stile elegante e con frontespizio assai ornato, e per le ragioni dette già a riguardo dell'arco di Fano. La quale decorazione non è stata mai usata dagli antichi nelle porte, che debbono avere un carattere sodo e robusto, ma si vide bensì negli archi di trionfo. Finalmente la stessa medaglia da noi riportata ci presenta il mezzo disgiunto dalle due parti laterali, come appunto si mostra il nostro arco; e là dove incomincia il risalto venivano i fornici secondarii. Perchè poi vi si univano le mura, non toglierebbe che fosse un arco onorario; che potea esserlo quantunque servisse d'ingresso alla città. Però le mura si vede per certo che vi furono unite nei tempi bassi, allorquando furono costrutte pure le due sopradette torri rotonde, che devonsi giudicare dei tempi costantiniani. Anche il chiarissimo Borghesi nella sua dissertazione non si mostra lontano dal credere questa la vera medaglia dell'arco; ma egli dovendo soprattutto illustrare i disegni del Brighenti, si studiò rinvenirne una ad un sol fornice, ed è quella appunto che tolse ad illustrare. L'Adimari parlando *sul sito* riminese nel 1600 dice aver veduto l'arco con due torri ottagone spogliate di ornamenti, e che frà l'arco e queste vi erano due statue su' loro piedistalli, una delle quali rappresentava un arciero con l'arco, l'altra un fromboliere: il che viene sempre più a confermare la nostra medaglia. Monsignor vescovo Villani, poi nel dare il disegno di questo arco, vi pone due statue sopra la trabeazione in linea delle colonne, dicendo averne veduta una medaglia; al che non so quanto possa prestarsi fede, conciosiachè egli non la riporta.

La pietra di questo arco è calcare appennina, detta pietra di monte. Il lavoro nelle sue particolarità è di quel purissimo stile greco-romano che non lascia a desiderar meglio. È a notarsi come nel soffitto (vedi tav. XIII) del gocciolatojo frà l'una mensola e l'altra evvi nella cassetta, in luogo del rosone solito a vedersi, un'aquila assai sporgente che colle gambe arriva sino sull'ovolo. Nelle altre cassette poi sono altri ornamenti bizzarri. Gli ovoli sono all'uso greco, cioè quasi graffiti: sì poco sono profondi d'intaglio, nè hanno freccia. I fussaiuoli, come pure i capitelli, sono di un lavoro delicatissimo, come può vedersi nella suddetta tavola XIII. Nei medaglioni frà l'archivolto e le colonne (luogo in cui gli antichi erano soliti scolpire la Fama), sono quattro deità di uno stile assai maschio.

La tavola XII presenta la veduta dello stato attuale dell'arco dal prospetto di dentro la città, e la tavola XIII il suo ristauro.

ARCO DI AUGUSTO

passato ponte Milvio

TAVOLA XIV.

Questo ristauro si è da me dato esattamente come esiste in un codice alla Barberiniana. Ma che esso così esistesse mi sembra impossibile; poichè tutto l'arco ha più il carattere di un ingresso di una gran villa, che di arco trionfale ad Augusto. La parte poi superiore fatta a cono dà un idea di un monumento sepolcrale. Egli lo dice sette miglia distante da Roma. Ma io non ho trovato se non che ad otto miglia un piccolo avanzo insignificante di piedritto di prima porta, tutto di cortina, addossato alla chiesa che è parrocchia incontro all'osteria. Alle 12 miglia poi, nel luogo detto Borghettaccio, e precisamente ove è internata l'osteria, si ammira un grand'arco quadrifronte, come un Giano, serbandovisi ancora un residuo di cornicione marmoreo con ovoli e dentelli, e gli archi fatti di mattoni alla grandezza, ed alla forma si ravvisano somiglianti in tutto a quello di prima porta. Che questi siano archi emortuarii, oppure di quelli ad Augusto eretti sulla Flaminia in onore del medesimo; il quale si pigliò cura di risarcirla, chi potrà dirlo? Le medaglie in detta tavola riportate si vogliono attribuire a questi archi sulla Flaminia e sul Tevere. Non avendovi io rinvenuto alcun ornamento, come di colonne, nicchie od altro, onde poterne fare un qualche ristauro significante, l'ho tralasciato.

ARCO ANTICO IN CARSOLI

TAVOLE XV. XVI.

È cosa difficilissima fissare la precisa epoca della fondazione di Carsoli. È però antichissima città, e fù colonia dell'Umbria inferiore. Essa era collocata alle radici del monte che le stà ad oriente nella via Flaminia, la quale pur anco l'attraversava. Teneva a mezzodì la città di Terni e di Narni; a ponente quella d'Amelia e di Todi; a settentrione quella di Perugia. Essa era divisa in due parti, l'una sul monte e l'altra al piano, ed aveva un piccolo borgo appellato dapprima Carsolillo, diminutivo di Carsoli. Plinio la nominò Casuentillo, da poi fù detta Casuento e Casuentino; al presente Geminopoli, dal volgo San Gemino. Ad onta delle autorevoli testimonianze di Tolomeo, di Strabone, dei due Plinii e di Tacito, che pongono in questo luogo la detta città, vi sono pure alcuni moderni che l'hanno confusa con Cursoli citata da Dionisio di Alicarnasso, in oggi Cascia, piccolo villaggio; ed altri con Carseoli (Arsoli), luogo nel Lazio non molto lungi dal Teverone. Il primo che in questo abbia errato fù Raffaello Volterrano, seguito dipoi da Leandro Alberti nella sua descrizione dell'Italia, il quale però venne corretto dai padri Bollandisti, dal Ferrari, e dall'Ortelio. Di essi non errarono meno il Cluverio, il Sanson, e il du Plessis, seguaci del Bollando, i quali tutti oltramontani, non avendo accuratamente osservato il sito, lo stabilirono nel piccolo castello di Castigliano nell'agro Todino, supponendolo derivato dal nome Carsoli, senza aver punto esaminato il testo di Tacito che pone Carsoli dieci sole miglie lontano da Narni, e non quindici, allorchè narra l'arrivo in essa città dell'esercito di Vespasiano. Onde il Martiniere così scrive: " Carsoli secondo Strabone, e Carsolani secondo
„ Plinio, fù antico popolo d'Italia nell'Umbria. Pare che Carsoli di Strabone sia
„ il nome della città che abitavano i Carsolani di Plinio. Il padre Arduini nomina
„ questa città *Carsulae*. Essa si dice ancora città di Carsoli, ma è intieramente
„ distrutta, e se ne vedono le rovine nel ducato di Spoleto sulla strada di Narni
„ per Perugia e non per Bevagna „.

Questo arco di trionfo, di cui rimangono gli avanzi, è costrutto di pietre grossissime collegate con perni di metallo e non con calce. Si suppone che fosse eretto dai Carsolani ad onore dell'imperatore Trajano in occasione che questi sen tornava vittorioso per la via Flaminia a Roma, dopo la guerra coi Daci; e ciò per alcune monete di quel Principe rinvenute nelle commessure delle pietre che compongono lo stesso arco. Io però sono di avviso che anche questo sia uno di quelli eretti ad Augusto nella via Flaminia pel risarcimento di questa, come altrove abbiamo detto. Allo intorno di questo arco sono grandi cunei di altri archi, e rottami di marmi appartenenti a edificii annessi all'arco stesso. In uno scavo praticato non ha guari si sono trovati avanzi di bellissimi monumenti rotondi e quadrati a bugne, e così intatti che ti pajono fatti da poco. Se questi monumenti poi sieno trionfali, non si può ben comprendere. Forse scavando questo territorio, che può dirsi ancora vergine, darebbe tesori di antichità. Vicino all'arco si è rinvenuto un capitello toscano, come vedesi nella tavola XVI segnato (A) ed una base (B) simile a quelle che si osservano nei Tempj di Pesto. In distanza dell'arco vi sono avanzi di capitelli d'ordine corintio, pilastri, colonne di uno stile veramente greco. Molti altri avanzi ivi d'intorno si veggono, come di basiliche, di pubblici bagni e di un anfiteatro. In questo luogo è da ricordare che ebbe parte de' suoi beni il Canova.

La tavola XV presenta la veduta pittoresca dell'arco come ora esiste, e la tavola XVI il suo ristauro. Nell'interno di questo arco si veggono incastri quadrati e curvi con fori che indicano esservi stati bassirilievi e festoni di bronzo. Nel prospetto dalla parte di Porteria erano due piedistalli a forma di cippi, uno per parte, senza iscrizioni, i quali portavano una statua. Il cornicione e l'attico sono stati aggiunti da me non essendosene rinvenuto alcun frammento.

ARCO IN SPELLO

TAVOLA XVII.

Spello, città antica dell'Umbria frà Assisi e Fuligno, fù fabbricata dagli antichi Umbri. Quindi fù municipio de' Romani, e si governava con proprie leggi; poscia divenne loro colonia. Favorita da Giulio Cesare e da Augusto, divenne assai cospicua e famosa. In essa è che ammirasi questo arco di pietra tiburtina, che è formato a modo di porta di città, e con due torri di forma undecagona. Non ne rimane che piccola parte con una sola torre, come si vede nella tavola XVIII. L'altra torre poi è innestata dentro alcune case nella via che è ivi presso, e queste torri sono dette dal volgo le torri di Properzio. È però certo che queste torri sono di tempi assai posteriori all'arco, conoscendosi dalla diversa costruzione, e dalla diversa pietra adoperatavi che è di una cava calcare appennina vicino a Spello. E le finestre ora murate nelle torri sono ad arco gotico ossia di tutto sesto acuto, ed un pezzo di soglia dell'arco di mezzo prova che non serviva a volgari passeggieri. Che se le mura antiche che rimangono di Spello sono della stessa pietra, che è quella delle torri, ciò potrebbe indicare essere servita la stessa cava in due epoche

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0011
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

differenti. Dall'arco si va per una via retta all'anfiteatro, che poco distante dalla moderna città rimane rovinato. Questa via potrebbe essere stata la trionfale. Una iscrizione moderna imposta nell'arco dice: *Chi vuol vedere questo arco nella sua primitiva forma guardi l'opera del Serlio*. Ma questi lo ha dato così inesattamente, che converrebbe dire non l'avesse mai veduto. Frà l'altre cose egli v'ha tralasciate le colonnette sull'attico poggianti nel cornicione, delle quali rimane una d'ordine dorico-greco, ma senza base; e dell'altra si conosce il piantato. Onde si rileva la larghezza dell'intercolunnio. Ha errato poi nelle cornici, ed alterando sino le misure, ha prodotto un ristauro assai bisbetico e con un gran frontone. Mentre le cornici che restano mostrano di quanta semplicità fosse, e di opera romana de' primi tempi di stile tolto dagli Etruschi e da' Greci.

La tavola XVII presenta lo stato attuale dell'arco, e la tavola addietro XVI il ristauro con le misure esatte dei particolari, il che differisce da quanto fin quì si è pubblicato. I due medaglioni sono di mia invenzione, non esistendo alcun pezzo dell'arco in questa parte.

ARCHI IN TRIESTE, IN AIX, E IN RIMINI

TAVOLA XVIII.

Trieste (Tergeste) antichissima colonia romana, ha un avanzo di un antico arco semplice e senza ornamenti simile a quello di Augusto in Susa onde si crede dello stesso tempo. Esso è situato in una discesa presso la chiesa de' padri Gesuiti. Il volgo lo appella la prigione di Riccardo da una camera nell' attico, che può essere la galleria solita a rinvenirsi in tutti gli archi, quando che l'arco non fosse stato di quelli che servivano nelle strade di passaggio, passandovi sopra un' acquedotto, come è quello dell' acqua vergine in Roma ed altri, tanto più che non vi si vede indizio di alcuna iscrizione. Il padre Ireneo della Croce nella sua storia di Trieste narra che nello scavare un pozzo nella casa dei signori Stella, vicino all'arco, si trovò annesso un muro di grosse pietre quadrate a forma di rivellino alto 15 piedi veneti, il qual muro proverebbe maggiormente che potesse essere di acquedotto. Questo arco è di pietra simile al travertino e il suo capitello a foglia di acanto è un semi-corintio o piuttosto un composito. La luce dell'arco dal vivo di un pilastrino all'altro è di metri tre, e benchè interrato per due metri, da me si è riportato intiero e come si può supporre che sia disotterrandolo. Ne ho lasciati i particolari come di poca importanza e comuni agli altri edifizj di simil genere. Nei muri della cattedrale si veggono incastrati frammenti di un cornicione molto intagliato con fregio di trofei militari, e con una colonna striata avente capitello corintio, tutto di ottimo lavoro e de' tempi certamente di Augusto. Le quali cose il padre Ireneo crede avanzi di un'arco trionfale; ma io direi più presto di un tempio a Marte. Rovine che rimangono delle antiche mura della città di opera quadrata sempre più indicano i tempi di Augusto, mentre le ciclopee di altre parti d' Italia sono a questi tempi assai anteriori.

DELL' ARCO DI POMPEO CAMPANO IN AIX.

La città di Aix è situata in una delle più belle e fertili vallate della Savoja e vi si ammirano tanti avanzi di antichità che non sarebbe difficile rinvenirne l'antica e primitiva pianta. Frà queste antichità è il presente arco nominato Campano per la sua iscrizione. È collocato nel mezzo della città dall'est all'ovest, ove è il suo principale prospetto e propriamente nel cortile della casa del sig. Magnin. L'architettura nè è semplicissima e si tiene all'ordine dorico. Ha due soli pilastri nel prospetto principale, e dalla parte opposta non ha nè pilastri nè iscrizioni e solo la cornice che lo circonda. La larghezza è di metri 6. 630; la grossezza di un metro; l'altezza compresovi il cornicione di 8. 630; la larghezza dei pilastri è di m. 0. 625. lo sporto di 10 centimetri. L'archivolto s'innalza sulle sue alette alte 4 metri, le quali vanno adorne d'imposte quasi simili a quelle che hanno gli archi del colosseo. L'altezza della luce dell'arco dal terreno è di 6 metri, e la larghezza ne è di 3. e 900. Frà il vivo della luce dell'arco e il principio dell'architrave ove è la iscrizione è m. 0. 620. La iscrizione è questa

L POMPEIVS CAMPANVS
VIVS FECIT

Tutto il cornicione compreso l'architrave fregio e cornice è di metri 1. 630. Nel fregio sono otto nicchie poco profonde forse per riporvi vasi con ceneri, o più facilmente busti di questa famiglia Campana. Nell'architrave poi sotto le dette nicchie sono le iscrizioni votive con i nomi, ma del tutto consunte. L'attico al di sopra è tutto rovinato ed ora non conserva più che l'altezza di m. 0. 360. onde in tutto l'arco è di metri 10. Questo attico non ha di ornamento che sei quadrati avente ciascuno una iscrizione votiva riguardante la famiglia Campana, ma queste egualmente sono consunte. La pietra che è stata impiegata in questo edificio è alpina di colore tendente al rossiccio. Io ho tralasciato di darne un ristauro, siccome cosa di poco momento, e che ognuno può comprendere qual potrebbe essere, vedendone il prospetto in che ora si trova.

L'arco di Rimini poi che in questa stessa tavola si vede, è l'altra sua veduta pittoresca dalla parte interna della città.

ARCO DE' GAVI IN VERONA

TAVOLA XIX.

Verona, città famosa per tanti titoli; si è creduta o fondata dagli Etruschi, dai Reti, e dagli Euganei, o che già esistesse prima che questi popoli se ne impadronissero. È certo però che i Romani la possederono, e la nobilitarono con magnifici monumenti di cui ancora ammiransi gli avanzi, come quelli di un grandioso anfiteatro; ma dell'arco de' Gavi, che qui presento inciso, non esiste più alcun vestigio, essendo stato demolito il di 29 agosto 1805, trasportandone i massi nella piazza della cittadella, esposti alle rapine ed agli insulti. Essendomi però riescito di avere un lucido del disegno originale inedito fattone dall'immortale Palladio, l'ho collocato in questa tavola, ritraendolo per la metà dell'originale stesso. Quì pertanto riporterò quanto intorno ad esso arco scrisse l'illustre consigliere Pinali.

Questo arco fù cenotaffio splendidissimo della famiglia dei Gavj, fiorentissima in Verona al tempo dei primi Cesari. Era quadrifronte, e formava ornamento alla principale strada dell'antica e moderna Verona. Nel 1805 venne spietatamente distrutto per capriccio di coloro, che per fanatismo di novità riputarono importuna la vista di così nobile anticaglia; e si giovarono con pretesto della mano dei Francesi per conseguirne l'intento. Ma siccome in quel sito aveva subito la strada nel corso di tanti secoli un notabile alzamento (ciò che addivenne a tutte le altre della città), così la demolizione si effettuò sino all'imoscapo delle colonne; rimanendo tuttora sepolto ivi stesso il piedistallo, oltre le fondamenta, sul quale si erigeva l'edifizio di ordine corinto. Quelle basi però, che con la detta demolizione vennero lasciate sopra terra, furono spianate nel 1813 per eguagliare la strada. Ma anche dopo tale spianata, rimaneva visibile sopra terra la cimasa del piedistallo di tutto l'edifizio, cosicchè se ne poteva discernere la pianta e la dimensione; ma questa cimasa stessa venne tolta dal dado del piedistallo per sostituirvi dei ciottoli....... L'arco venne disegnato per la prima volta dall'architetto Giovanni Caroto, fratello del pittore Francesco, e pittore egli stesso, e il fù ad istanza del Saraina storico di Verona, che lo comprese nell'opera sua impressa in quella città nel 1540 in 4.° Il prefato Caroto poi lo comprese nella collezione delle Antichità veronesi da lui stesso reiteratamente stampate in Verona in foglio, ed in quel tomo, ma dato malamente. Anche il Maffei lo fece incidere, e lo comprese nella sua opera *Museum Veronense*; ma con notabile innesattezza. Recentemente, cioè nel 1810, vennero scolpiti in legno tutti i pezzi che lo compongono, e formato ne fù un modello esattissimo, che si conserva da quell'Accademia di agricoltura, di commercio e di arti. Il Palladio lo pose fra' suoi studj delle migliori antichità, ma non lo pubblicò, sapendosi dall'opera sua stampata ch'egli si proponeva di dare al pubblico un libro degli Archi, oltre i due già impressi delle antichità. Questo disegno di mano dell'illustre architetto è ora posseduto dal consigliere Pinali con altri 37 dello stesso Palladio, parte editi, e parte inediti; parte studj dell'antichità, e parte invenzioni di lui.

In questa tavola si vede il restauro dell'arco Trajano nel suo foro in Roma da noi inventato e congetturato secondo la medaglia; ma di esso parleremo a suo tempo.

ARCO ANTICO IN PERUGIA

TAVOLE XX. XXI.

Il Vermiglioli (*nel vol. I. delle Iscrizioni*) dice edificata Perugia da' Lidj popoli dell'Asia minore che venuti in Italia sotto la scorta di Tirreno lor condottiero, fondarono le dodici colonie e dinastie dell'Etruria media, 80 anni innanzi alla guerra di Troja, prima di Roma 500, e dell'era volgare 1250. Quindi la possederono i Romani, e frà i molti monumenti bellissimi de' loro tempi che l'adornano, vi si ammirano gli avanzi di quest'arco trionfale, veramente cosa singolare, e di stile grandioso ed etrusco. È vero che i Romani vollero profittare delle bellezze etrusche, e si compiacquero assai, al dire di Vitruvio (*lib. IV. c. VIII*), di unire le maniere greche col gusto toscano. Il pronao del Panteon, l'immenso Colosseo, e tutti gli archi trionfali col grande attico che hanno nella loro sommità, si può dire che ritengano della maniera etrusca; poichè sono fatti di smisuratissime pietre al modo etrusco. E questi antichi popoli avevano desunto un tale stile di fabbricare dall'oriente, come abbiamo dalle sacre carte (*lib. 1. de' Rè cap. XV*): e lo stesso dice l'Orsini tra' moderni. Il nostro arco sembra, come dissi, trionfale: ed al presente si vede commesso in un baluardo della fortezza. Il Mariotti nelle *Lettere perugine* pag. 8, lo crede una porta, e dice che era ornatissima, e quando Paolo III fece fabbricare la fortezza distrusse quest'edificio, ma ne fece restare per memoria gli ornati nel fianco destro di detta fortezza. Esso è fatto di pezzi di travertino, ed ha il fregio adorno con pilastrini scannellati, i quali hanno i capitelli di fogliami di acanto, a foggia di quelli che dipinti si veggono ne' vasi etruschi; e frà questi pilastrini son posti tre busti seminudi, tagliati sopra l'umbilico, con due cavalli nei due vani estremi tagliati al loro collo. Il busto di mezzo è maggiore degli altri, e potrebbe essere un qualche Dio degli Etruschi, o il loro Tagete, che ha nella mano un papiro non bene osservato da altri, e non una tromba o corno come si è creduto. Si affacciano codesti busti ad una specie di barriera, della quale sono molti esempj nelle antichità romane. Sopra all'archivolto, nel luogo ove si ponevano Fame o Vittorie, si veggono due teste umane incastrate, e producono un buon effetto, perchè interrompono quel vano; e nel mezzo trà il fascione e la barriera vi si ammira un torso tutto corroso di un Genio. È cosa poi curiosissima che tutto il monumento è di pietra tiburtina, mentre queste figure sono di una pietra simile al peperino. Il Crispolti nella descrizione di Perugia ha creduto scioccamente queste statue tolte da altri edificj, e quivi adattate. Nell'ultima fascia sopra i pilastri, che fà le veci di architrave, stà in grandi caratteri romani COLONIA . VIBIA: ma non messi bene in mezzo. E nella fascia poi ultima dei pilastrini altre simili lettere AVGVSTA . PERVSIA. Si chiamò quest'arco Porta Marzia, forse per gli emblemi de' cavalli che si attribuiscono a Marte. Io lo credo monumento innalzato a questa valorosa colonia Vibia per eternarne la memoria, ed affine di animare i posteri alla gloria ed alla difesa della patria. L'architettura è semplice e grandiosa; e le figure scolpite sono di uno stile veramente maschio e sublime; e quantunque mezzo consunte, si riconoscono per lavori squisiti. Esse potrebbero rappresentare eroi deificati, e i due cavalli posti a mostrare il loro genio e valore marziale. La Vacca che si vede alla sinistra, la quale esisteva parecchi anni sono, e che fu data dall'Orsini, parla il Vermiglioni (*Iscriz. perug. to. II. pag.* 282) e la crede alludere a Perugia stata colonia. La suddetta vacca andò a male nel ristaurarsi la cortina. In una nota del Baduel alla descrizione di quest'arco fatta dall'Orsini (*pag.* 63) si dice: " Da una antica pro-
,, spettiva dipinta in tela, la quale insieme con altre si conservano presso i Monaci
,, Cassinensi di S. Pietro in Perugia, si ravvisa che la Porta Marzia è stata nel sito
,, medesimo in cui sono gli adornamenti dell'arco, e che non vi furono altrimenti
,, inseriti. In somma la prospettiva dimostra la via e la porta nello stato antico ,,. Essendomi io portato in Perugia per disegnare questo monumento, mi recai pure dai prefati Monaci, i quali mi dissero che nella venuta dei Francesi furono spogliati di tutto ed anche dei quadri, ma che però questo quadro lo aveva comprato in que' tempi un certo tintore in borgo S. Pietro; da cui recatomi, rinvenni la pittura, e la disegnai come si osserva nella tavola XXII. D'antico però non si vede se non che i soli stipiti della porta o arco, e la suddescritta vacca; ed in distanza tutte quelle torri di que' tempi bellicosi del 1500. Sono poi diverse le opinioni intorno al dirsi nella iscrizione *Colonia Vibia*: ed il Vermiglioli stesso dottissimo non non ha saputo a qual partito appigliarsi nel tomo secondo delle sue Iscrizioni perugine (*pagg.* 401. 402). Certo è però (e di questo noi dobbiamo occuparci) che rimane tanto per lo stile, quanto per le figure è quest'arco bellissimo: ed io ne ho formate due tavole. La tavola XX è lo stato attuale, e la tavola XXI è il restauro

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0012
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

coi suoi particolari, e così tutte le più minute misure, e vi si vede pure la medaglia rappresentante Perugia. Entrai nella fortezza onde vedere se questi frammenti passavano dalla parte interna, e non vi trovai che muri moderni, e gran quantità di sassi, e frammenti di marmi di diverse epoche; solamente vi rinvenni un pezzo di cornicione tutto mutilato di somiglianza con quello testè scoperto in Pesto; ed avendo creduto che potesse appartenere al nostro monumento, io l'ho collocato in cima ai pilastri.

TAVOLA XXII.

Veduta della porta di Spello e pittura dell'arco antico in Perugia.

In questa tavola è una veduta pittoresca, della porta della città di Spello antichissima, e fatta a foggia di arco trionfale con tre fornici, de' quali due piccoli sono murati. La costruzione di questa, e delle torri è di tutta pietra di taglio di colore rossastro. La piccola veduta sottoposta a questa è la pittura summentovata del quadro in Perugia rappresentante l'arco come esisteva nel 1500.

ARCO ANTICO IN SPOLETO

Dal volgo detto di Tiberio, ma mortuario di Germanico e Druso.

TAVOLE XXIII. XXIV.

Quest'arco fu eretto in Spoleto, città dell'Umbria, allato al tempio di Marte in cui Augusto aveva già avuti molti felici presagi della sua fortuna. Quivi è ora la chiesa di S. Ansano, e l'arco è in parte sepolto da rovine, ed occupato da rozzi e moderni edificii. La pietra di cui è fabbricato è di taglio, cioè calcare apennina. L'ordine ne è corintio a soli pilastri. V'era una iscrizione, la quale, poichè in parte è consunta e in parte dai moderni edificii ricoperta, noi diamo ristaurata nella tavola XXIV. Nè quì sia discaro il riferire una gentilissima lettera scritta dal chiarissimo Borghesi ad illustrare questa istessa iscrizione, ed eccola. " Se l'iscrizione
,, dell'arco di Spoleti non fu fatta conoscere prima dal conte di Campello, o da al-
,, tro scrittore municipale, o dai collettori epigrafici ella è rimasta ignota sino quasi
,, ai nostri giorni. Per quanto è a mia notizia il primo ad introdurla nelle grandi
,, raccolte è stato il Marini, che così la riporta e la supplisce nei suoi Arvali p. 714.

*Germani*CO · CAESARI · TI· AVGVSTI · *f*	*Druso* . CAESA*ri* . *Ti* . AVG· *f*.
*Divi Au*GVSTI · N· DIVI · IVLI · PRON	DIVI · AVGVSTI · *N*. DIVI . IVL*i* . *pron*
IMP · II AVG · FLAMINI · AVG ·	COS· II · TRIB · POT · II · PON . . . . .
EX	S· C.

,, Appena n'ebbi conoscenza non potei a meno di meravigliarmi, come si
,, fosse ommessa l'indicazione dei consolati di Germanico, la quale trovava nel-
,, l'altra pietra dedicatogli in Roma nell'arco di Claudio (*Grut.* 236. 4.) ch'è del re-
,, sto somigliantissima a questa; passando una volta per Spoleti mi fermai appo-
,, sitamente mezza giornata per risolvere coi miei occhi una tale difficoltà. Fui
,, difatti anch'entro la casa, la cui fenestra viene citata dal sig. Rossini, e mi
,, convinsi, ch'esisteva veramente lo spazio, in cui doveva esser scritto COS · II,
,, il che mi viene confermato dal disegno inviatomi dal sig. Rossini, per cui non
,, ho più dubitato, che queste lettere dovessero aggiungersi al supplemento Mari-
,, niano. Nell'altra iscrizione poi (giacchè, come vedete, son due, non una) il
,, Marini ha lasciata imperfetta per non sò qual ragione la terza linea PON. . . .,
,, quando era facilissimo di ritrovarla; solo poteva restar dubbioso, se si avesse
,, da leggere PON*tifici* · FLAM*ini* AVG*usti*, o piuttosto PON*tifici* SOD*ali* AVG*ustali*. Sta-
,, rebbe in favore del primo supplemento la Gruteriana (*pag.* 236. 4) che ha
,, ricevuto celebrità dal Morelli *de stylo pag.* 60, e dall'Eckhel *T. VI. pag.* 204, ma
,, lo stesso Marini ha già notato nella medesima opera *pag.* 706, che quell'epi-
,, grafe non ha mai esistito, ch'ella non è che un cervellotico supplemento della
,, grande iscrizione dell'arco di Claudio, la di cui parte mancante è quella stessa
,, che vi ho citato di sopra (*Grut. p.* 236. 4.), e che Druso non poteva dividere gli
,, onori conferiti più tardi alla famiglia di Germanico, cose tutte che ha poi con-
,, fermato, o meglio svolte il Fea parlando dell'arco Claudiano, ma non saprei
,, ora dire dove, non avendo il tempo, e poco importando di cercarlo. Aggiun-
,, gasi che dopo la morte di Germanico non fu Druso quello che gli successe nel
,, Flaminato di Augusto, ma si bene Nerone figlio del primo, per cui il secondo
,, non ottenne mai un tale sacerdozio. Del che ne consegue, che solo il secondo
,, supplemento quì esser vero, restando inoltre invittamente confermato dall'esem-
,, pio che sarò per recarvi più a basso. Quindi se ne conchiude, che ritenute tutte
,, le lettere vedute o dal Marini, o dal sig. Rossini la dedicazione di quell'arco deve
,, senza dubbio rientigrarsi nel seguente modo, rimanendo soltanto da esaminarsi,
,, se dopo il PONT s'abbia inoltre da aggiungere un AVG*uri*, il che per l'Euritimia
,, della lapide non mi sembra, quantunque ne lasci volentieri il giudizio a chi può
,, misurare gli avanzi della terza riga, e farne paragone colla seconda, in cui per
,, certo non fu scritto più di così.

GERMANICO · CAESARI · TI· AVGVSTI *f*	*Druso* CAESA*ri* · *di* AVG· *f*.
Divi AVGVSTI · N· DIVI · IVLI · PRON·	DIVI · AVGVSTI . *N*. DIVI · IVL*i* · *pron*
Cos II IMP· II · AVG· FLAMINI . AVG	COS· II TRIB· POT· II. PONT· *sod. Aug.*
EX	S. C.

,, Mi sorprende poi come si pensi, che l'arco di Spoleti sia un'arco trionfale de-
,, dicato a Germanico per le sue vittorie. Ma dov'è la citazione di tali vittorie, o
,, almeno quella del popolo vinto, la quale non poteva ommettersi se tale fosse
,, stata la ragione dell'onore che se gli renderà? In questo caso qual dritto aveva
,, Druso di parteciparne? Ma v'è di più. L'arco Spoletino non fu certamente eretto
,, innanzi il 774, perchè vi si fà espressa menzione del secondo consolato dello
,, stesso Druso: dunque due anni per lo meno dopo la morte di Germanico seguita
,, ai 9 di ottobre del 772. Ora noi abbiamo, quantunque assai mutilo, lo stesso
,, Senatus consulto intorno gli onori funebri, che gli furono resi, edito dal Fea
,, frammenti di Fasti *Tav.* 3. *pag.* 16, dal quale apparisce veramente che tre archi
,, gli furono decretati; ma Tacito *An. L.* 2. *c.* 83, che ci fà da commentatore,
,, attesta expressis verbis nello stesso anno 772, che questi tre archi furono de-
,, stinati *Romae, et apud rivam Sheni, et in Monte Syriae Amano*. La nostra fabbrica non
,, può dunque spettare nemeno a questa circostanza. Per me penso, e spero che
,, voi mi accorderete di avere gravissimo fondamento, che l'arco di Spoleti fu un
,, arco emortuario o di pura memoria, come quello de' Gavj a Verona ed altri,
,, motivo per cui non segnasi il perchè della sua erezione, a quest'effetto bastan-
,, done l'intitolazione: ma che però non fù fabbricato per la morte di Germanico,
,, bensì per quella di Druso seguita nel 776. Lo stesso Tacito ci afferma. *L. IV.*
,, *c. 9: Memoriae Drusi eadem quae in Germanicum decernantur, plerisque additis ut fieri*
,, *amat posterior adulatio*. Se adunque tre archi furono consacrati a Germanico, non
,, minori per certo se ne dovettero decretare a Druso, uno dei quali può esser
,, benissimo il nostro. È vero, che non se ne trova memoria nelle lacinie, che pure
,, si hanno, dell'altro senatus consulto fatto per la morte di Druso da me vedute
,, presso il cardinale de' Rossi, nella pubblicazione delle quali mi ricordo aver
,, preso parte, e parmi, se non m' inganno, nel Bullettino archeologico del 1831,
,, ma quelle lacinie sono così miserabili, che a gran pena si è potuto raccogliere a
,, cosa si riferiscono. Niuna difficoltà adunque per questa parte, mentre dell'altra
,, non si troverà in tale supposto niente inverisimile, che nell'onorare la memoria
,, di uno dei figli di Tiberio, si ravvisasse anche quella dell'altro morto non molto
,, prima, ch'era stato tanto più caro a' Romani. Ma ciò sù cui precipuamente mi
,, fondo si è, che così appunto si fece nell'arco eretto in Roma per la stessa occa-
,, sione dalla plebe urbana, di cui sembra aversi alcun cenno nel citato senatus
,, consulto. Eccovene le iscrizioni dateci dal Marini frà le Albane *pagg.* 40. 41, che
,, vi trascrivo perchè a colpo d'occhio riconosciate come siano gemelle dalle
,, Spoletine, rimettendoci poi per riguardo all'arco, cui appartennero, al Bellori,
,, e agli altri citati dallo stesso Marini, non che a coloro che hanno trattato più
,, modernamente della topografia Romana, che ben sapete non esser mai stata di
,, mia pertinenza.

PLEPS · VRBANA · QVINQVE · ET	PLEPS · VRBANA · QVINQVE · ET
TRIGINTA TRIBVVM	TRIGINTA · TRIBVVM
DRVSO · CAESARI · TI· AVG· F·	GERMANICO · CAESARI
DIVI · AVGVSTI · N·	TI· AVGVSTI · F·
DIVI · IVLII · PRONEPOTI	DIVI · AVGVSTI · N·
PONTIFICI · AVGVRI · SODALI · AVGVSTALI	AVGVRI · FLAMINI · AVGVSTALIS
COS· ITERVM · TRIBVNIC· POTEST· ITER·	COS· ITERVM · IMP· ITERVM
AERE · CONLATO	AERE · CONLATO

,, Niente poi sò dell'altra parte dell'arco Spoletino. Non mi farebbe però alcuna
,, meraviglia, che al solito vi fosse stata ripetuta la stessa leggenda, combiandone
,, l'ordine giusto il costume, cioè premettendo invece quella di Druso all'altra di
,, Germanico per non dare la precedenza ad alcuno ,,.

La pianta indicata in tinta più forte nella tavola XXIV, segnata A, è quella dei sotterranei annessi alla chiesa di Sant'Ansano, ove al presente è un santuario dei primitivi cristiani. L'opera è di grandi pietre di taglio, ed indica i sotterranei di un portico che fiancheggiava l'arco da ambe le parti; il quale arco probabilmente dava ingresso al foro Spoletino, imperocchè anche oggidì mette nella piazza in cui si vede a bella posta spianato il monte. La sua trabeazione, che è di bellissimo stile veramente greco, è ora incastrata in alto nel fianco della predetta chiesa di Sant'Ansano; vedi tavola XXIII. B. A. Questa, come pure l'arco, è stata fin qui inedita. Il fregio ne è bello, e l'incasso ov'è l'ornato è del tutto nuovo; i dentelli sono piccoli, e la gola sotto ai medesimi è intagliata di un raro stile. Le mensole sono ornate a foglie di olivo; ma mancando affatto il gocciolatojo e la gola dritta di detta cornice, è stata da me immaginata come si vede. I capitelli dei pilastrini, che fanno prospetto nello interno ed esterno dell'arco, sono parimente a foglia di olivo, come si osservano nella figura C, in cui si vede pure il soffitto del gocciolatojo. La figura D, è il profilo dell'archivolto di stile greco con la prima fascia alta e le altre basse, ed uscendo fuori del vivo dei detti pilastrini. Vicino alla porta, che mette nel convento della nominata chiesa, si vede un pilastro grande di questo arco, ma non mi è stato possibile, per quanto abbia ricercato, rinvenire avanzi di capitelli o di basi. È curioso poi il vederví nel piededritto a mano destra dell'arco incavata a scarpello una piccola bottega.

Nel disotto di questa tavola ho riportato un piccolo arco antichissimo, che esiste nella mura vicino alla porta di Spello. V'ha una iscrizione moderna, essendovi stata tolta l'antica. Io ho divisato darlo per lo stile buono e semplicissimo che offre. La veduta pittoresca, tavola XXIII, e presa dal lato più consunto dell'arco, perchè presenta un miglior effetto, da dove in fondo si vede la gran piazza.

ARCO DI DRUSO IN ROMA

TAVOLE XXV. XXVI. XXVII.

Di questo arco, che esiste tuttora lungo la via Appia prima di uscire la porta di S. Sebastiano, parla Svetonio in Claudio *c. I.* Esso è di un sol fornice costrutto a grandi massi di travertino quadrati, eccettuato l'archivolto, la imposta, i piedistalli e le basi delle colonne che sono di marmo greco. Benchè spogliato de' suoi ornamenti, conserva ancora un pezzo di frontespizio dalla parte interna della città, come vedesi nella tavola XXV, e dalla esterna tavola XXVI due colonne di marmo numidico ossia affricano. La medaglia di Claudio, riportata dal Nardini *T. I. n.* 3. non è però di questo arco ma piuttosto di quello di Druso in Orleans. Lucio Fauno *Antichità di Roma L. I. c.* 17., e Ligorio nelle sue *paradosse* credettero quest'arco un avanzo di acquedotto, come quello che si vede avanti la porta di S. Lorenzo. Piranesi *t. I.* lo crede monumento dell'acqua aggiunta da Caracalla alla Marzia per servigio delle sue terme, e dice essere un monumento imperfetto formato con avanzi di altri edificii; contro le quali opinioni sono gli argomenti che sarò per dire. Che non sia costruito con avanzi di altri edificii, lo dimostra la sua regolare costruzione, in cui non è un sol pezzo di marmo, che ad altro uso mostri aver servito; e ne è sì bella la costruzione, che apparisce chiaro essere dei buoni tempi di Augusto e non di Caracalla. Ma non è perciò a negare che non abbia servito ai tempi di Caracalla per acquedotto, avendolo trovato in luogo opportuno a tal uso, poichè di quivi dovea passar l'acqua. La cornice del frontespizio pare ristauro di Caracalla stesso, perchè mal corrisponde al bello stile della base corintia delle colonne e della cornice delle imposte. Ciò che a me pare avervi scoperto si è, che esso fosse adorno di due pilastrini sotto la cornice o imposta dell'arco, come vedesi nella tavola XXVII, la dimostrazione sotto la pianta di detto arco; e vi si osserva l'aggetto di detta cornice ed i buchi per i perni da fermare il capitello, secondo che ne abbiamo esempio negli archi di Susa, di Aosta, e in quelli pure della Siria. L'arco poi era di due sole colonne per prospetto, come si vede dalla cornice dell'imposta che gira attorno nel suo fianco: il che si osserva a destra dalla parte interna della città; e viene effigiato a mano sinistra nella suddetta tavola, ove è segnato *costruzione di travertini ec.*, e prescrive la grossezza dei piedi dritti di una sola colonna per piede dritto, e non di due, come è la medaglia del Nardini. Ma la vera medaglia è quella riportata in detta tavola del Vaillant, nella quale non vedendosi il frontespizio è a dirsi che da una sola parte fosse adorno, oppure che ve lo ponesse Caracalla restaurandolo.

Svetonio in Claudio situa quest'arco frà la via Appia e la porta Capena. Il Ficoroni dice aver veduto scavare le sostruzioni di detta porta in vicinanza delle

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0013
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

terme di Caracalla; onde maggiormente si comprova, che questo era il detto arco, essendochè il recinto di Roma in allora era più ristretto, e la porta antica doveva essere dove appunto dice il Ficoroni. Il chiarissimo Nibby nella *Roma del Nardini T. I. c.* 154: è pure di egual parere, come lo sono altri moderni archeologi. La galleria dell'arco anticamente era a volta; quindi ai tempi di Caracalla servì di acquedotto, come si vede dalla costruzione fatta in tempi diversi. E che quest'acquedotto vi fosse stato aggiunto di poi, lo mostra chiaro la pianta degli stessi acquedotti (tavola XXVII), i quali non vengono in linea retta con l'arco, ma formano una intersecazione sul medesimo per mezzo di due triangoli acuti, come si vede nelle lettere A. B. B. Il che certo non si sarebbe fatto, se l'arco fosse stato costruito con gli acquedotti. Oltrechè la differente costruzione, l'una dei tempi di Caracalla, l'atra dei tempi di Augusto, nei quali si aveva ancora penuria di marmi, chiaro il dimostra. Se nel ristauro da me fatto con frontespizio si credesse difetto lo sporgimento del gocciolatojo, allora si potrebbe far derivare dall'ultimo aggetto della trabeazione sulle colonne, siccome ne abbiamo esempio nell'arco di Augusto in Rimino. I capitelli sono di ordine composito a foglie di acanto; ma la parte superiore della cornice, dall'ovolo in sù, vi è aggiunta per non essersene rinvenuto alcun' avanzo. Le Fame sopra all'archivolto che erano solite a collocarsi, e la serraglia, io le ho supposte di metallo per i buchi che vi si vedono a fine di adattarvi i perni. Quanto poi all'interno dell'arco, si mostra chiaro che nel mezzo eravi un'altro pilastrino, che cogli altri due angolari ne formava tre per parte, come si può vedere dalla pianta in detta tavola, ove sono ancora altri particolari.

ARCHI ANTICHI IN POMPEI

TAVOLE XXVIII. XXIX. XXX.

Di questi due archi trionfali non rimane in piedi se non che l'ossatura, essendo essi spogliati di tutti i primitivi ornamenti. Il primo, tavola XXVIII, è l'arco che introduce nel Foro Civile di Pompei, avendo il medesimo dalla mano sinistra attaccato il fianco della basilica di Giove, e dall'altra i portici che attorniavano il suddetto foro. Si vede che esso era ornato di due nicchie, e di quattro colonne di marmo bianco, e rimangono ancora le basi attiche, e i primi rocchi delle medesime. Sono unite a queste basi altre due basi attiche dei pilastrini che sostenevano l'imposta dell'arco. Il suo basamento, tanto nell'interno del foro quanto all'esterno, era liscio, meno che nell' interno era più alto della strada, e si discendeva nel detto foro per tre gradini. Le nicchie all'esterno quadre contenevano le solite statue, e sotto alle medesime due fontane, che non erano però all'interno; e non si è rinvenuto niun frammento di cornici e di capitelli. Io l'ho restaurato, come si vede nella tavola XXX, e dedicato a Vespasiano, come si pretende dal volgo. Dell'altro arco, che è molto più piccolo, tavola XXIX, resta soltanto l'osso di cortina, e gli avanzi di due piccioli pezzi di pilastrini scannellati colle sue basi attiche di marmo bianco. Questo pure si crede a Cesare dedicato, ma senza alcuna autorità; onde si vede il suo ristauro nella tavola XXX, nel mezzo della quale vedesi la Basilica di Giove. Mi sono servito delle tre tavole, che appartengono alla mia opera di *Pompei* pubblicata nel 1830, per non replicare le istesse cose già fatte.

ARCO DI TITO IN ROMA

TAVOLE *dalla* XXXI. *alla* XXXVII.

Questo bel monumento, edificato a' piedi del Palatino, fù ordinato dal Senato e popolo Romano a Tito in memoria della vinta e soggiogata Giudea, e della distruzione di Gerusalemme. È esso di forme sì eleganti e così bene ornato, che Serlio lo propose a vero modello di architettura; onde io il volli dare ben particolarizzato in sette grandi tavole. Le prime due tavole presentano la veduta dei due prospetti, e la tavola XXXIII il ristauro colle misure le più minute. La tavola XXXIV è la sezione dell'arco, i bassorilievi, la pianta, il soffitto dell'architrave ed altro. Finalmente nelle tavole XXXV, XXXVI, XXXVII, si trovano tutti i particolari dati con la massima esattezza. Il cornicione per verità e la serraglia ne sono un po' troppo ornati, non v'ha abbastanza riposo dell'occhio in queste parti. Le colonne scannellate sono congiunte all'arco per due terzi di diametro. Gl'intagli dell'archivolto e la gola della seconda fascia sono incominciati in parte, ma quindi essendo tralasciati, mostrano che molto fu lavorato in opera. L'apoteosi sotto al soffitto dell'arco e la iscrizione provano abbastanza essere stato innalzato dopo la morte dell'imperatore. Sappiamo che Sisto IV lo riparò da rovina in quel modo che si vedeva prima che Pio VII nel 1821 lo ristaurasse del tutto. Dalle antiche stampe in rame si vede come bruttamente vi avessero posto sopra un muro di cortina e grandi pezzi di travertino. Il Giamberti ossia Antonio da San Gallo, benchè il vedesse assai meglio conservato che noi, e quindi avesse potuto esattamente disegnarlo, ne volle dare un disegno, che si rinviene nel codice della Barberiniana, tutto di suo capriccio e senza una linea di vero. Le vittorie alate che sono bellissime sembrano spiccare il volo da un globo; una di esse porta un trofeo, l'altra una palma, ed un altra la corona. Una delle due serraglie (Tavola XXXVI), che sono ornatissime ha una Roma in abito succinto, con l'asta nella mano; l'altra una figura virile seminuda avente un cornucopio e che sembra rappresentare il Genio di Roma o dell'Abbondanza frutto delle vittorie. Il fregio rappresenta il trionfo di Tito e vi si vede ripetuto sei volte il bove da immolarsi ricoperto di larga zona ornata di frange; vengono questi condotti da vittimarii ai quali si frammischiano sacerdoti e ministri de' sacrificii. La figura del vecchio barbato e giacente sopra un letto portato da due persone, si vuole che misticamente rappresenti il Giordano; fiume principale della Giudea. Nulla poi è da vedersi di più bello e squisito lavoro in genere di bassorilievi di quelli che sono nell'interno del fornice dell'arco. In uno si vede Tito sopra un carro trionfale tirato da quattro cavalli, ed accompagnato dai Senatori coronati di alloro; nell'altro il seguito del trionfo con il candelabro a sette braccia, e la mensa con tazza sopra, e le trombe del giubileo, e tutta questa processione è per entrare l'arco trionfale. Però non vi si vede l'arca del testamento, come da taluni fù scritto. I materiali di questo arco sono in maggior parte di travertino ricoperto di marmo bianco, ed i massi o cunei che lo componevano non furono collegati coi soliti perni di metallo impiombati, benchè vi si veggono i buchi; per lo che è da supporre che fossero derubati dagli stessi artefici prima di sovraporvi i massi, onde col gran peso del serraglio l'arco si aperse a notabile larghezza, e dovendolo ristaurare convenne discomporlo per ben riunirne i cunei. Il padre Donati, Richard, ed altri lo credettero opera di Trajano, ma ciò non è che una falsa congettura, mentre Svetonio nella vita di Tito chiaramente dice essere stato fatto dopo la sua morte e decretato dal Senato. Ed è certo che lo stile del monumento, e segnatamente delle scolture lo dimostra opera dei tempi di Vespasiano. Non è vero poi ciò che scrisse il Winckelman nella storia delle arti del disegno (*Tom.* 3), che i suoi capitelli di ordine composito ed a foglie di olivo sieno i più antichi che si conoscano, e quivi usati per la prima volta, mentre si veggono ancora quelli del tempio di Giunone nei portici di Ottavia. Ed è pur falso che quest'arco fosse edificato sulla via Sacra, come molti hanno scritto, mentre bisognerebbe supporla troppa angusta, oltredichè le ultime scoperte ci hanno mostrato passare questa dal lato del Tempio della Pace. E se quivi passava il vico Sandalario, come dice il Nardini, molto meno si renderebbe verosimile che vi passassero trionfi.

Lucio Fauno ed altri archeologi hanno spacciata una iscrizione che dicono trovata presso l'arco ed a questo appartenente dal lato del Campidoglio, la quale iscrizione riferisce meglio il Grutero (*p. CCXLIV. n.* 6) che la trasse dal Panvinio, dicendo di non sapere donde fosse tolta ed è questa.

IMP· TITO · CAESARI · DIVI · VESPASIANI · F·
VESPASIANO · AVG· PONTIFICI · MAXIMO
TRIB· POT· X· IMP· XVII· COS· VIII· P· P·
PRINCIPI · SVO · S· P· Q· R·
QVOD · PRAECEPTIS · PATRIS · CONSILIISQVE · ET
AVSPICIS · GENTEM · IVDAEORVM · DOMVIT · ET
VRBEM · HIEROSOLYMAM · OMNIBVS · ANTE · SE
DVCIBVS · REGIBVS · GENTIBVSQVE · AVT · FRVSTRA
PETITAM · AVT · OMNINO · INTENTA · TAM · DELEVIT

ARCO DI TRAJANO IN BENEVENTO

TAVOLE *dalla* XXXVIII. *alla* XLIII.

La città di Benevento situata frà due valli, fu già capitale dei Sanniti, i quali per un secolo fatto fronte ai Romani, vennero poi vinti da questi nell'anno di Roma 487. Augusto ristabilita questa città vi dimorò per alcun tempo. Molti be' frammenti di antichità vi sono rimasti, ma frà tutti è ammirabile l'arco di Trajano che si vede in questa tavola.

Di quest'arco scrissero molti, e negli ultimi tempi fù illustrato dal Vescovo Camillo Rossi servendosi dei disegni poco esatti del Nolli, l'unico però che lo avesse inciso. I primi che ne parlarono lo dissero il più ricco e magnifico di quanti frà gli antichi se ne conoscano; e come l'oro vince in pregio ogni altro metallo, così fu appellato dal volgo *Porta aurea*. Però, benchè bellissimo, non è certo a dirsi il più magnifico, mentre quelli di Costantino e di Settimio in Roma lo vincono di molto, senza dire di alcuni che sono di là dai monti, e pure rimangono ad esso superiori. Il marmo adoperatovi è greco. È poi di ordine composito a foglie di olivo, con colonne striate e base corintia, e queste colonne sono quattro per prospetto: due delle quali, sendo propriamente sugli angoli, si mostrano eziandio di fianco. In somma è similissimo a quello di Tito in Roma sì negli ornati e nelle cornici, e sì in ogni parte, salvo che nelle dimensioni è poca differenza. Così le mensole del cornicione hanno pure i delfini. Altra piccola differenza è che negl'intercolonnii in quelli di Tito figura una fenestra, e in questo invece assai meglio è un bassorilievo, e la serraglia è più ornata in quello di Tito. Nel soffitto del fornice, in ambedue ornato a cassettoni con rose, è nel mezzo un quadrato, in cui in quello di Tito si figura la sua apoteosi, ed in questo si ritrae Trajano coronato dalla vittoria. Onde per tuttociò convien dire, essere esso una copia quasi perfetta di quello di Tito. Nè è quindi da credersi che ne fosse architetto Apollodoro di Damasco, il quale sendo di sommo ingegno e di forte immaginazione, come può argomentarsi dagli avanzi del Foro Trajano che fu veramente sua opera, uopo non aveva di fare una copia quando poteva di per sè stesso immaginarlo.

Nella sua sommità, come in quello di Tito, doveva facilmente essere la solita guadriga con entro l'imperatore; ma niuna medaglia rimane ad indicarnelo, e molto meno può riconoscersi dal luogo per esservi stato sovrapposto un tetto per lo scolo delle acque.

Molti anni indietro venne l'arco murato da ambe le parti ed unito alla fortezza della città, chiudendo la sua luce con una porta di legno, la quale oggimai è stata tolta. I suoi molti bassorilievi, quantunque contino da 17 secoli, conservansi ancora quasi intatti, ma di stile sono ai bellissimi dell'arco di Tito inferiori. In essi vengono rappresentate le gloriose gesta di Trajano, e principalmente le guerre contro i Daci, e le vittorie riportate sopra il loro re Decebalo. Nel fregio sta leggiadramente espressa la marcia trionfale dell'esercito, e negl'intercolunnii le azioni di Trajano in pace. Nell'attico, e da ambo i lati, si legge la seguente iscrizione un dì di bronzo dorato.

IMP· CAESARI · DIVI · NERVAE · FILIO
NERVAE · TRAIANO · OPTIMO · AVG·
GERMANICO · DACICO · PONTIF· MAX· TRIB·
POTEST· XVIII· IMP· VII· COS· VI· P· P·
FORTISSIMO · PRINCIPI · SENATVS · P· Q· R·

Gli archeologi vanno discordi tra loro sulla epoca in che venne innalzato questo monumento. A me però sembra dalla iscrizione potersi determinare che fosse inaugurato sulla fine dell'anno 114, o al principiare dell'anno 115 di Gesù Cristo. Imperciocchè la iscrizione ci dimostra che Trajano era stato sette volte console, e sette salutato imperatore da' suoi soldati, quando aveva la diciottesima podestà tribunizia; mentre nell'anno precedente gli fù dedicata la celeberrima colonna in Roma in cui leggesi il dieciassettesimo anno di tale podestà. Nell'anno appresso poi della inaugurazione dell'arco di Benevento gli fu dedicato quello nel porto di Ancona, in cui si legge l'anno diecianovesimo, incominciando la tribunizia potestà di Trajano ad ogni mese di ottobre. Nè molto conta la mancanza del titolo di partico nella iscrizione, poichè secondo gli storici Trajano penetrò nel cuore degli stati di Cosroe, prendendo Babilonia e Ctesifonte capitali de' Parti nel 116 dell'era di Cristo; onde non prima della fine di questo anno arrivando la nuova in Roma, potè il Senato decretargli il titolo di partico e l'onore del trionfo. Perciò anche in quello di Ancona, essendo dedicato nella decianovesima tribunicia potestà, cioè a dire nella fine dell'anno di Cristo 115, o al principiare del 116 non fù posto questo titolo. Questo arco fù collocato in Benevento come ultimo confine in cui si accompagnavano o si rice-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0014
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

vevano i generali che partivano o ritornavano dalle imprese di Oriente, e perchè Trajano di quivi dilungò la via Appia sino a Brindisi chiamata via Egnazia.

Di questo arco ho formate sei tavole. La prima XXXVIII, rappresenta il prospetto nello stato in che si trova al presente, prendendo il punto dalla parte esterna della città, e ne ho tralasciato il tetto moderno per dare meglio idea del monumento antico. La seconda XXXIX è il restauro fatto a semplici contorni indicandovi ogni più piccola misura. La quadriga sulla cima ed i guerrieri ai lati sono del tutto immaginati. La terza num. XL è la pianta, l'apoteosi, il fregio e i due bassorilievi interni, quelli delle due Fame ossia Vittorie, e dei due Fiumi che risguardano il prospetto al di fuori della città. La quarta num. XLI, è la trabeazione col capitello e la sua pianta, i lacunari con sua sezione, tutto simile all'arco di Tito, il serraglio con fianco ristaurato e le cornici del basamento. I quali particolari si trovano tutti in una scala. La quinta num. XLII rappresenta i bassorilievi dalla parte esterna della città, e la sesta finalmente num. XLIII quelli dalla parte interna.

Or qui mi farò più distesamente a spiegare tutti questi bassorilievi, e prima dirò dei due interni nel fornice, dei quali uno rappresenta il congiario dato da Trajano al popolo di Roma dopo il primo trionfo germanico, secondo Plinio. Nel mezzo si vede Berecintia, significante Roma la quale tiene dinanzi la mensa colle dovizie e distribuzioni che si facevano di pane, denaro ed altro. Incontro si stà un ministro dispensiere colle spalle al popolo e la faccia rivolta a Roma. A destra Trajano che esce in pubblico, seguito dai Senatori e da due altri personaggi che si credono i consoli di quel tempo, Aulo Cornelio Palma e Cajo Sosio Secenione, ovvero Sura e Serviano. Escono parimente tre altre donne con reticoli e turrite, a ricevere le distribuzioni, ed aventi bambini nelle braccia, e cadenti le poppe. Nelle quali donne si vogliono certamente raffigurate le città dell'impero, che furono abbondantemente soccorse da questo imperatore, e frà le altre quelle dell'Egitto, che vivendo in quei di in grandi penurie, furono da esso di grani e di altri generi abbastanza proviste. Vi sono pure padri di famiglia che con atti commoventi si affollano al congiario, recantisi sulle spalle i loro pargoletti.

SACRIFICIO

Questo marmo esprime il sacrificio augustale in rendimento di grazie a Giove Capitolino. Si vede in fatti il bianco toro, detto dai Romani *Victima maxima*, lavato nelle acque del fiume Clitunno, e l'ara in cui arde già il fuoco sacro e dietro il camillo che ministra. Di prospetto a sinistra, un gigante Aruspice e Flamine diale con gran manto e destinato alla osservazione della vittima. Trajano un poco più indietro con paludamento e toga pretesta. Più innanzi il rè de' sacrificj, quindi i tre Tizj ed i sette Epuloni. Il toro va adorno di ghirlande, ed ha dappresso i due sacrificatori detti *Popae*, de' quali uno con maglio percuote, l'altro stante ginocchione è in atto di scannarlo armato di coltello. Altro ministro si reca sulle spalle un vaso, che si diceva *olla*, per raccogliervi il sangue della vittima. Intorno intorno sono l'esercito ed i sacerdoti inghirlandati siccome nei trionfi.

APOTEOSI

In questa scena si rappresenta Trajano qual guerriero e principe fortissimo con paludamento, e che si appoggia ad un'asta, mentre alla sua sinistra una Vittoria alata gli pone una corona di alloro sul capo. Allo intorno vi sono scolpiti tutti i trofei.

I DUE FIUMI SOPRA L' ARCHIVOLTO

Uno di questi fiumi è il Reno che esprime la Germania debellata, o meglio l'Eufrate, per rammentare il ponte di barche che vi fece costruire sopra Trajano, onde passò così dinanzi al nemico. Il puttino, che gli si vede ai piedi, rappresenta il Genio di una delle quattro stagioni. L'altro è il Danubio qual vecchio rè dei fiumi, su cui Trajano fece costruire il magnifico ponte, oppure indica la Dacia da lui soggiogata. Ha pure questi il puttino ai piedi, che indica egualmente una delle altre stagioni. La Fama sull'archivolto dalla parte interna della città, indica la vittoria germanica alata che sostiene l'aquila romana vincitrice, ed a' piedi una dei quattro puttini indicante la terza delle stagioni, come il quarto putto che sta a' piedi della vittoria dacica indica la quarta stagione.

FREGIO

Qui si esprime il trionfo germanico che Plinio appella partico in cui Trajano con Plotina entrò in Roma a' piedi, ed il trionfo Dacico in cui l'imperatore camminando sopra un cocchio per la via trionfale, preceduto dal Senato, pervenne al Campidoglio, secondo il costume dei trionfatori. Questo fregio però è in parte occupato dalle fabbriche laterali e consunto dal tempo.

TAVOLA XLII.

Bassorilievi dalla parte esterna della città

CONSIGLIO DEGLI DEI E VOTI PUBBLICI

Solevasi invocare il soccorso degli Dei quando lo stato si trovava in alcuna calamità, come avvenne per la morte di Domiziano, per la quale l'imperatore Nerva intimorito deliberò di associare all'impero M. Ulpio Trajano. I simulacri di questi Dei invocati, e quivi riuniti sono quelli di Ercole avente la pelle di Leone e la clava; di Bellona Pronuba invocata per la successione di Trajano all'impero, di Minerva e di Giove (*Jupiter Lapis*) rappresentato sotto le forme di un tronco quasi nudo, in cui solevano giurare i Romani. Altre statue sono divorate dal tempo.

Sull' attico.

LA DACIA VINTA

Quivi si allude all'adorazione del re Decebalo prostrato a' piedi di Trajano, Trajano intanto riceve ed impone le condizioni di pace al vinto re. Dietro Trajano è un militare coi fasci, e dietro il re vengono gli ambasciatori ed altri ufficiali Daci. Le due statue giacenti agli angoli sembrano significare la Dacia due volte debellata da quello, e ridotta alla fine in provincia romana. Nel fondo del quadro è il solito albero di alloro o palma: lo che dà chiaramente a divedere che si vuole alludere all'ambascieria Dacica ricevuta da Trajano nel campo, e non già a quella più solenne che volle ricevere in Roma avanti il Senato e con tutta la pompa imperiale.

LE NOZZE DI ADRIANO CON SABINA

Questo più verosimilmente parmi che rappresenti il trionfo solenne che fece a piedi Trajano con Plotina, e le riportate vittorie sopra Decebalo. Si vede in fatto Trajano vestito da guerriero, snudata in mano la spada, e con lunga, ed irsuta barba volendo imitare l'esempio degli antichi padri, che incolta lasciavano la propria persona, principalmente in tempo di guerra, onde mostrare che tutto sacrificavano al servigio dello stato. La statua di Plotina, la quale è pure principale tra le altre figure, si mostra alcun poco adorna di militari spoglie e principalmente in sulla testa. Appresso la statua di Trajano si vede quella della sorella Marciana, e più indietro della figlia di questa, Matidia. Alla sinistra di lui sono le tre età medie della vita umana, la più tenera delle quali è ginocchioni, e tutte e tre lo salutano padre della patria, il titolo che si dee maggiormente desiderare da un giusto sovrano. A' suoi piedi un'avanzo d'infranta nave indica le spie che egli fece naufragare. In fondo al quadro finalmente è Adriano, e dietro questo Plotina con altri principali duci dello esercito, e nell'angolo opposto il solito littore.

AMBASCIATORI ORIENTALI A TRAJANO

In questo bassorilievo si allude al proseguimento dell'ambascieria dei Rè di Armenia, di tutti i sovrani degli stati vicini, dei governatori delle provincie e dei comandanti gli eserciti, i quali tutti al primo entrare che fece Trajano in Armenia si dichiararono sudditi e vassalli all'impero. Essi ambasciatori ricevettero le leggi secondo il costume di Oriente. In fatti sotto il solito albero di alloro si vede la testa di un cavallo, che fu chiamato ballerino per essere stato sì bene ammaestrato, che giunto al campo dinanzi a Trajano piegò con molto garbo le ginocchia a terra ed inchinò il capo, come per salutarlo. Il qual cavallo fu pure prezioso assai pel suo pelame e per le belle sue forme. Più in basso si vede un rossiccio leone, forse anche questo uno di quei tanti doni che quei Sovrani di Oriente mandavano a presentare, siccome avevano in costume, al trionfatore. A destra di Trajano è pure, come una delle principali figure, Arbano figlio di Algaro rè di Edessa, il più bello, grazioso ed eloquente giovane di quella età, il quale si portò al campo dei Romani per mettere in grazia dell' imperatore lo sventurato suo padre. È in parte ricoperto da una pelle di animale, ed il rimanente nudo all'uso barbarico. Di fianco ed alquanto in dietro è una bellissima giovane vestita, e che sicuramente appartiene ad alcuna famiglia reale di quelle nazioni. Dietro ad Arbano si vede uno dei suoi principali seguaci; Trajano intanto si mostra in atto piacevole e concedente grazia all'intercessore. Dietro Trajano sono Plotina ed i principali duci dell'esercito.

ADOZIONE DI TRAJANO AL TRONO.

In questo bassorilievo si vuole rappresentare l'avviso venuto a Trajano della solenne adozione ed ascensione al trono, che Nerva fecegli pervenire per mezzo di un messo particolare fino in Colonia, ove egli si stava comandando. Qui si figura Trajano vestito da guerriero e coronato di alloro in atto di ricevere l'avviso dall'inviato che gli stà a sinistra, il quale nella mano che ora si vede rotta doveva certamente reggere il Senatus consultus dell'adozione, ed il famoso diamante che Nerva fecegli regalare, invitandolo con un verso di cui era questo il senso: *Venite e soccorretemi*. A destra gli è Casperio ivi fatto richiamare e quindi giustiziare. Sopra, a mezzo rilievo, si ravvisa la testa di Plotina moglie del novello imperatore, che lo aveva seguito nella Germania inferiore, e da un lato la testa di Adriano che si riconosce per la nascente barba, e che vedi ovunque sia la statua di Plotina di cui era perdutamente innamorato. Nel campo sono insegne e simboli dell'impero che colà furongli spediti.

L'ARMENIA RIDOTTA IN PROVINCIA

Quivi è Trajano che nel campo, come si conosce ovunque sia l'albero, riceve Partamasiride, rè di Armenia, del regno di cui erasi impossessato col favore del rè de' Parti e senza il consenso de' Cesari di Roma. La statua di questo rè barbato stà nel mezzo con ammanto di pelle ed avente a destra Trajano semplicemente togato, ed a cui però è mancante il capo; ed a sinistra il figlio di Giunio Bruto, governatore allora della Cappadocia, che presenta a Cesare lo stesso Partamasiride. Nell'angolo si ravvisa la solita testa di Adriano, ed infine i principali duci dello esercito.

APOTEOSI DI MARCIANA

Prospetto che guarda l'interno della città, e in prima i due bassorilievi dell'attico.

Parmi che in questo si esprima piuttosto l'apoteosi di Trajano che ancor vivo fù deificato. Difatti egli vi si vede vestito da Pontefice massimo con pretesta, velo di consacrazione, cingolo e nimbo. Alla sua destra è Giove fulminante e seminudo, quindi Pallade con elmo ed asta. Nell'angolo viene Ercole, e trà questo e Pallade si scorge una testa laureata che si stima Marciana, sorella dell'imperatore, messa da poco trà le divinità. Trà Ercole e Giove un'altra statua che si crede di Nerva o di Trajano egualmente deificato in quel tempo, e nell'angolo dirincontro ad Ercole un Mercurio.

INGRESSO DI TRAJANO DAL CAMPIDOGLIO AL PALAZZO DE' CESARI

In questo quadro si allude alla solenne e trionfale salita di Trajano al Campidoglio pe la porta *Janitoris*. Si vede infatti nel fondo del marmo il prospetto della porta del Campidoglio. L'imperatore in toga e senza paludamento vedesi guidato per mano da un console che al certo è Frontone, collega di Trajano nel suo terzo consolato, nelle mani di cui l'imperatore, secondo Plinio, prestò il solenne giuramento. Fù in questa circostanza che il predetto Plinio pronunziò il famoso suo panegirico. Sulle gradinate sono i portinai detti *Janitores*, e i postiglioni dell' imperatore. Finalmente nell'angolo un ufficiale coi fasci, ed allo intorno i soldati.

MISTERI MITRIACI OSSIA FREGIO

I vasi sacri con candelabri, e tramezzo le statuette con scudi ed elmi alla guerriera, indicano i voti decennali che concorsero nel secondo trionfo dacico, e le feste trionfali germaniche e daciche. Le due statue, che a mani giunte sostengono il candelabro, sono i tribuni militari.

ADOZIONE SOLENNE DI TRAJANO

Quivi si rappresenta l'adozione ed assunzione solenne di Trajano *ante pulvinar Jovis*. Infatti nel fondo si osserva il rogo della consacrazione, sopra del quale Giove fulminante si fa vedere in mezzo a Pallade e Giunone. Nel mezzo, ed alcun poco indietro, è Trajano chino e con paludamento, alla cui sinistra stà la statua

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0015
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

colossale di Nerva, del quale dice Plinio: *Nerva minister fuit ante pulvinar Jovis*. Dietro Nerva un littore con le verghe e la scure. Alla destra di Trajano due personaggi consolari e Senatori, e nell'angolo a questa scena finalmente Adriano sotto una delle deità, ed in fondo teste con elmi, e nude, che rappresentano quelli dell'esercito e del popolo Romano.

MISTERI MITRIACI

ossia l'altro fregio di tramezzo

I due giovani alati sovra i loro corsieri valgano ad indicare i giuochi dal Senato decretati ad ogni volta che Trajano riportava vittorie, onde appunto per indicare la vittoria che si dipinge alata gli si ponevano le ali. Così pure il candelabro con le corone di Bacco e quelle di alloro e di olivo significano detti spettacoli e feste trionfali.

INGRESSO DI TRAJANO IN ROMA

Quivi è il prospetto del palazzo imperiale e del tempio di Vesta che gli stà di fianco. Il che si vuole esprimere l'andata di Trajano dal Campidoglio al palazzo dei Cesari. Colà nel mezzo magnificamente vestito è Trajano, Plotina è dinanzi alla porta inverso alla gradinata, donde si vuole che rivolta al popolo dicesse: *Quale io ora quà entro*, *tale desidero uscirne*; e presso lei è Marciana sorella di Trajano, che sotto l'istesso tetto visse con Plotina concordemente. A sinistra di questo imperatore è Nerva come in atto di guidarlo al palazzo e di favellare. Due incogniti personaggi di figure più piccole recano suppliche nelle mani, ed altri si veggono nel fondo che sono il seguito della imperiale famiglia.

VILLEGGIATURA DI TRAJANO A CENTOCELLE

Trajano andava in villa a Centocelle, oggi Civitavecchia, ove frà l'altro l'imperatore attese a spedire la celebre causa di Eurittimo suo liberto e procuratore, che venne accusato di falsificati codicilli nel testamento di Giulio Tirone. Ciò è che s' intese esprimere in questa scena. Quivi è Trajano stante in piedi e togato. Eurittimo è a sinistra cogli avvocati. A destra di Trajano Plinio che vi fù chiamato a fare da giudice, e intorno alla qual cosa ci rimane una sua elegantissima lettera. Due donne cacciatrici, che si osservano nel fondo della scena con Adriano avente un bastone con una gabbia di uccelli alla estremità, ed un cane ai piedi, mostrano che in quel tempo andavano a caccia o ne tornavano.

TRAJANO NELLA BASILICA ULPIA

Trajano fece costruire e consacrò una Basilica, che da lui prese il nome di Ulpia Trajana. Questo imperatore è nel mezzo, ed ha ai lati i consoli e i Senatori. Uno frà questi personaggi si crede che sia Sesto Affricano, che gli fù collega appunto in quell'anno della dedicazione della basilica. All'intorno sono alcuni auguri e flamini con giudici, che nelle basiliche solevano decidere le cause de' negozianti che ivi concorrevano per affari di mercatura. Sulla cima del marmo si vede una corona di alloro qual segno del privilegio e della immunità imperiale; la qual corona è sorretta da un bastone o lituo, o piuttosto scettro, se pure non sia l'asta decemvirale. Nel rimanente del campo vi sono archi, trofei, colonne ed altro. Nell'una delle due chiavi o serraglie dell'arco si rappresenta la gloria ed immortalità di Roma, oppure la Fortuna reduce; nell'altra, che è dalla parte esterna della città, la Fede dell'augusta Pompea Plotina.

ARCO DI TRAJANO IN ANCONA

TAVOLE XLIV. XLV. XLVI.

I primi abitatori di Ancona, al dire di Dionisio (*Ant. Rom. lib. V*), si crede che fossero Greci, e chiaramente lo indica il nome suo *Ancon*, che vuol dire *cubito*. I Romani se ne resero padroni verso il 485, e Trajano fabbricandovi un bel porto la fece celebre per il commercio. Perciò dal Senato e Popolo romano fù fatto ivi erigere quest'arco nella XVIIII tribunicia potestà, la quale come abbiamo altrove osservato, incominciava ad ogni mese di ottobre, e secondo altri di novembre; e questa perciò verrebbe a combinarsi cogli anni 115 o 116 di Cristo. La idea concepita da Trajano di fabbricare un nuovo porto nell'Adriatico, dopo averne già costruito uno nel Mediterraneo a Civitavecchia, meritava certo questo insigne attestato di gratitudine, che di tanta impresa eternasse la memoria. Il Serlio nel secolo XVI lo pubblicò nella sua opera, ed altri fecero altrettanto, ma tutti con disegni assai poco esatti. E così pure il Noli, pubblicandolo in seguito, benchè con miglior opera degli antecedenti, lo diede con qualche inesattezza, trascurandovi molte cose, come potrà vedersi da chi volesse farne il confronto con questo che ora quì mi fò a pubblicare.

La forma di un tal arco, che è tutto di marmo pario, presenta nell'insieme un bellissimo effetto, nonostante che sia svelto di troppo per essere la sua luce alta due quadri e due terzi; e benchè abbia le cornici senza alcun ornato, riesce elegante e nobilissimo. Queste cornici però peccano per verità non poco, per le complicate modanature. Forse l'architetto in ciò ebbe di mira l'effetto che da quel luogo ne dovea risultare. A questo arco, che può chiamarsi onorario, si saliva e si discendeva per due magnifiche scalinate aventi per sicurezza due barriere con piedistalli; per lo che si prova che non dovea servire per alcun passaggio. Io non ne ho formate che tre tavole, dando nelle due prime XLIV, XLV, le vedute dello stato attuale, l'una dalla rada del mare, l'altra dal porto. La terza tavola nel mezzo presenta il restauro, e dintorno i suoi particolari. È da notarsi che la sua pianta ha le colonne incastrate di un sol terzo nel piedritto dell'arco, e quelle che ne ornano la luce di mezzo da un lato lo sono per metà del loro diametro. Il suo ordine è corintio con capitelli a foglie di olivo, e non composito come quello di Benevento, ed ha le colonne striate con basi parimente corintie. L'interno della luce è tutto liscio, e non vi ricorre altra cornice se non quella della imposta. Ciò che vi è di ammirabile è la candidezza del marmo, che si conserva come fosse lavorato da poco; il che devesi forse attribuire all'aria marina, ed è poi quasi del tutto intatto, salvo i capitelli e le serraglie che hanno molto patito. Nelle due medaglie che abbiamo di questo monumento si osserva improntato il porto con l'arco, ma una dall'altra differisce per la sommità dello stesso arco, in una delle quali si veggono tre statue, e nell'altra soltanto due, una per angolo. Sono salito sopra l'arco, e vi ho trovato un foro quadrato nel mezzo, largo mezzo metro e profondo sino al principio della serraglia. Annesso a tal foro rimane ancora il piantato di tre gambe del cavallo che sosteneva la statua di Trajano, e di quà e di là dal cavallo due altri perni nei quali si vede che erano conficcate due altre figure, cioè una Vittoria ed un Guerriero che teneva pel freno il cavallo. Sugli angoli si osservano altri buchi e perni, nei quali dovettero essere le statue di Marciana sorella di Trajano, e di Plotina sua moglie, come si rileva dalle sottoposte iscrizioni. Che vi fosse la statua equestre di Trajano, lo prova pure evidentemente, a mio credere, la gamba di un cavallo di bronzo trovata ai tempi d'Innocenzo XI, nel fabbricare la moderna scala che mette all'arco, e che fù posta in una nicchia appositamente fatta nella sala del palazzo comunale di Ancona sopra la porta d'ingresso, ove con una lunga iscrizione, che narra il fatto, si ammira tuttavia. Nella pianta poi l'incavo segnato colla lettera A, da me annalizzato ed esattamente misurato, si conosce chiaro che era l'incastro del piedistallo ove attaccavasi la barriera, e della quale si è rinvenuto altro indizio nei sotterranei annessi all'arco. Nei piedistalli di questa barriera ho immaginato di collocare due statue che rappresentassero la Fortuna e l'Abbondanza, cose analoghe al porto ed al commercio di mare. Il basamento sino al piano antico del porto non è dello stesso marmo greco, ma di travertino. La serraglia dalla parte opposta è ornata di un listello e gola dritta intagliata e di fusajuoli tutti tondi come perle, e la testa barbata che rimane tutta rosa dal tempo è il ritratto di Trajano. Nel fianco dell'arco è da notare che tutti hanno immaginato due piedistalli nell'attico, come è nel prospetto; quando invece non v' ha nulla di questo ma vi ricorre la cornice della cimasa e del basamento dell'attico, e solamente nel mezzo del dado è il solito incavo pel festone di bronzo. Nei triangoli dell'arco, frà i capitelli ed il serraglio, si veggono ancora tre buchi per incastrarvi perni di bronzo, i quali indicano certamente che vi fossero state ghirlande o altri festoni, ma non Fame o Vittorie perchè questi tre soli perni non le avrebbero rette. Dalla parte opposta della iscrizione, in luogo di un'altra iscrizione, come si è usato in altri archi, sono qnattro buchi con altri perni di bronzo, i quali mostrano che ivi ancora fossero ghirlande o trofei od altro ornamento. È curioso poi come la cornice del basamento della iscrizione dell'attico non ricorra in linea retta con l'altro basamento dei piedistalli che sostenevano le statue, essendo di questa più alta; il che non può al certo lodarsi, esssendochè nelle linee si ama l'unità e la continuazione. Onde potrebbe piuttosto attribuirsi ad errore dello scalpellino o di chi lo pose in opera, che dell'architetto. Dagli altri incavi rimasti trà gl' intercolunnii si vede chiaro, che vi erano incastrati parimente festoni di bronzo, forse derubati poi nei barbari tempi posteriori. Tuttociò si vedrà meglio nella tavola XLVI; ove è il ristauro, la pianta, la trabeazione ed ogni altro particolare con la medaglia e le più minute misure.

Dell'arco poi di Trajano, che esisteva nel suo foro in Roma, veggasi il restauro tav. XIX, che io ho combinato dalla medaglia riportata nella tav. LXIX. I suoi particolari coi bassorilievi si credono generalmente tutti quelli che esistono nell'arco di Costantino. La serraglia segnata A, è quella che esiste nel cortile della Pinacoteca Capitolina, e dovrebbe essere quella del suddetto arco Trajano. Il frammento della mensola B, è stata trovata in una loggia nei così detti Bagni di Paolo Emilio, ed essa è certo una di quelle che sostenevano le colonne delle nicchie, come B. C, e si è data la sesta parte della grandezza del vero per il suo bell'intaglio.

ARCO DI MARCO AURELIO IN ROMA

TAVOLE XLVII. XLVIII. XLIX.

Quest'arco esisteva lungo la via del Corso, e precisamente dirimpetto al palazzo Fiano nell'angolo di *via della Vite*, ove ancora si legge un' iscrizione in marmo che lo dichiara. Nel 1580 il Camucci lo diede come a que' tempi esisteva, quindi fecero altrettanto Antonio Dosio nel 1569; Giovanni Maggi nel 1611: Giacomo Lauro nel 1612; in quella sua opera di sogni bisbetici: il Giovanolli nel 1618, e finalmente l'Agostini ed il Piranesi. Nel 1662 il pontefice Alessandro VII, che fù della famiglia Chigi, fece atterrare questo monumento e le fabbriche che vi erano addossate per isgombrarne il Corso che quivi si restringeva. Monsignor Severoli ne pubblicò una descrizione nel tomo primo degli atti dell'Accademia di Cortona, con la quale si prova che l'arco fosse antico e de' buoni tempi. Lo stesso Pontefice ne ordinò un disegno che unitamente ad una relazione esiste tuttavia nella biblioteca Chigiana, donde io ho tratti esattamente lucidati dagli originali i piccoli disegni che sono riportati nella tavola XLVIII. Addolora veramente il leggere nella relazione già edita dal Fea la testimonianza di molti per iscusare chi lo volle distrutto, e principalmente gli architetti i quali asseriscono che l'arco fosse di niun valore e fabbricato in tempi barbari con frammenti di altri antichi monumenti. Almeno lo avessero ricostruito in altra parte, come sarebbe nel Foro, cogli stessi materiali! Molto a quei dì si scrisse su di tal arco, e vi fù chi lo credette di Druso, e chi di Claudio, di Domiziano, di Adriano, e di Filippo, e chi finalmente di Antonino Pio. Pirro Ligorio, eccellente architetto, lo disse nelle sue paradosse arco di Claudio; di poi in un manoscritto intorno alle medaglie, esistente alla Vaticana, lo giudicò arco di Druso che servisse di acquedotto, aggiungendo pure che l'opera era di travertino ricoperta di marmo. Non è però a credersi che servisse di acquedotto, essendochè il livello dell'acqua Vergine, che avrebbe dovuto condurre, è di molto più basso. Il Nardini lo stimò di Marco Aurelio, e ciò io pure ho per fermo: poichè Vittore e Rufo pongono un arco nella VII regione in via Lata, dedicato a M. Aurelio ed a Lucio Vero non lungi dalla colonna di lui. Flaminio Vacca nelle sue memorie n. 11, pubblicate nel 1594, scrive " che al tempo suo si scavarono intorno a quest'arco certi pezzi di marmo „ storiato, in cui erano immagini con trofei in mano „. E al n. 28, parlando del Corso e di piazza Sciarra dice: " Era sopra terra tuttavia in opera un pezzo d'istorie „ che apparteneva ad una facciata dell'arco, e che fù levata via dai Romani, e „ murata nel piano delle scale che mettono alla sala di Campidoglio „. Or chi può dire che quest'arco non sia lo stesso da lui confuso con l'altro di piazza di Sciarra? Poichè i bassorilievi che stanno sulle scale di Campidoglio, che conducono alla gran sala, sono appunto risguardanti le istorie di Marco Aurelio. Ma stia come si voglia la cosa, egli è certo che tutto prova essere stato quest'arco veramente magnifico. Dice il Venuti nelle antichità di Roma (*parte I. c.* 2) che due delle sue colonne di verde antico servirono per la cappella Corsini alla basilica Lateranense, ed il Ficoroni *de Columna Imp. Ant. cap.* 1: ci dice che una ne fù comprata dal principe Panfili, pagandola due mila scudi; e che poscia tagliata, ne furono foderate due dell'altar maggiore di S. Agnese in piazza Navona. Il che vie maggiormente prova, ad onta di quanto ne dissero quelli della suddetta relazione, come pure fosse ricco di preziosi marmi. Lo stesso Ficoroni nelle vestigie di Roma (*lib.* 1. *c.* 3) dice di aver veduto levare dall'arco il terzo bassorilievo e concedersi

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0016
© Universitätsbibliothek Heidelberg
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
gefördert durch die DFG

al principe Savelli (ora è nella villa del duca Torlonia), e che gli altri due vennero collocati nelle scale della Pinacoteca Capitolina, ove rimangono tuttavia. Gli altri quattro, che ora stanno sul primo ripiano delle suddette scale, furono rinvenuti nel 1600 dentro la chiesa di S. Luca al Foro Romano, e quindi ristaurati e quivi trasportati. Si ha comunemente che essi pure appartenessero a questo monumento, e forse tolti dal medesimo nella occasione di addossarvi i moderni edificii. È da osservarsi però che in questi le sculture sono assai più leccate. Io ho formato di questo arco tre tavole, ponendo in una la veduta pittoresca; nella seconda tavola XLVIII il ristauro da me immaginato, ed attorno riportando le tavole del manoscritto della stessa grandezza dell'originale; nella terza num. XLIX tutti i bassorilievi. Ora mi farò a dire brevemente la spiegazione delle tavole del manoscritto, quindi dei bassorilievi. A, pianta dell'arco dopo demolito. Nel fare la gran chiavica in mezzo al Corso nell'anno 1834, fù quivi scavato, ed io vidi esistere ancora parte dei fondamenti di grossi travertini così ben commessi che abbastanza indicavano essere opera dei buoni tempi: N, casa del Littorato: P, Arco che si vede fabbricato sull'antico, e fattovi per maggior solidità del peso che vi doveva essere sovrapposto, e non per passaggio, come dice la relazione; conciosiachè l'opera di travertini della pianta qui riportata è chiaramente assai anteriore. B. R. È il prospetto dell'arco che dai cunei si ben composti si vede essere tutta opera antica, e la serraglia (F) si vede essere stata ornatissima: D. D, colonne di verde, come nella dimostrazione sovrapposta: L, bassorilievo verso il Littorato: H, bassorilievo verso S. Lorenzo in Lucina, e lo stesso quello di sopra: C. C, cornicione e architrave che si vuol far credere scorniciato dall'altra parte, quantunque quivi non si vegga indizio di modanatura: M, Muro laterizio di opera moderna verso S. Lorenzo in Lucina: S. S, piccoli modiglioni moderni: O. O, porte d'ingresso alle camere. Qui si è tralasciato il prospetto verso S. Marco, segnato nel manoscritto Chigiano per essere di niuna importanza e senza una linea d'antico.

TAVOLA XLIX.

BASSORILIEVI DELL'ARCO DI MARCO AURELIO

I primi quattro di questi bassorilievi, vi ha chi crede che appartenessero ad un altro Arco consacrato pure a Marco Aurelio, ma nella regione I. Porta Capena. In ogni modo però è certo che appartenevano ad un Arco, ed io ho quindi stimato bene di darli tutti egualmente. Nel primo, ove si vede Roma col mondo in mano, si rappresenta come dopo la morte di Lucio Vero, che fu compagno nella potestà dell'impero a Marco Aurelio, il Senato e popolo Romano conferì a questo intiera una tale potestà, che si estendeva su tutto il mondo. Il secondo esprime come ucciso Cassio, Marco Aurelio essendo andato in Siria, e venuti ad incontrarlo i Re ed i Legati, confermò la pace coi Persi. Il terzo sembra che voglia ricordare quando compiuta felicemente da esso imperatore la spedizione contro i Germani, e debellati i Marcomanni, i Sarmati, i Vandali, i Quadi, e resa libera la Pannonia, egli ottenne gli onori del trionfo. Il quarto, che Marco Aurelio riportato il trionfo sopra i Germani, sciolse il voto a Giove ottimo Massimo, mandando in una sol volta a donare cento Leoni al pubblico. Il quinto rappresenta la sua apoteosi e quella di Faustina. Il sesto Marco Aurelio in suggesto. È tutti questi sono nel detto ripiano delle scale nel Campidoglio. Il settimo che unitamente a questi due ultimi esisteva tuttavia nell'arco prima che fosse demolito, rappresenta Marco Aurelio in atto di concedere grazie ai popoli da lui vinti.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO IN ROMA

TAVOLE *dalla* L. *alla* LIX.

Questo bellissimo arco trionfale, che sorge alle radici del Campidoglio, non cade dubbio che sia stato eretto a Settimio Severo lui vivente. Le sue parti decorative hanno molto sofferto per essere di marmo greco salino; onde non è già gran tempo che le colonne ebbero bisogno di cerchi di ferro per sostenersi, e le sue sculture, segnatamente quelle riguardanti il colosseo, pur troppo vanno tuttodì alla mal'ora! Un tale arco è formato a tre fornici con quattro piloni, avente ciascuno un piedistallo con una colonna isolata ed il pilastro di rincontro a questa. Le colonne sono di marmo caristio, volgarmente detto cipollino, e l'ordine dei capitelli è composito a foglie di acanto, e le basi sono attiche. Queste colonne sostengono uno intavolamento, su cui è un'attico ricoperto da una lunghissima iscrizione che tuttavia si conserva assai bene. Nei piccoli pilastri dell'attico si veggono ancora i buchi per i perni che dovettero forse tenere insegne militari di bronzo, come pure nel basamento dello stesso attico: onde io ho immaginato quel fregio che si osserva alla tavola LIV. Dalla medaglia, che risguarda quest'arco e da me riportata nella suddetta tavola, si rileva che sul piano dell'attico posava un carro di metallo a sei cavalli con sopra tre figure imperiali, cioè di Settimio e dei due figli Geta e Caracalla, accompagnati da due soldati a cavallo, e due a piedi. Le volte degli archi sono ornate a cassettoni con rosoni nel mezzo varii ed assai bellamente scolpiti. Dagli ultimi scavi si sono rinvenuti i due archi più piccoli avere cinque gradini e la via che passa nel mezzo avere una forte salita ed essere lastricata a grandi poligoni di selce. Ma questa a mio avviso sono piuttosto le sostruzioni dell'arco di travertino che dovendo abbassare la via e la piazza del Foro fece d'uopo d'incavare in dette sostruzioni questi gradini e dare maggior salita alla sola via. Le dette sostruzioni poscia furono ricoperte con lastre di marmo bianco onde se tutto fosse stato fatto in origine, la parte scoperta e sopra terra sarebbe dello stesso marmo del monumento. Ed è poi brutto il vedere ove sporgono più e ove meno i detti scalini. La iscrizione che si componeva di metallo dorato dice chiaramente avere il Senato e popolo Romano eretto un tale monumento non solo ad onore di Settimio, ma eziandio dei detti suoi figli che egli amava teneramente. È opinione di molti che il nome di Geta segnato nella settima riga fosse cancellato per ordine di Caracalla dopo che per gelosia d'impero lo ebbe trucidato di sua mano in seno della stessa Giulia loro madre. E in vece di quel nome sì caro ai Romani, ora vi si legge *Optimis Fortissimisque Principibus*, del che sono prova il marmo quivi più deppresso e la confusione dei buchi in cui erano le lettere. Dalla iscrizione si rileva pure che l'arco venne innalzato a Severo per le due vittorie da lui riportate sopra i Parti, e quella sopra gli Adiabeni e gli Arabi. Imprese che egli eseguì successivamente dopo aver disfatto Pescennio ed Albino che gli contrastavano l'impero. Già due volte quest'arco fu sgombro dalla terra, di che sempre si ricoperse per la vicinanza del colle. Nel 1560 da Leone X coll'assistenza del Buonarroti, e nel 1803 Pio VII, lo scavò di nuovo e circondollo di un muro onde rimanesse allo scoperto come vi si rileva da una iscrizione. A questi di è stato anche maggiormente dissotterrato ed in parte tolto il muro che lo circondava per meglio discoprire la pianta del tempio della Concordia Augusta e dal fianco che guarda il tempio di Giove Tonante si è rinvenuto il milliario aureo. Il Piranesi lo vide interrato. Io ne ho dato dieci tavole. La prima num. L. è la veduta dell'arco con il Foro romano dalla parte del Tabulario. La seconda num. LI è la veduta generale del suddetto arco con in avanti la colonna di Foca. La tavola num. LII è la veduta in grande esattamente disegnata secondo gli ultimi scavi ove veggonsi pure i detti gradini dei piccoli archi ed il milliario aureo da un lato, e per lo interno si veggono le sostruzioni del tempio della Concordia Augusta, e della nuova salita al Campidoglio. La tavola num. LIII, è il suo interno tratto da uno dei piccoli archi e ciò per meglio mostrarne il magnifico soffitto a lacunari con rosoni. La LIV ne è il restauro con tutte le più minute misure. La LV è la pianta con le particolarità dell'arco e quella della sua galleria. Vi si veggono le quattro stagioni che stanno nei pulvinari dell'arco grande, e gli archivolti di questo e dei piccoli, ed i quattro fregi che sono sopra gli archi medj. Quelli segnati A. B. sono dalla parte che guarda il Campidoglio e che sono quasi del tutto intatti. E quelli segnati C. D. sono quelli del lato del Foro, che per lo contrario sono quasi tutti consunti. I medesimi rappresentano la pompa trionfale o per meglio dire il bottino che fece dei vinti l'esercito romano. Quasi tutti ripetano la stessa idea e vi si veggono i soldati vincitori conducenti tre carri carichi con sacca delle spoglie dei vinti. È da notare che i carri tirati dai quattro cavalli hanno le ruote radiate, mentre quelli tirati da buovi le hanno di un pezzo solo. In mezzo alla pompa siede maestosa la soggiogata Provincia avente il berretto asiatico fatto a cono, che si diceva *Cidaris*. Molti sono gli schiavi che vi si conducono, e finisce la pompa con una folla di questi miseri che s'inginocchiano a Roma che si stà sedente, galeata, e con scudo e globo nella mano. E vi si distingue appena Minerva dalla nudità del seno. Nella stessa tavola sono le medaglie di Settimio allusive alle quattro stagioni. La tav. LVI presenta la trabeazione con capitello e base, e le cornici dei piedestalli e parte dei fregi si interni che esterni i quali girano sopra gli archi medii e piccoli, e vedesi la serraglia con suo fianco dell'arco grande, la quale ha nel mezzo una Roma trionfante, non che la serraglia degli archi medj che ha un soldato con lancia e scudo; e la cimasa, del basamento dell'attico. La tavola LVII ha il capitello del pilastro a foglie di acanto che è veramente bello, ed ogni particolare delle cornici delle imposte, degli archi, e di tutti i lacunari delle volte, con una delle Fame o Vittorie che è quella che guarda il Foro e di cui ho data la testa anche più in grande, perchè da queste sculture si conosca il principio della decadenza. Sopra gli altri archi medj sono le solite quattro figure de' fiumi; una delle quali è imberbe e le altre con barba, ma che essendo tutte consunte io qui non ho riportate dandole solamente nella tavola del ristauro. In questa tavola però si veggono pure i due prospetti dei bassorilievi che sono nei piedistalli, e ho dati quelli più conservati di un sol fianco tanto più che gli altri erano quasi simili a questi, e rappresentano prigionieri condotti da alcun soldato Romano. Quantunque in questi si ammiri uno stile più presto bello, pure ritengono già della decadenza delle arti. La tavola LVIII ha i grandi scompartimenti a bassorilievo di quà e di là dall'arco e questi sono quelli dalla parte che mira il Colosseo quasi consunti del tutto. Nel primo a sinistra si vede un'allocuzione dell'Imperatore che fà all'esercito. Quindi si vede rappresentata la liberazione di Nisibi, città della Mesopotamia difesa da Vologeso. Vi si fà grande carnificina, dè barbari e Vologeso si vede presso le mura fuggire a tutta possa. Più sotto viene la espugnazione di Carra altro forte castello, e finalmente le truppe romane che si diriggono contro gli Adiabeni. È da osservarsi il costume di quegli asiatici pileati alla Frigia, pennulati, e bracati, ma quasi inermi, onde facilmente cedono al valore delle armi romane. Dall'altra banda dell'arco il re di armenia procura con doni farsi amico l'imperatore che sta in atto di stendere, a lui la destra. In un piano più basso s'innalza un suggesto su cui l'imperatore possa far la rivista dell'esercito o disegnare nuovi piani di combattimenti. Siegue un'allocuzione di esso ai tribuni della milizia. Quindi Abgaro re degli Adiabeni ricorre a Severo e gli offre le proprie milizie. Nella ultima linea si vede l'imperatore che fa agire la terribile macchina dello Ariete, che fù invenzione di Prisco di Nicea, e il quale consisteva in un castello di legno cui era sospesa una gran trave che finiva con una pesantissima testa metallica di montone, che spinta con forza, atterrava qualunque riparo. Di fatti quest'ordigno mette tanto spavento negli assediati che tutti li vedi dalle mura a dimandar pietà. La tavola LIX. ha i bassorilievi che sono di prospetto al Campidoglio e i quali si conservano assai bene intatti. Nel primo che è a sinistra nella linea superiore si vede Severo a cui, tornato a castigare i ribellati Parti, si arrende la città di Babilonia. Siegue di poi un allocuzione dell'imperatore ai tribuni Laterano, Candido, e Leto e quindi si veggono partire i soldati facendo escursioni sugli Arabi. Nella linea inferiore si osserva di nuovo messo in opera lo Ariete, ma in modo anche più formidabile perchè tutto ripieno di armati perchè gli assediati nella maggior costernazione tornano chiedenti pietà agli aggressori. Nell'ultima linea si vedono alcune dighe, formate probabilmente da' barbari per sommergere le genti romane, ma che per altro non si ardiscono di porle in esecuzione. L'altro spartimento, che è l'ultimo a destra, rappresenta il passaggio fatto a nuoto sopra l'Eufrate dall'esercito romano e quindi la resa della capitale Ctesifonte. Nel piano inferiore due regoli Arabi sono genuflessi dinanzi a Severo. Nel terzo la cavalleria romana traversa a nuoto il fiume Tigri presso cui si osservano scolpiti alcuni ricettacoli praticati da quei barbari per divertire le acque del fiume. Seleucia vi si vede espugnata, e qui più che mai risplende il coraggio dei romani nel difendersi cogli scudi dai sovrastanti nemici. Intorno a quest'arco fù già scritto dal dotto Suaresio, dal Bellori e dal Guattani, dai quali io tolsi a dire le presenti cose.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO

detto degli Argentieri nel Foro Boario.

TAVOLE LX. LXI.

In questa tavola io ho voluto dare la veduta dell'arco qual'è al presente, in parte interrato, ed il campanile addossatovi della chiesa di S. Giorgio in Velabro. Questo piccolo arco fù eretto ad onore di Settimio Severo dai negozianti di buoi e dagli argentarii di Roma (dai quali si denomina) l'anno 204 dell'era volgare, allorquando cadeva la XII tribunizia potestà di Severo, e la VII di Caracalla. Due cose sono notabili nella sua iscrizione. Una è quella della parola LOCI a cui sono aggiunte sopra due altre nello spazio traverso, e verso, cioè QVI·INVEHENT;

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0017
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

le quali danno a sospettare che discordanti alcuni di que' negozianti, ed usando renitenza nel contribuire alle spese, vi fossero dagli altri fatte aggiungere, ed avessero risoluto che i ricusanti non potessero, almeno prima di avere contribuita la loro parte, introdurre ivi o vendere più roba. La seconda è che sotto le parole AVG· PARTHICI · MAXIMI · BRITANNICI · MAXIMI, il marmo, cavo e più basso, dà segno essere state ivi dapprima altre lettere, e poi rase forse dopo la morte di Severo, le quali dovevano certamente formare il nome di Geta che, come si è detto, fu tolto da tutte le iscrizioni per comandamento dello scellerato Caracalla. Così è pure da osservarsi come nelle insegne del prospetto ristaurato nella tavola LXI si veggono i ritratti di Severo e di Caracalla, ma non certamente quello dello sventurato Geta. Frà l'iscrizione è un Ercole, e dall'altro lato, che in oggi rimane murato sotto il campanile, vi doveva essere Bacco che furono le Deità tutelari di questa famiglia, siccome si rileva dalle medaglie che in detta tavola ho riportate. In uno dei due bassorilievi sotto l'arco i quali in questa stessa tavola si veggono, si rappresenta Settimio Severo che insieme con la sua moglie Giulia, la quale ha il caduceo, è per sacrificare. Sotto è un fregio con istrumenti pei sacrificj, e più sotto un sacrificio di un bue. Incontro avvi un'altro sacrificio in un fregio, tutto rotto però e mancante di un pezzo. Il piccolo poi è quello annesso alla pianta con armi e scudi, e sopra è la figura di Caracalla che sagrifica, ove è da osservarsi il vano che occupava la figura di Geta scarpellata via. Il che si osserva nella suddetta tavola, come pure vi si vede il fianco dell'arco dal lato di quello di Giano, nel quale sono due soldati romani che menano catenati due prigionieri, e sotto vi è un bifolco che guida l'aratro, alludendo forse alla fondazione di Roma; poichè Tacito narra che da questa parte Romolo cominciasse il solco delle sue mura, quando quel bifolco non fosse per indicare la pace. Egli è però certo pur troppo che è tutto rovinato. Si vuole poi che questo Foro si appellasse Boario o da una immagine di bue che vi era in bronzo, o dal mercato che quivi si faceva di tali bestie. Ho dato pure nella stessa tavola i lacunari del soffitto, non che la trabeazione interna ed esterna e la citata iscrizione più in grande. Finirò dicendo intorno a quest'arco che lo stile, principalmente de' suoi ornati è troppo tritto e che già indica abbastanza il decadimento dell'arte.

ARCO DI GIANO

nel Foro Boario

TAVOLE LXII. LXIII. LXIV.

Egli è vero che questo non appartiene nè agli archi trionfali nè agli onorarj, essendo d'incerta denominazione; ma pure potendosi, dagli avanzi che gli sono stati trovati vicini negli ultimi scavi, congetturare la sua prima forma, ed essendo certamente a foggia di arco, io non ho dubitato di porlo in questa mia raccolta collocandolo fra quelli del tempo della decadenza. La sua forma, che tuttavia conserva, mostra al certo essere un arco quadrifronte. Alcuni inchinano a credere pure che fosse uno di quei Giani quadrifronti, de' quali come de' bifronti erano in ogni regione, secondo dice Vittore, e nei luoghi di traffico per servire di comodità ai negoziatori. La opinione del Nardini (*tom. 2. p. 262*), che lo suppone del tempo della seconda guerra punica, parmi che non possa ammettersi per la sua architettura che ritiene del tempo della decadenza, come abbiamo osservato, e per il marmo greco che vi si trova, il quale sappiamo non essersi adoperato prima degli ultimi tempi della repubblica. Biondo da Forlì (*libro 2. p. 32*) lo crede il tempio di Giano che fù, secondo Livio, edificato da Numa Pompilio, e che tenendosi chiuso addimostrava che lo stato era in pace. Ovidio lo dice con due faccie o prospetti, e dall'altra avente una barca che fu quella portata in Italia da Saturno; e soggiunge che, quantunque vi fossero molti Giani, pure un sol tempio fù loro consacrato che era tra i due Fori Boario e Piscario. Ma chi sa quale ne fosse il luogo? per quanto io vi osservassi, non mi fù dato rinvenirne alcun segno che indicasse essersi potuto quest'arco serrare in alcun modo o che avesse apparenza di un tempio. A me sembra più verosimile che fosse uno dei due fornici fatti da Lucio Stertinio con molte statue messe ad oro nel suddetto Foro Boario per comodità dei negoziatori, e per i giudici, il quale poi in diversi tempi restaurato venne a mutare la sua primiera forma. In sole due faccie di questo arco si veggono quattro nicchie vere ed otto false, ma nelle altre due sono tutte vere. Il suo basamento parmi rimanga come venne fatto da principio, e le cornici appajono del più perfetto stile; come egualmente belle sono le cornici interne delle imposte che servono di coronamento al primo ordine, e quelle sopra l'arco del second'ordine. Le conchiglie che sono nella curva delle nicchie, aventi stipiti o erte che vi girano attorno, molte sono di ottima fattura, altre di pessima. Nella parte poi superiore dell'arco si osservano costruzioni di marmi lavorati appartenenti già ad altri monumenti. Nell'ultimo ordine, che dai capitelli rinvenutivi si conosce che fosse composito, venne nei tempi di mezzo fabbricato un muro dalla famiglia dei Frangipani, il quale avrà certo servito a loro difesa. Ma essendo a' nostri dì barbaramente distrutto, con grave danno della solidità di tutto l'edificio, non che delle sue proporzioni, io ho voluto qui alla tavola LXII riprodurlo quale allora si vedeva perchè ne rimanesse memoria. Un tal muro era stato costruito sull'antico che dovea essere impellicciato di marmi, ed avea la pianta che io ho indicata nella tavola LXIV più in piccolo, ove si veggono lunghi corridori con ferito je ed una gran sala nel mezzo. Le sue volte erano costruite per leggerezza con vasi di terra cotta, come si osserva nel circo di Caracalla, non che in altri monumenti. Questo era facilmente il Tabulario per comodo dei Mercadanti e degli Argentarii, ossiano banchieri, che commerciavano nel sottoposto Foro. La tav. suddetta LXII rappresenta pertanto il Foro Boario con questo arco, come si vedeva sino al 1830. La tavola LXIII è la veduta come esiste al presente. La tavola LXIV finalmente ne è il ristauro co' suoi particolari: O, è il capitello jonico che tuttavia esisteva in terra nel 1816 quando io lo disegnai, e il Demonzioso nell'opera (*Gallus Romae Hospes*), lo ha dato pure nel prim'ordine di colonne joniche che sembra avere egli veduto in piedi: A, capitello corintio angolare di pilastro con due colonne unite, e questo era del second'ordine: B, altro capitello composito angolare con due colonne parimente unite, e questo era del terz'ordine; i quali frammenti ora sono collocati sopra la cornice del basamento dell'arco; ma quanto vi resteranno? Eravi pure un fusto di colonna del second'ordine, ma è di già sparito; e forse Dio sa ora che non sia a sorreggere un vaso in alcun giardino, o qual altro fine abbia fatto! Ecco come si disperdono le preziose e più antiche memorie! In detta tavola ho pure riportato un piedistallo con sua base, tutto di un sol pezzo, rinvenuto sotterra nel 1829 e che dalle misure si conosce appartenere al terz'ordine, non che gli archivolti delle nicchie, e degli archi grandi, la serraglia del prospetto che guarda il Foro, avente una Roma sedente che, quantunque rovinata, si riconosce di cattiva scultura, ed il fianco della serraglia dei lati con una Roma in piedi egualmente di stile poco buono, e i particolari delle cornici del basamento, e dell' ordine principale che serve d' imposta all' arco, e della cornice del second'ordine, e le bugne, e finalmente un avanzo di cornice del terz'ordine che tutto fù rinvenuto negli scavi del suddetto anno 1829.

ARCO DI GALLIENO

TAVOLE LXV. LXVI.

Questo è un arco onorario dedicato a Gallieno ed a sua moglie Salonina da un M. Aurelio Vittore, come si rileva dalla iscrizione. Rinvenendosi esso presso il luogo dov' era il Macello Liviano, in cui secondo Plauto nell'Aulularia, si vendeva la carne ed il pesce, sembra che questo M. Aurelio, o per qualche sopraintendenza, o per privilegio ottenuto sul medesimo, ne onorasse la sovrana famiglia. Ovvero è a dire che egli fosse quel M. Aurelio Vittore che fu prefetto delle ferie latine e sacerdote del sole, del quale parla la seguente iscrizione che per lo stile si avvicina ai tempi di Gallieno.

M· AVREL· VICTORI . C· V· PRAEFECTO
FERIARVM · LATINARVM · SACERDOTI
DEI · SOLIS · RELIGIOSISSIMO . IOVINVS
CALIDIANVS · CONDISCIPVLVS
PATRONO · DIGNISSIMO

(*Ap. Contel. de Praef. Urb.*)

Sotto di quest'arco passò il vico Urbio, o Virbio che era assai frequentato, e metteva direttamente alla porta Tiburtina. Narra il Nardini (*Rom. ant. vol. 2.*) che a quest'arco stesso fosse attaccata una catena con le chiavi della porta Salsicchia di Viterbo. Avendone io fatte due tavole, in una ho posta la veduta pittoresca in cui l'arco unitamente alla chiesa di S. Vito si trova al presente; nell'altra tavola num. LVI nel mezzo è il ristauro e dintorno tutti i particolari, nei quali però non si rinviene tutta quella rozzezza di cui molti hanno scritto; e quantunque opera della decadenza delle arti, il capitello che ho qui disegnato e misurato esattamente, anzichè esser rozzo, ritiene molto del greco stile. Bisogna eziandio considerare che questo monumento era ricoperto di stucco, come se ne veggono avanzi dal fianco annesso alla chiesa. La trabeazione mi sembra di buono stile, e benchè senza intagli l'occhio vi riposa assai bene in tutti i membri che la compongono. Il suo archivolto è semplice, e l'imposta sa molto di quella del Colosseo, delle quali ritiene pure il difetto di aver troppo aggetto sul pilastro. In fine la base attica ha buona proporzione, e lo insieme dell'arco è veramente imponente per la sua grandiosità. Lo scavo da me sottoindicatovi fù praticato (ed io eravi presente) nel 1834 dal valente architetto francese Baltard. Allora io ne misurai i fondamenti fatti di un massiccio composto da scaglie di selce con calce, e già anticamente spogliati dei travertini che lo ricoprivano; e così vedemmo quale ne fosse la vera pianta, e la sua forma rinvenendone l'antico piano. Nel principio dello scavo, che fu fatto dinanzi la chiesa di S. Vito in sino al muro dell'orto, furono rinvenute alla rinfusa molte ossa umane; il che dimostra che vi fosse un qualche spurgo di sepoltura. Quindi fu pure trovata la luce del piccolo fornice e il piedritto finale dell'arco. Antonio da S. Gallo nel suo codice alla Barberiniana, e Pietro Santi Bartoli in un col Bellori ed altri hanno errato, nel far girare intorno tutto in linea retta il cornicione anche sopra degli archi piccoli, avendovi immaginato un frontespizio; mentre dovevano considerare che il corpo di mezzo di questo edificio era isolato, ed aveva la trabeazione che lo circondava unitamente ai pilastri del fianco, siccome ancora chiaramente si osserva, essendo gli archi piccoli inferiori in altezza al grande compresavi pure la trabeazione come si vede tuttavia dalle imposte. Essendo io salito sulla cima dell'arco vi ho rinvenuto il piantato dell'attico con un pezzo del primo zoccolo incastrato in parte nel muro della Chiesa. Le statue di Gallieno e Salonina sulla sommità sono state del tutto da me immaginate e prese dalle sottoposte medaglie. L'interno del fornice di mezzo è affatto liscio, e non vi ricorrono se non le imposte ed il basamento.

ARCO DI COSTANTINO IN ROMA

TAVOLE *dalla* LXVIII. *alla* LXXIII.

Conviene persuadersi che quest'arco di trionfo a tre fornici è il più grande, il più bello, il più maestoso, ed il più ragionato che possa idearsi. Esso è pur ricco di ornamenti, e l'occhio vi si posa si bene che non lascia a desiderar meglio. Eccellente ne è la massa generale, e i pieni ed i vuoti vi hanno fra loro un giusto raporto, e vi si trova la media proporzionale tra gli archi piccoli ed il grande che neppure rinvieni in quello di Settimio, dove in confronto del grande gli archi minori sono assai stretti. Ovunque si guardi produce un maestoso effetto, e nella proporzione e nel gusto avanza quello stesso di Settimio, che venne innalzato in migliori tempi dell'arte, circa un secolo prima. Egli è certo che fu eretto a bella posta per l'imperatore Costantino; ma vi si adoperarono in gran parte gli ornamenti di quello che fu già di Trajano. Bartelemy ed altri Archeologi portano opinione che fosse fatto erigere dal Senato a Trajano; e quindi ai tempi di Costantino restaurato e ad esso dedicato. Ma oltre a molte ragioni che provano contraria a questa la opinione già indicata, valga il vedere i massi scorniciati di quei tempi barbari di Costantino posti in opera dall'origine, e le serraglie degli archi di due soli pezzi che formano il cuneo di mezzo, e che arriva da una luce all'altra, ed i quattro grandi bassorilievi, cioè i due interni e gli altri due nella sommità dei fianchi che era uno solo, come io l'ho riuniti nella tavola LXXIII, ed i grandi pezzi di cornice del basamento, e quelle che compongono il fianco, che tutto si riconosce per opera dei tempi Costantiniani. Il Fea scrisse che questi bassorilievi di Trajano non appartenessero all'arco che aveva nel suo Foro. Egli però non aveva osservato che di questi quattro si formava un sol bassorilievo, che fu di ornamento al prospetto sull'attico della Basilica Ulpia, la quale era nel Foro Trajano; ed aveva nel mezzo una iscrizione essendo dall'altro lato altro grande bassorilievo. I tondi poi furono appunto dell'arco, che aveva Trajano nel detto suo Foro. È vero pur troppo che le arti a' tempi di Costantino erano in grandissimo deperimento, ma pure in tanto vituperio di esse la sola architettura conservava tuttavia nella massa un carattere imponente, come si vedeva nei migliori tempi; poichè fabbricavano con le dimensioni degli antichi edificii che barbaramente distruggevano per odio del gentilesimo, servendosi ad un tempo dei loro avanzi. Così

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0018
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

avvenne delle basiliche, che dapprima erano edificii nei quali convenivano i negozianti; e quindi serbando nelle chiese cristiane le loro forme, noi tali chiese appelliamo egualmente basiliche. Qualche moderno architetto immaginò nella sommità di questo arco Costantino, la solita quadriga; ma non rammentava forse il passo di Eusebio (*de Vita Constant. lib. I. c.* 33) scrittore contemporaneo dello stesso imperatore, ove chiaramente dice che eravi la statua di Costantino in piedi, guardando al cielo, e tenendo in una mano il mondo, nell'altra la lancia. Io di questo arco ho formato sette tavole. Nella prima tavola LXVII, è la veduta pittoresca del suo stato attuale. Nella tavola LXVIII, è la veduta del fianco che mi sembra riuscire oltremodo bella ed importante, poichè oltre i bassorilievi dell'arco vi si osserva in distanza l'arco di Tito, quindi l'attico di quello di Settimio Severo, e parte del Foro Romano, il tempio della Pace, quello di Venere e Roma, ed in avanti la Meta Sudante, la pianta del Colosso di Nerone, e finalmente il palazzo de' Cesari a sinistra sul Palatino. Nella tavola LXIX il ristauro con la pianta e le misure; la medaglia col ritratto di Costantino; e, non avendo noi medaglia che ci dia idea di quest'arco, ho creduto bene riportar quella dell'arco di Trajano, con le spoglie del quale, come abbiamo osservato fù questo edificato. Si vede dai fori che vi rimangono che sotto alla cornice della imposta dell'arco era incastrata una qualche insegna militare di bronzo avente in fine la croce: il che era parimente nell'interno, una per parte ad ogni bassorilievo. Fra le otto colonne che vi rimangono; sette che già appartennero al detto arco Trajano, sono di giallo antico, la ottava è di marmo bianco. Parte dell'intavolamento e sette dei re prigionieri, egualmente dell'arco di Trajano, sono di paonazzetto, l'ottavo è di marmo bianco che vi fu fatto porre da Clemente XII quando ristaurò l'arco. È da avvertire però che tutte le teste di questi re sono de' moderni tempi, essendo generale opinione che le antiche vi fossero portate via sotto Clemente VII da Lorenzino de' Medici. Nel 975 questo monumento fu donato al monastero di S. Gregorio da Stefano figlio d'Ildebrando, e poscia passò in potere dei Frangipani allorchè questi occupavano eziandio quello di Tito, non che il Colosseo ed il Settizonio. Nel detto mio restauro la tinta che è fra i medaglioni ed il fregio indica una impiallacciatura di porfido, di cui si vede ancora un pezzo dalla parte della Meta Sudante. È pure da osservare che le parole della iscrizione. *Quod. Instinctu. Divinitatis.* sono posteriori ad altre che vi erano in principio, e delle quali rimane una specie di solco. Forse Costantino istesso, dopo di avere abbracciato il Cristianesimo, o alcun suo successore, volle iscriverle in prova della sua religione. Sotto quest'arco non ha molto che si vedeva l'antica via, che oggidì è stata ricoperta dalla moderna. Il suo ordine è corintio, e le dette colonne, come pure i corrispondenti pilastri, sono scannellate, avendo la terza parte di sotto le scannellature piene. La base è attica ed antica, ed il cornicione finisce con un gocciolatojo, che mancando della gola, prova sempre più essere un antico avanzo quivi adattato.

DETTAGLI DELL' ARCO

TAVOLA LXX.

In questa tavola si vede la trabeazione che era dell'arco Trajano col suo bellissimo capitello corintio a foglie di olivo. Il gocciolatojo è intagliato con cannellature a foggia di quelle del tempio di Giove Statore, ed assai bello ne è il soffitto colle mensole parimente a foglie di olivo, e le cassette frà l'una e l'altra con rosoni benissimo intagliati; e v'ha di curioso la freccia fra gli ovoli fatta a modo di lancia. L'architrave sembra opera costantiniana. La base della colonna è attica, e la cimasa e il basamento coi zoccoli dei piedistalli sono pure de' tempi barbari, comecchè di brutte modanature. Quivi si veggono pure i particolari della base e cimasa dell'attico che racchiude l'iscrizione ed i bassorilievi. Per lo contrario la cornice dell'imposta dell'arco grande è bellissima, benchè un pò troppo ornata, ed è certamente del tempo di Trajano. Il gocciolatojo colle solite cannellature e le mensole sono ornate con aquile invece di foglie, e le cassette intagliate a belli rosoni. Le cornici delle imposte degli archi minori mostrano il loro raffetto nella piccola serraglia. La serraglia, o chiave grande, è quella che guarda la Meta Sudante: ma è ristaurata. In questa è una Roma sedente sopra una sedia tenendo da una mano uno scettro, dall'altra un globo, ed uno scudo ai piedi. Il fianco di tal serraglia è ben ornato, ma quella della opposta parte è tutta consunta. Nella serraglia poi dei piccoli archi sono guerrieri armati; e tanto questa quanto la suddetta, come pure il bassorilievo del piedestallo incontro alla Meta Sudante, il primo che guarda l'arco di Tito, sono opera dei tempi costantiniani. In questo bassorilievo si rappresenta una Fama avente a' piedi uno schiavo, che forse simboleggia le soggiogate provincie. Nel suo fianco è parimente uno schiavo con una donna ed un putto, e nel fondo un trofeo.

Bassorilievi restaurati a' tempi di Clemente XII.

PROSPETTO CHE GUARDA S. GREGORIO

TAVOLA LXXI.

Nella descrizione che faccio di questi mi attengo agli autori stessi de' quali mi sono servito per l'arco di Settimio Severo. Il primo pertanto che si trova a destra rappresenta il triplice sacrificio del porco, della pecora, e del toro. (*Sus, Ovis, Taurus*), che i latini indicavano colla sola parola *Suovetaurilia*. Si usava ad espiazione degli eserciti, e si accompagnava dai tibicini perchè il fragore delle trombe non facesse giungere alle orecchie del sacrificante parole sconce e profane. Il secondo rappresenta una delle allocuzioni, che gl'imperatori solevano fare alle coorti prima d'investire il nemico. Non vi si potrebbe esprimere più al vivo la naturalezza di chi parla, e l'attenzione di chi ascolta. Quello che stà all'altro lato della iscrizione figura due finti disertori spediti da Decebalo per uccidere Trajano, i quali riconosciuti dai soldati Romani vengono a lui tradotti perchè sieno giudicati. Vi sventolano le bandiere del Senato, ed un tronco d'albero con poche foglie indica le boscaglie della Mesia. Finalmente il quarto rappresenta l'imperatore sul pergamo, che corona Partamasparte re dei Parti. Diversi armati con insegne militari ed immagini legionarie assistono alle cerimonie; un portico con due archi forma il campo alla composizione.

PROSPETTO CHE GUARDA LA META SUDANTE A MANO DESTRA

Questo, secondo il Bellori, è Partamasiri fatto Re dell'Armenia da Cosroe Re de' Parti, che depone il diadema a piè dell'Imperatore: altri vi riconoscono Abgaro Re della Mesopotamia, fatto nemico a Trajano per aver seguito il partito di Cosroe, il quale però con la mediazione di Arbando suo figlio, che aveva saputo insinuarsi nell'animo di Trajano con esso lui si riconcilia. Il secondo mostra una liberalità di Trajano per certi alimenti da lui assegnati ai fanciulli e alle fanciulle indigenti di tutta l'Italia, sull'esempio ed istituzione già fatta da Nerva. Un portico esastilo serve di campo alla pia e commovente funzione. Il terzo indica la via fatta da Trajano a Benevento, per cui si vede l'arco erettogli colà dal Senato. La via simbolicamente espressa in una donna mezza nuda, sedente, che si appoggia ad una ruota, e stende la mano all'Eroe, denota di essere divenuta, per la sua beneficenza, agevole e carreggiabile. Si osservano due uomini barbati, i quali, per per tenere uno di essi un involto, sembrano che siano gli Architetti, o Ingegnieri che lo servirono in questa occasione. Il quarto rappresenta l'arrivo di Trajano in Roma dopo la prima guerra Dacica. Si vede egli preceduto dalla Dea Roma, accompagnato dall'Annona, dalla Clemenza, dalla Vittoria, che lieta volandogli sul capo sempre nudo, fà sembiante di coronarlo. Un tempio ed un portico in distanza formano l'indietro della scena.

MEDAGLIONI DELL'ARCO DI COSTANTINO

TAVOLA LXXII.

Tutti questi bassirilievi, scolpiti divinamente, riferiscono la vita privata e domestica di Trajano, il maggior modello de' Principi. Il primo figura una libazione di Trajano a Diana, di cui fù devotissimo. Ergesi il simulacro della Dea sopra un'ara; e la riconosci alla mezza luna sul capo, alla veste succinta, all'asta, ed ai coturni venatorii. Due alberi ricingono la statua, da uno de' quali pende una testa recisa di cignale. L'Augusto ha un volume nella mano, quasi contenga qualche sua particolar preghiera. Il secondo ci porge l'Imperatore a cavallo in mezzo a due altri cavalieri, il quale vibra un colpo di lancia ad un orso, che mentre fugge si rivolge a vedere chi lo perseguita. Sopra v'è una balza, adombrata da qualche alberetto con foglie. Nel terzo si vede Trajano che sù di un ara accesa fa libazione ad Ercole, il cui simulacro viene coronato da una figura campestre. Il Bellori tiene quel nume per un *Silvano*: ma io vi riconoscerei piuttosto un *Ercole*, tanto per le divise della clava, della pelle leonina, e dei pomi esperidi; quanto per esser certi che una tal divinità fù la protettrice e conservatrice della famiglia di questo imperatore. Nel quarto Trajano armato di lancia, seguito da' suoi scudieri, s'incammina alla caccia. Vi è un bel giovinetto fatto guardiano di un cane levriere: presso del cane s'innalza un albero, che piegandosi a seconda del vano verso un arco, chiude con quello elegantemente il quadro.

DALLA PARTE DEL COLOSSEO

Nel primo evvi Trajano velato che fà libazione a Marte, sedente con asta, e con vittorie nella sinistra mano. Sembra questo un rendimento di grazie al Dio delle armi per l'uccisione fatta di un leone; mentre vi si scorge appesa la pelle di questo terribile quadrupede. Nel secondo si vede Trajano che mira il leone da lui ucciso. Il nimbo che ha sul capo si crede allusivo a quel fatto di Costantino, allorquando Galerio Massimiano, con animo di torlo dal mondo, l'obbligò a combattere con un furioso leone, che egli allora uccise con istupore di tutti. Parlano di questo fatto Prassagora e Pomponio Leto. Nel terzo è una visita di Trajano al simulacro di Apollo. Ad un'ara accesa avanti del nume stà Trajano in abito viatorio, con asta e sollevante la destra in atto di fervorosa preghiera. Il vederlo qui ancora col nimbo ci fà pensare, che non meno di Trajano fosse Costantino devoto ad Apollo, prima di venire al cristianesimo. Nel quarto è l'Imperatore intento a spurgare dalle nocevoli fiere i campi seminati; altra sua lodevole cura e fatica, encomiata da Plinio il giovine nel suo panegirico. È qui da osservarsi ancora, che la testa nuda di Trajano ha il solito cerchio, o nimbo; e perchè un tal segnale si trova nelle monete di Costantino, che fù il primo ad usarlo, v'è chi crede che nel traslocare questi bassorilievi del suo vero arco si sia fatto ciò per denotare Costantino; tanto più ch'era un distintivo delle più venerate immagini si gentili e si cristiane.

Nei due fianchi sono altri due tondi, che rappresentano l'uno la quadriga del Sole, l'altro la biga della Luna. Queste sono scolture dell'epoca costantiniana; ma bensì delle migliori che si conoscano di detta epoca: e si credono allusive alle sue vittorie dall'Oriente all'Occidente. Sopra i modiglioni in una gran fascia si legge VOTIS · X · VOTIS · XX, e dall'altra SIC · X · SIC · XX, che hanno lo stesso significato; cioè i voti pubblici del popolo di dieci in dieci anni per la salute e conservazione dell'Imperatore. Questi voti decennali furono un ritrovato politico di Augusto, il quale per allontanare da sè il sospetto della podestà regia, faceva le finte di comparire annojato del governare, acciò ne fosse dal Popolo e dal Senato richiesto e pregato. Questa malizia fù in seguito ridotta in cerimonia, e durava ancora ai tempi di Costantino; talchè si trova frequente nelle medaglie.

GRAN BASSORILIEVO DI TRAJANO

TAVOLA LXXIII.

Fù questo diviso in quattro parti ai tempi di Costantino, e posto sparsamente nel suo Arco trionfale in Roma. Io ora per la prima volta l'ho tutto riunito in modo, che non fù mai dato da altri. Questo è l'unico bassorilievo di scultura romana che abbiamo, si può dire in tutto il mondo, di una lunghezza di circa 45 piedi parigini, è di un lavoro veramente squisito. Vi si vede l'Augusto a cavallo, che uccide i nemici. Un Dace, o Parto che sia, imbattendosi in lui si vede implorar mercede piegando un ginocchio: la mischia è sì grande e sì viva, che nulla può vedersi di più espressivo per una sanguinosa e decisiva battaglia. E vedesi seguitare la zuffa; e quindi si rappresentano l'arrivo, e il trionfo di Trajano in Roma, che fù il più bello di tutti i trionfi. Tutti questi bassorilievi sono in una scala.

In questa stessa tavola si vede il piccolo fregio che circonda tutto l'arco, il quale è diviso in sei parti, che rappresentano le imprese più singolari di Costantino. Il primo, nel prospetto dalla parte di S. Gregorio a mano sinistra, rappresenta la presa per assalto di una città forte e murata. Il Bellori crede che sia Verona, ed altri la città di Susa. Costantino con lorica e paludamento ne dirige in distanza l'assalto. La vittoria lo corona preventivamente. L'altro, nella parte che guarda S. Gregorio a destra, è la disfatta di Massenzio che nella precipitosa fuga del suo esercito, rottosi il ponte Milvio, si sommerge con gli altri. La vittoria corona quì pure l'Imperatore; e il Tevere personificato a lui si volge come per congratularsene. Vedesi l'esercito vittorioso con fanti e cavalli animati dalle trombe spingere il nemico nelle acque: il fiume ridonda d'uomini e cavalli

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0019
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

sommersi. Il terzo, incontro al Colosseo, rappresenta il trionfo di Costantino su i Franchi, e su gli Alemanni. L'Imperatore in cocchio, a capo nudo, sostiene con una mano il globo, con l'altra lo scettro (*ma è tutto rovinato*) ed è guidato dalla vittoria. Lo precedono i fanti ed i cavalli colle insegne de' Draghi, invenzione di Trajano. Si vedono precedere il carro due Regoli prigionieri in diverso costume, probabilmente *Ascarico* e *Ragaiso* Re de' Franchi e degli Alemanni. Il quarto, nel fianco incontro all'arco di Tito, ha il trionfo del giovinetto Crispo figlio di Costantino, per la vittoria riportata contro i Franchi, e contro Licinio nell'Ellesponto. Il cocchio non è guidato da lui, ma da un Auriga. Egli ha il capo coperto con una specie di turbante asiatico.

DALLA PARTE DELLA META SUDANTE E DEL COLOSSEO

Il quinto offre un'allocuzione. Presso Costantino stanno i Senatori togati. L'arringa ha luogo nel Foro Romano, ornato di portici, archi, e colonne onorarie: il popolo ascolta diviso in due parti. Il sesto mostra un Congiario: ove l'Imperatore seduto dispensa al popolo le tessere per ottenerne vettovaglie e denari. Una folla di gente gli stà dinanzi: dietro al suggesto sorgono cinque palchi pei Senatori ed altri personaggi; tra i quali ve ne sono, che sembrano intenti a registrare le sovvenzioni che si danno ec. Si vede nella stessa tavola un Re schiavo, che è di paonazzetto, ed è uno di quelli che guarda la parte di S. Gregorio. Gli altri due piccoli bassirilievi sono di quelli che ornano gli interni dei piccoli archi, avendone ogni parete due; ma molto mancanti, ed altri totalmente consunti. Questi si pretende che siano i ritratti dei quattro figli di Costantino, e dei quattro nipoti. Ma è difficile il poter dare sicura sentenza su di ciò, vedendo in alcuni un buono stile, in altri un cattivo. Nei triangoli poi dell'arco grande sono le solite Fame e Vittorie che portano trofei. Negl'altri triangoli piccoli sono otto Fiumi barbati; cioè sopra ogni archetto uno barbato ed uno imberbe. Pensano alcuni che i barbati rappresentino i fiumi Regali che portano le acque al mare; e gl'imberbi i secondarii che si scaricano in quelli.

CATALOGO

DELLE OPERE PUBBLICATE

DALL' ARCHITETTO INCISORE LUIGI ROSSINI

DI SUA PROPRIETA' ASSOLUTA

Che si trovano vendibili dal medesimo in Roma via Felice n. 138
presso piazza Barberini.

VOLUME I. *Le Antichità Romane* divise in cento ed una tavola, contenente tutte le vedute del Foro Romano, e de' Fori di Augusto e di Trajano, il Colosseo, col suo interno, ed altri particolari. Gli Archi di trionfo di Tito, di Settimio e di Costantino. Le Terme di Tito, di Caracalla e di Diocleziano. I Tempj di Pallade, di Nerva, di Giove Statore, di Antonino e Faustina, e quelli di Giove Tonante, di Giunone Moneta, della Concordia e di Romolo e Remo. Gli avanzi del palazzo de' Cesari detto il Palatino, non che la Curia, e quanti altri Edificj antichi trovansi in Roma. Tutta quest'opera sciolta in carta papale si vende al prezzo fisso di sc. 25

VOLUME II. *Le Antichità dei Contorni di Roma* in numero di settantatrè rami o tavole, ed un testo. In esse si contengono tutte le antichità di Albalonga e di Albano col suo Emissario, quelle di Palazzuolo e della città di Cora col suo tempio di Ercole e di Castore e Polluce. Quelle di Tivoli compresovi le antiche ville di Bruto, di Cassio, di Orazio, di Mecenate, di Quintilio Varo, di Vopisco e di altri, non che il tempio della Sibilla e tutte le rovine della villa Adriana. Le antichità di Ferentino, di Campagna, di Preneste col ristauro del suo sontuoso Tempio, ed una descrizione. Si vende sciolta in carta papale al prezzo fisso di . . . . . . sc. 24

VOLUME III. *I sette Colli di Roma*, ossia le colline con un testo, in numero di trenta grandi rami. In queste vedute generali dei sette colli si vedono tutti gli Edificj più rinomati sì antichi e sì moderni, e sono: Il colle Palatino o palazzo de' Cesari, il colle Capitolino o Campidoglio, il Celio, il Quirinale, il Viminale, l'Esquilino e l'Aventino. Vi sono tutte le piante restaurate di tutti questi sette colli, con tutti gli Edificj antichi che esistevano al tempo degli Imperatori, con tutti i frammenti della Pianta antica marmorea di Roma, in oggi al Museo Capitolino e con le medaglie, ed in fine con un Panorama, ossia Veduta generale di Roma presa sulla torre di S. Francesca nel mezzo del Foro, o Campo Vaccino. Si vende sciolta in carta semipapalona al prezzo fisso di . . . . sc. 24

Si vende pure separatamente il Panorama al prezzo di . . . . sc. 6

VOLUME IV. *Le Porte e le Mura del recinto di Roma* in numero di trentacinque tavole, ed un testo. Questa opera contiene tutte le Porte antiche e quelle del medio evo del recinto di Roma, come pure quelle di Belisario, di Totila, di Narsete e de' Sommi Pontefici; ed anche quelle che attorniano il Vaticano, con vedute delle mura del suddetto recinto, con sua pianta generale, e col restauro delle medesime porte, dettagli ecc. in carta papale al prezzo fisso di . . . . sc. 10

VOLUME V. *Le Antichità di Pompei* secondo gli scavi eseguiti sino a tutto il 1830, in numero di settantacinque rami, ed un testo. Oltre la Pianta generale di Pompei cogli scavi sino al 1830, si vedono tutte le piante particolari della via de' Sepolcri, delle principali Case, del Foro Pompejano e della Curia, come pure dei Teatri, e le vedute della via de' Sepolcri, della casa di Sallustio, di Diomede, di Pansa, del Poeta, della Fontana e della Fullonica. Quelle delle Terme, degli Archi di trionfo, e molte vedute del Foro e dei Tempj di Giove, di Venere, di Mercurio, di Augusto, della Basilica, del Tempio d'Iside ed altri; non che de' Teatri tragico e comico, dell'Anfiteatro, della Caserma, della Curia; come pure una raccolta di musaici e di utensili, e delle principali pitture. Sciolta in carta papale al prezzo fisso di . . . . sc. 24

VOLUME VI. *I Monumenti del decimo secolo sino al secolo decimottavo* in numero di sessantasei vedute. In quest'operetta sono tutti gl' interni e gli esterni delle fabbriche romane dal secolo X sino al secolo XVIII, e vi sono compresi i bei cortili fatti da Baldassare Peruzzi, da Lorenzo Lorenzetti, da Michelangelo Buonarroti, da Sangallo e da altri, sino a' tempi nostri, in carta reale prezzo fisso . . . . sc. 6

VOLUME VII. *Gli Archi trionfali, onorarj e funebri degli antichi Romani* sparsi per tutta Italia. Quest'opera contiene una raccolta di vedute pittoresche di questi archi, molti de' quali sono inediti, ed una quantità di restauri, dettagli, ed un gran numero di bassirilievi, di medaglie ed una descrizione storico antiquaria. Opera contenente settantatrè tavole, in carta papale velina, prezzo fisso sciolta. . . . . sc. 20

VOLUME VIII. Opera cominciata. *Viaggio pittorico da Roma a Napoli*, di sole piccole vedute pittoresche al prezzo ciascuna di . . . . sc. — 15

Due grandi vedute in carta semipapalona della gran piazza di S. Pietro in Vaticano, prezzo di ognuna di . . sc. 1 50

ROMA 1836.

IMPRIMATVR

F. D. Buttaoni O. P. S. Palatii Apostolici Magister.

IMPRIMATVR

A. Piatti Archiepisc. Trapezunt. Vicesg.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0020
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

L. Rossini Arch. inv. dis. e incise

FRONTESPIZIO DELL' OPERA DEGLI ARCHI ANTICHI TRIONFALI E ONORARJ

La scena rappresenta il trionfo colla sua pompa che partendo dalla Valle Vaticana passa sul ponte e Arco trionfale sino al Campidoglio al tempio di Giove Ottimo Massimo

Roma 1835.

Tª I.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0021
© Universitätsbibliothek Heidelberg

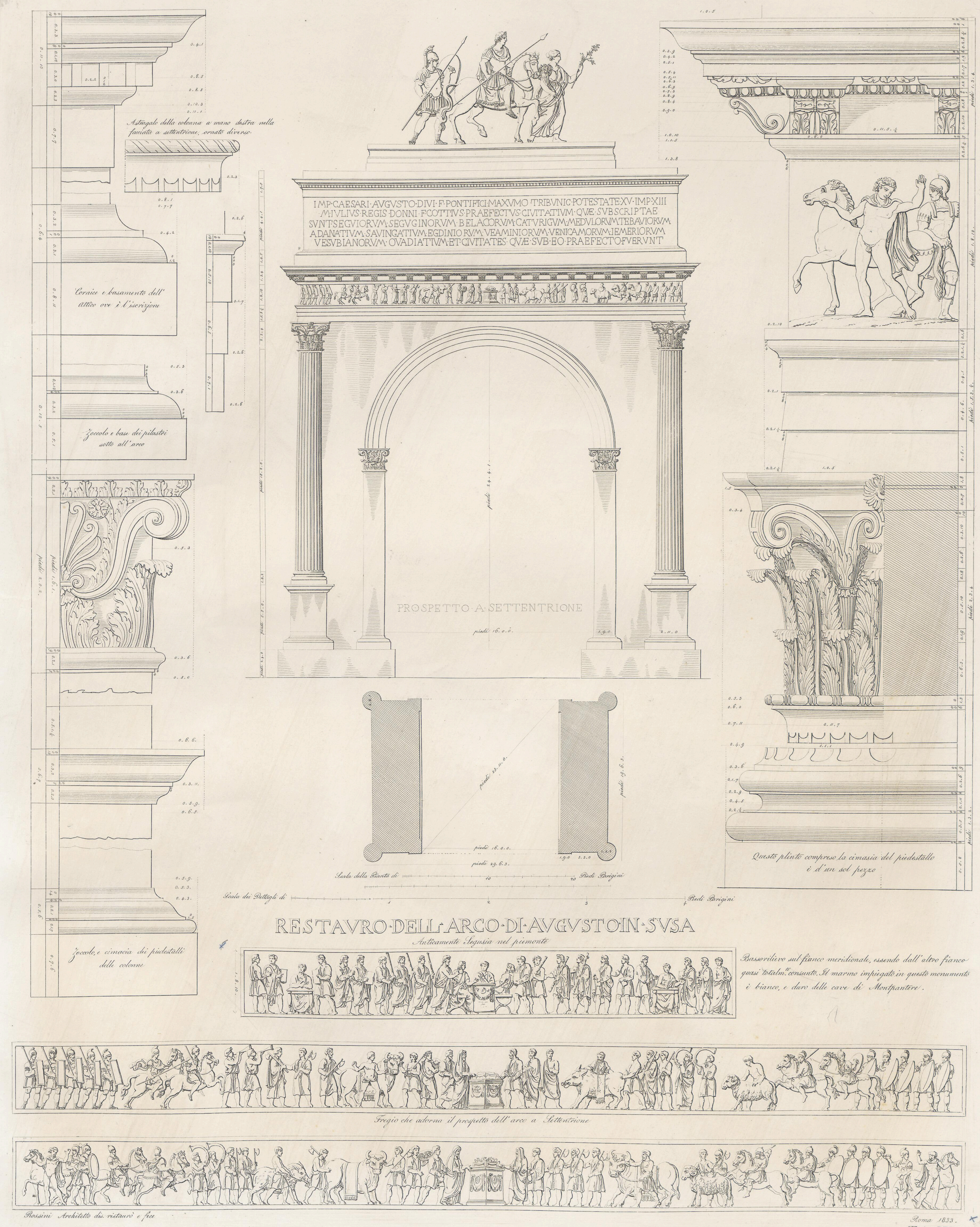
Rossini Arch. dis. e incise

ARCO DI AVGVSTO IN SVSA

Città del piemonte

Roma
Tª II.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0022
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



RESTAURO·DELL·ARCO·DI·AUGUSTO·IN·SUSA

Anticamente Segusia nel piemonte

Bassorilievo sul fianco meridionale, essendo dall' altro fianco quasi totalm.te consunto. Il marmo impiegato in questo monumento è bianco, e duro delle cave di Montpantero.

Fregio che adorna il prospetto dell' arco a Settentrione

Rossini Architetto dis. ristaurò e fece

Roma 1833.

Tª III.

Rossini Arch. dis. dal vero ed inc. Roma

ARCO DI AUGUSTO IN AOSTA

Veduta Generale colle alpi.

T.ª IV

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0024
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Rossini Arch. dis. e incise

Roma

ARCO DI AVGVSTO IN AOSTA

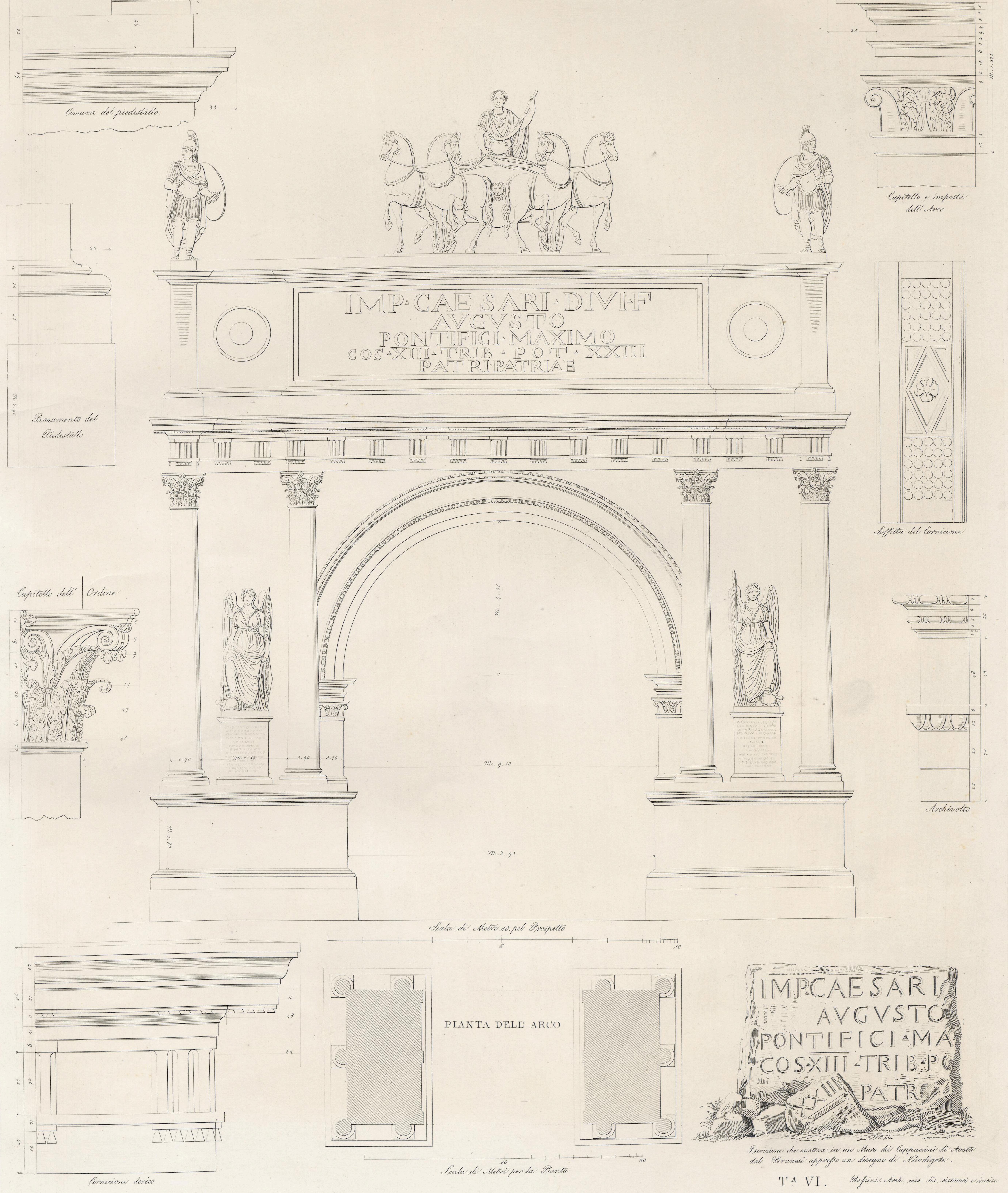
Città del piemonte

T.ª V.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0025
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

RESTAVRO·E·DETTAGLI·DELL'ARCO DI·AVGVSTO·IN·AOSTA.

Nel Piemonte



Iscrizione che esisteva in un Muro dei Cappuccini di Aosta dal Piranesi appresso un disegno di Newdigate.

Tª VI.

Rossini. Arch. mis. dis. ristaurò e incise

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0026
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

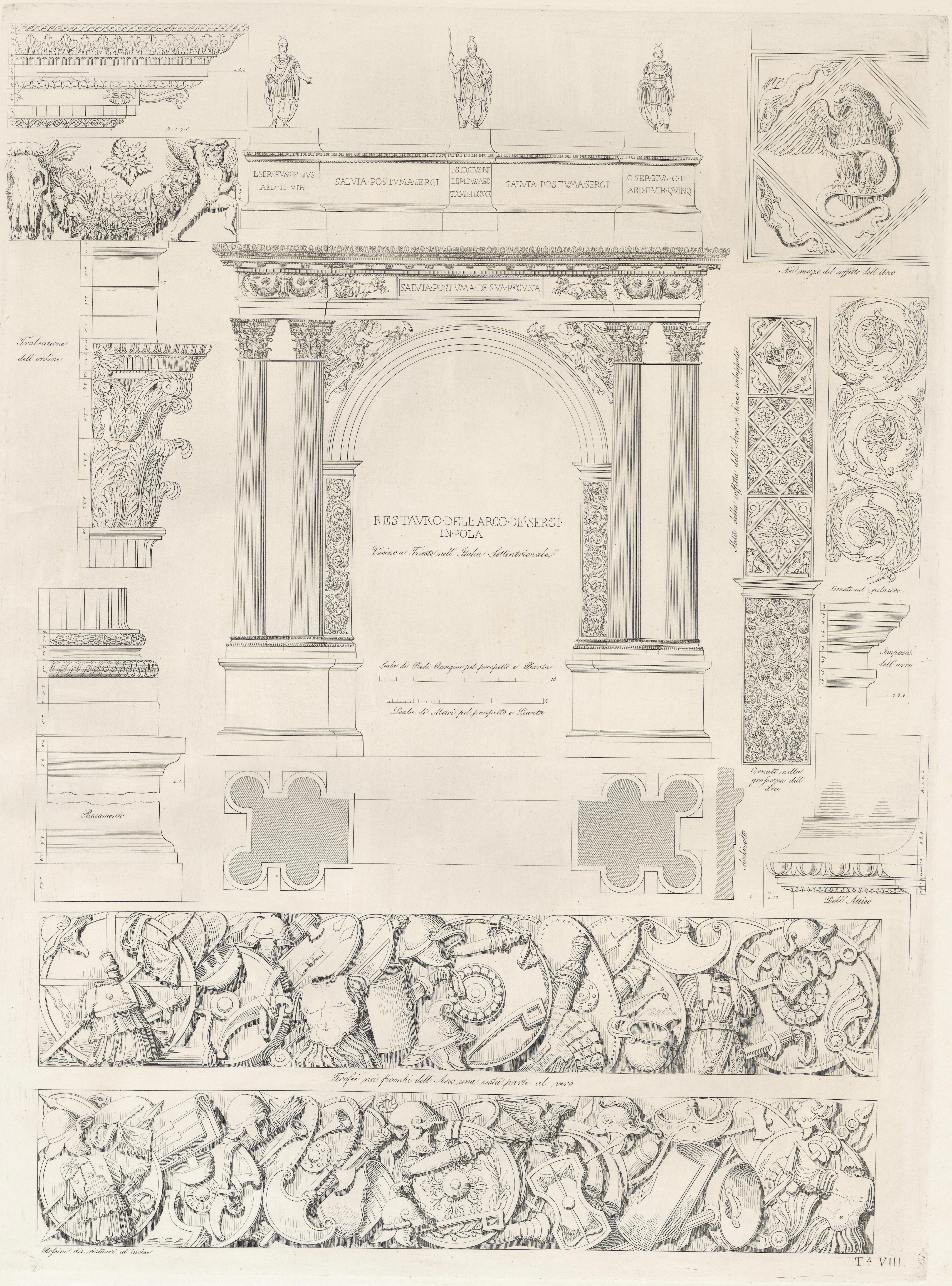
Rossini Arch. dis ed inc.

Roma

ARCO DI SERGIO LEPIDO IN POLA

Città dell' Istria nell' Italia Settentrionale, eretto da Salvia in onore di suo marito Sergio Lepido.

Tᴬ VII.



UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0028
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Rossini Arch. dis. dal vero e inc.

Roma 1835.

ARCO DI AUGUSTO IN FANO

a foggia di porta, dalla parte esterna della Città.

Tᴬ IX.

Rossini Arch. dis. dal vero ed inc.

ARCO DI AUGUSTO IN FANO

Dalla parte interna della Città.

Roma 1835.

T.a X.

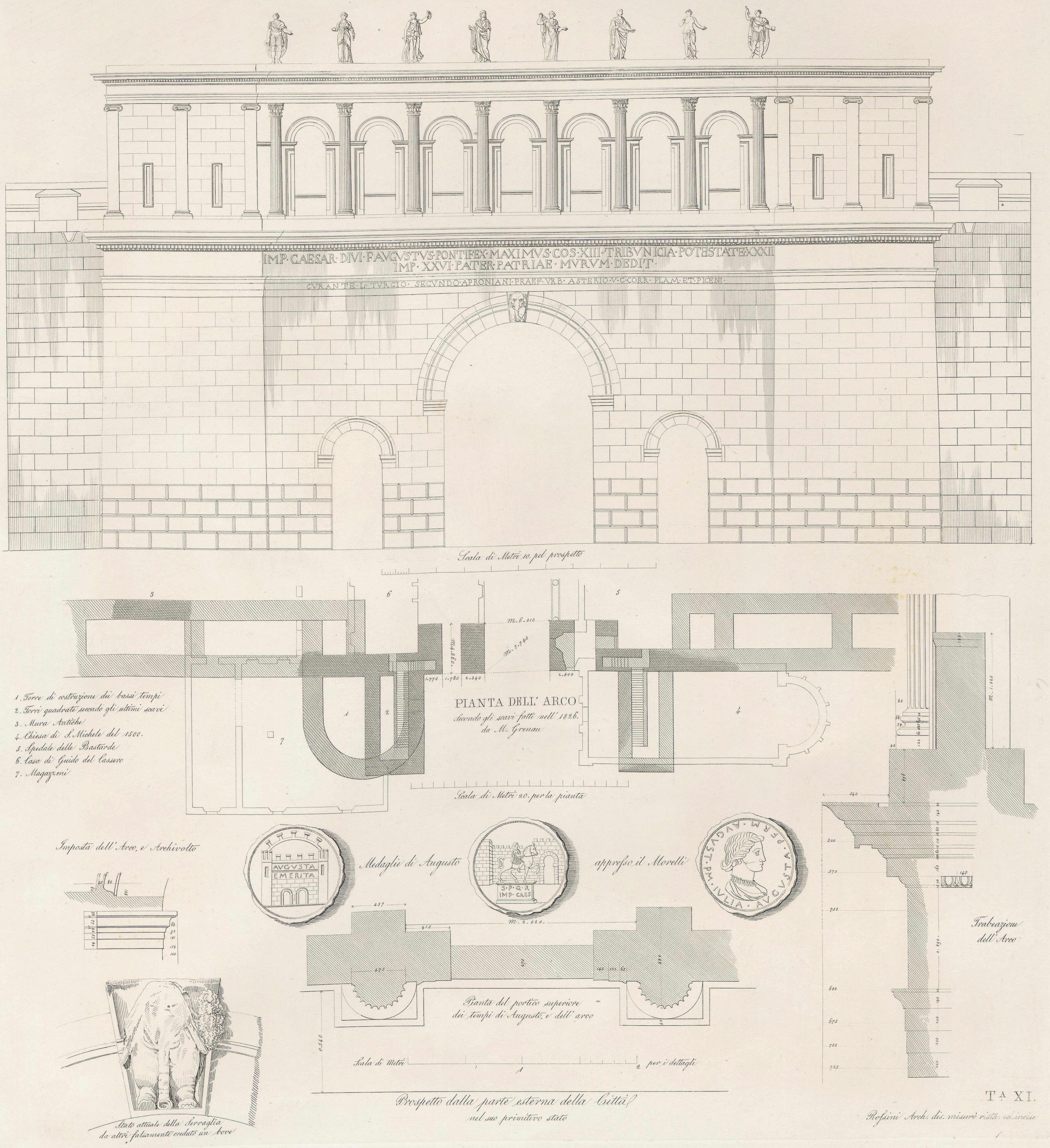
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0030

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die DFG

RISTAVRO·E·DETTAGLI·DELL'ARCO·DI·AVGVSTO·IN·FANO



Prospetto dalla parte esterna della Città nel suo primitivo stato

Tª XI.

Rossini Arch. dis. misurò rista. ed incise

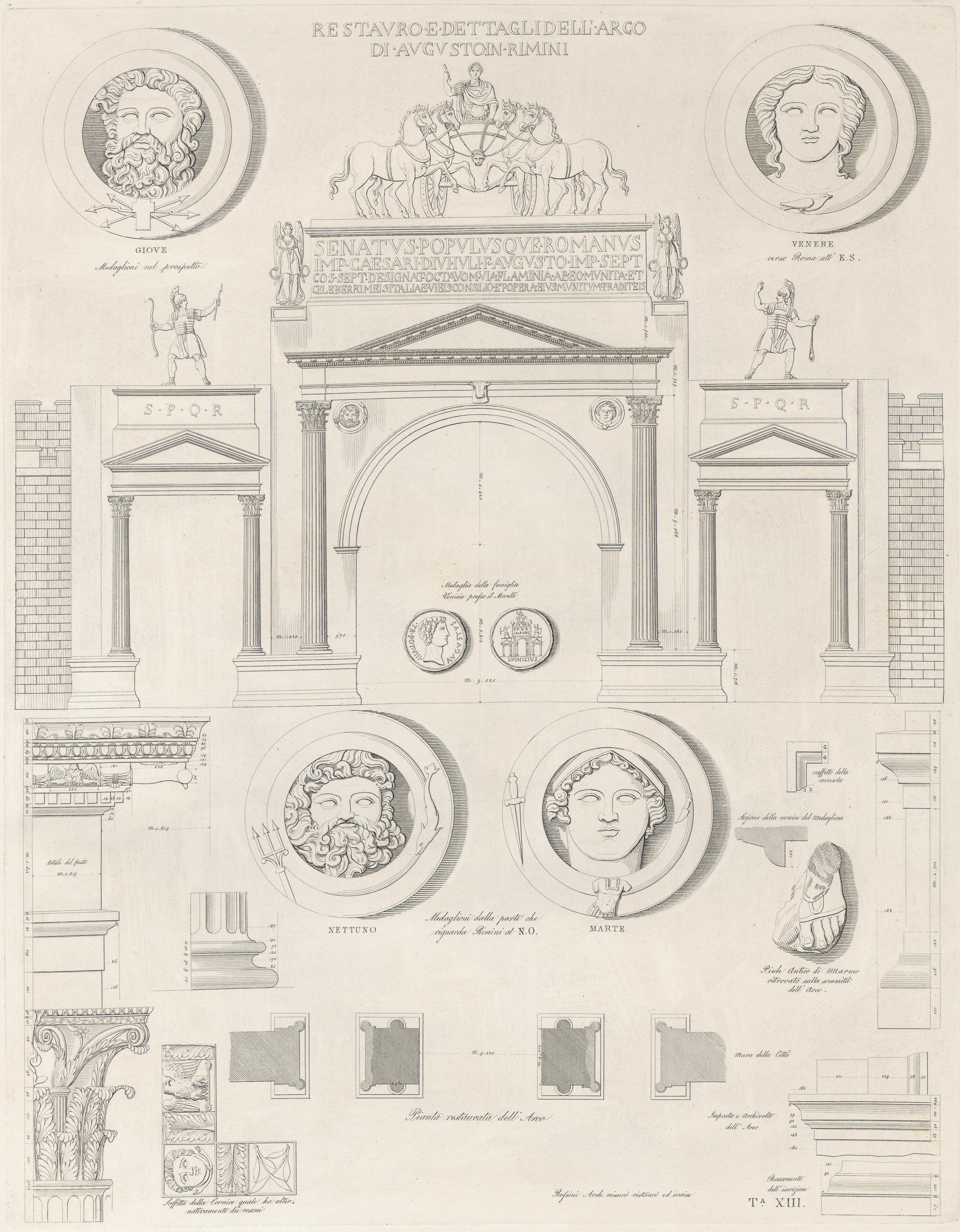
Rossini Arch. dis. dal vero ed incise.

ARCO DI AUGUSTO IN RIMINI

Dalla parte esterna della Città

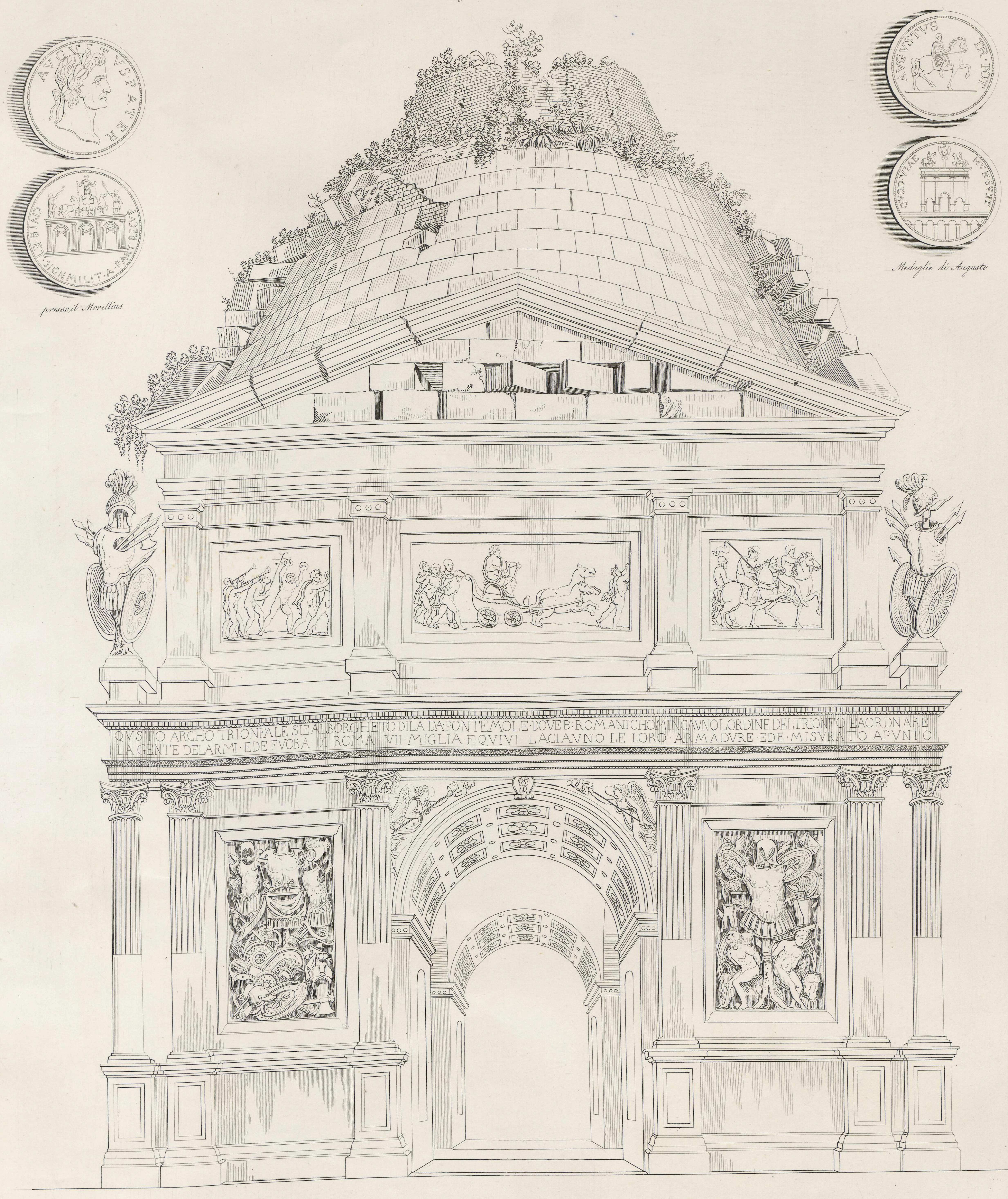
T.ª XII.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0032
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

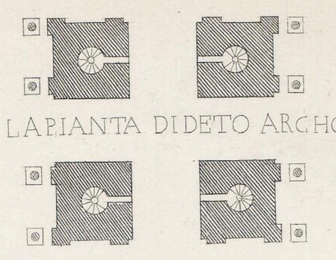

RESTAURO·E·DETTAGLI·DELL'ARCO
DI·AUGUSTO·IN·RIMINI
SENATUS·POPULUSQUE·ROMANUS
IMP·CAESARI·DIVI·IULI·F·AUGUSTO·IMP·SEPT
COS·SEPT·DESIGNAT·OCTAVOM·VIA·FLAMINIA·AB·EO·MUNITA·ET
CELEBERRIMEIS·ITALIAE·VIEIS·CONSILIO·ET·OPERA·EIUS·MUNITUM·TRADITEIS
GIOVE
Medaglioni nel prospetto
VENERE
verso Roma all' E.S.
S·P·Q·R
S·P·Q·R
Medaglia della famiglia Vinicia presso il Morelli
NETTUNO
Medaglioni dalla parte che riguarda Rimini al N.O.
MARTE
raffetto della mensola
Sezione della cornice del Medaglione
Piede Antico di Marmo ritrovato sulla sommità dell' Arco.
Pianta restaurata dell' Arco
Mura della Città
Imposta e Archivolto dell' Arco
Basamento dell' iscrizione
Soffitta della Cornice quale ha alternativamente dei rosoni
Rossini Arch. misurò ristaurò ed incise
Tª XIII.

ARCO DI AVGVSTO

passato ponte milvio



Quest' Arco è copiato esattamente da un Codice alla Biblioteca Barberina di Giuliano, e di Francesco Giamberti



LA PIANTA DI DETO ARCHO

Architetto da S. Gallo, il quale ci vol far credere di averlo veduto e misurato esattamente nel 1465. Noi lo diamo tale e quale esiste in sud.o codice.

Tª XIV.

Roma 1834.

Rossini Arch. dis. e incise

Rossini Arch. dis. dal vero ed inc. | Roma 1835.

ARCO ANTICO IN CARSOLI

sopra Terni vicino a S. Gemini.

Tª XV.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0035
© Universitätsbibliothek Heidelberg

RESTAVRO DELL' ARCO ANTICO IN CARSOLI

presso Terni vicino a S. Gemini

RESTAVRO DELL' ARCO ANTICO IN SPELLO

Tª XVI.

Rossini Arch. mis. dis. e ristaurò — *ed incise Roma 1835.*

Rossini Arch. dis. dal vero ed inc. Roma 1835.

ARCO ANTICO IN SPELLO

Dal volgo detto le torri di Properzio

A. *unico avanzo dell'antico arco*

T.A XVII.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0037
© Universitätsbibliothek Heidelberg

Rossini fece

Arco Antico in Trieste

Tª. XVIII.

Rossini dis. ed incise

Arco di Augusto in Rimini

Dalla parte interna della Città.

Tª. XVIII.

Rossini dis.

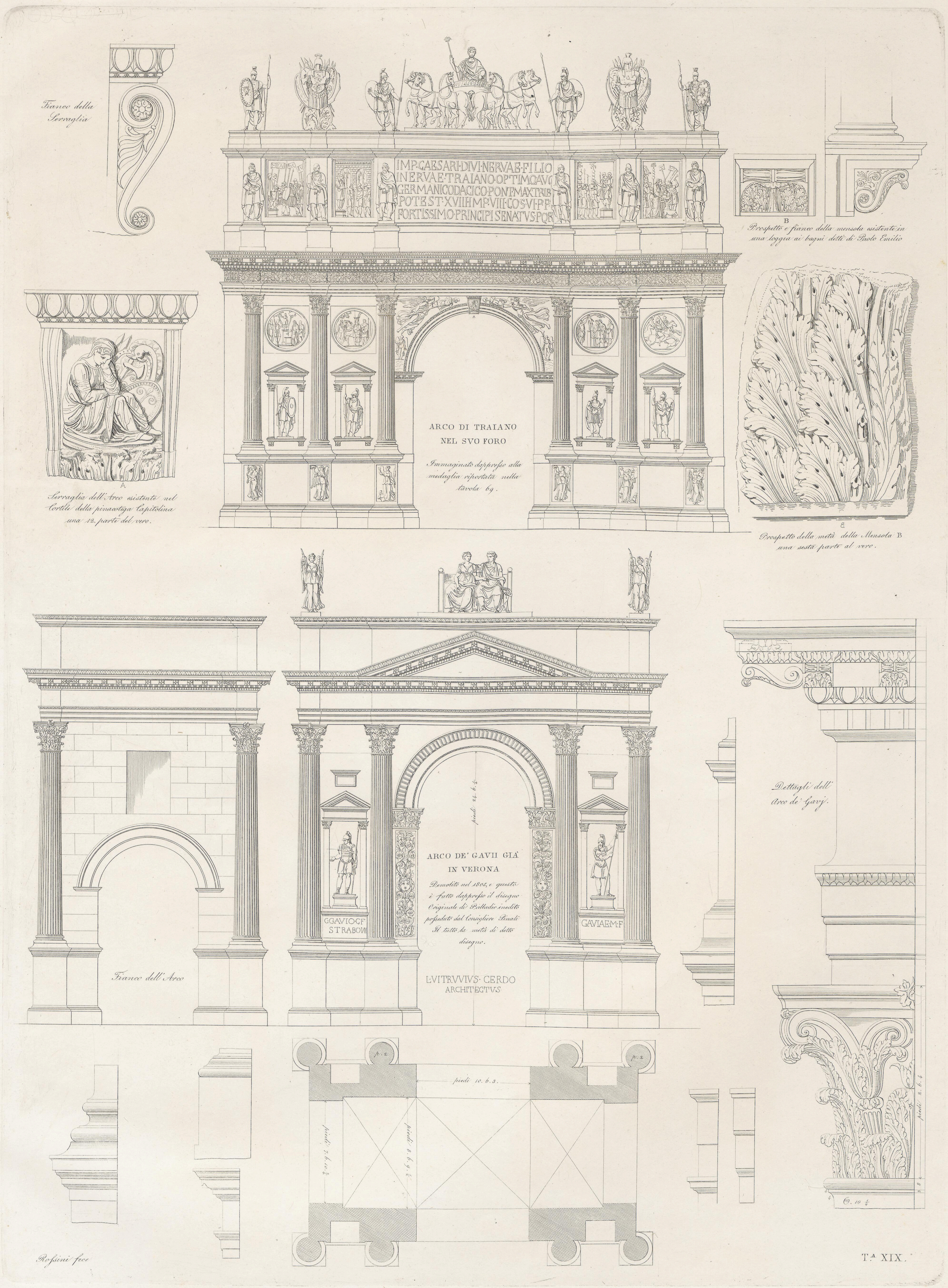
e incise Roma 1826.

Arco di Pompeo Campano

In Savoja nel Cortile della Casa del Sig. Magnin

Tª. XVIII.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0038
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0039
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Rossini Arch. dis. dal vero ed inc.

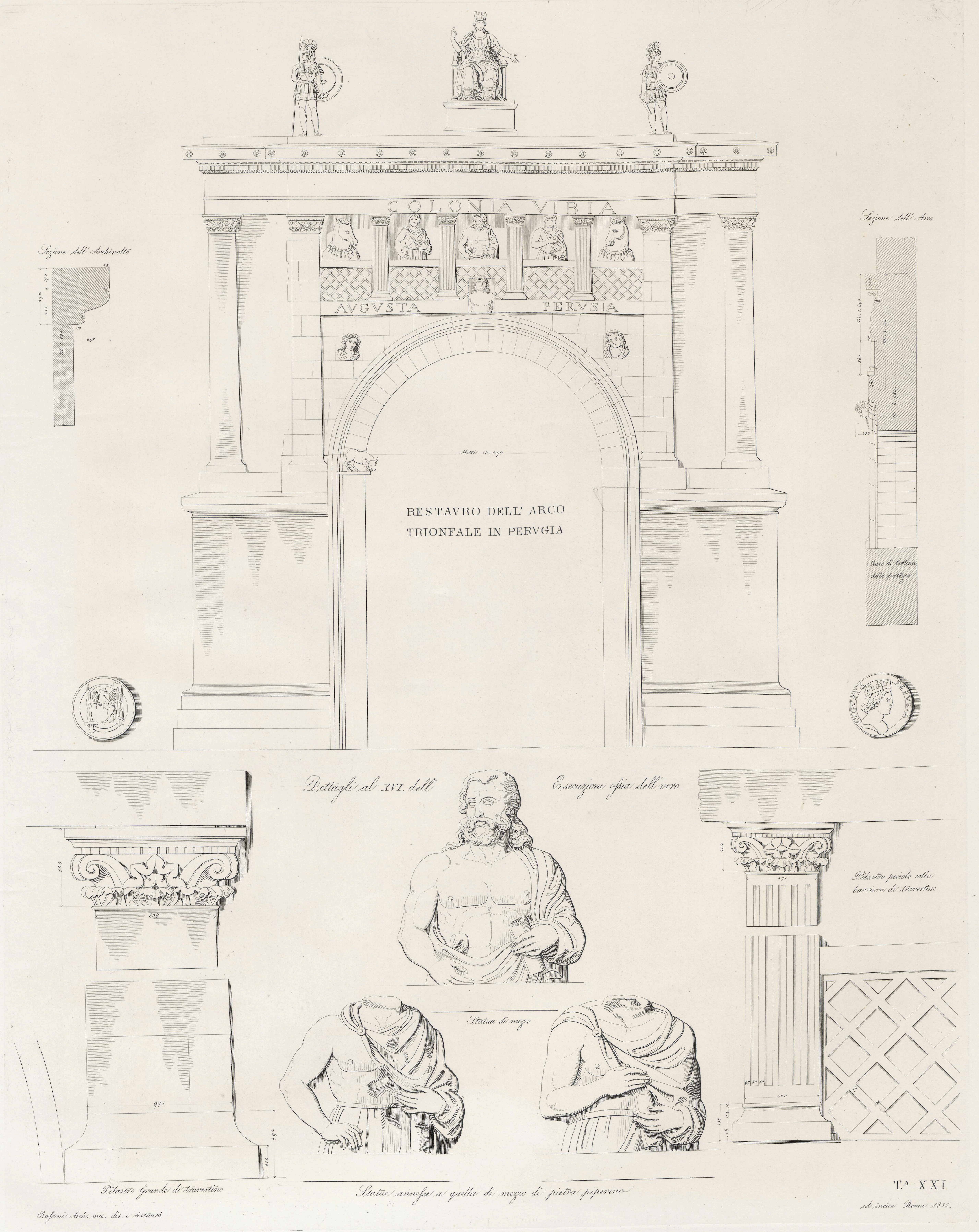
Roma 1835.

ARCO ANTICO IN PERUGIA

Dal volgo porta Marzia.

T.ª XX

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0040
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

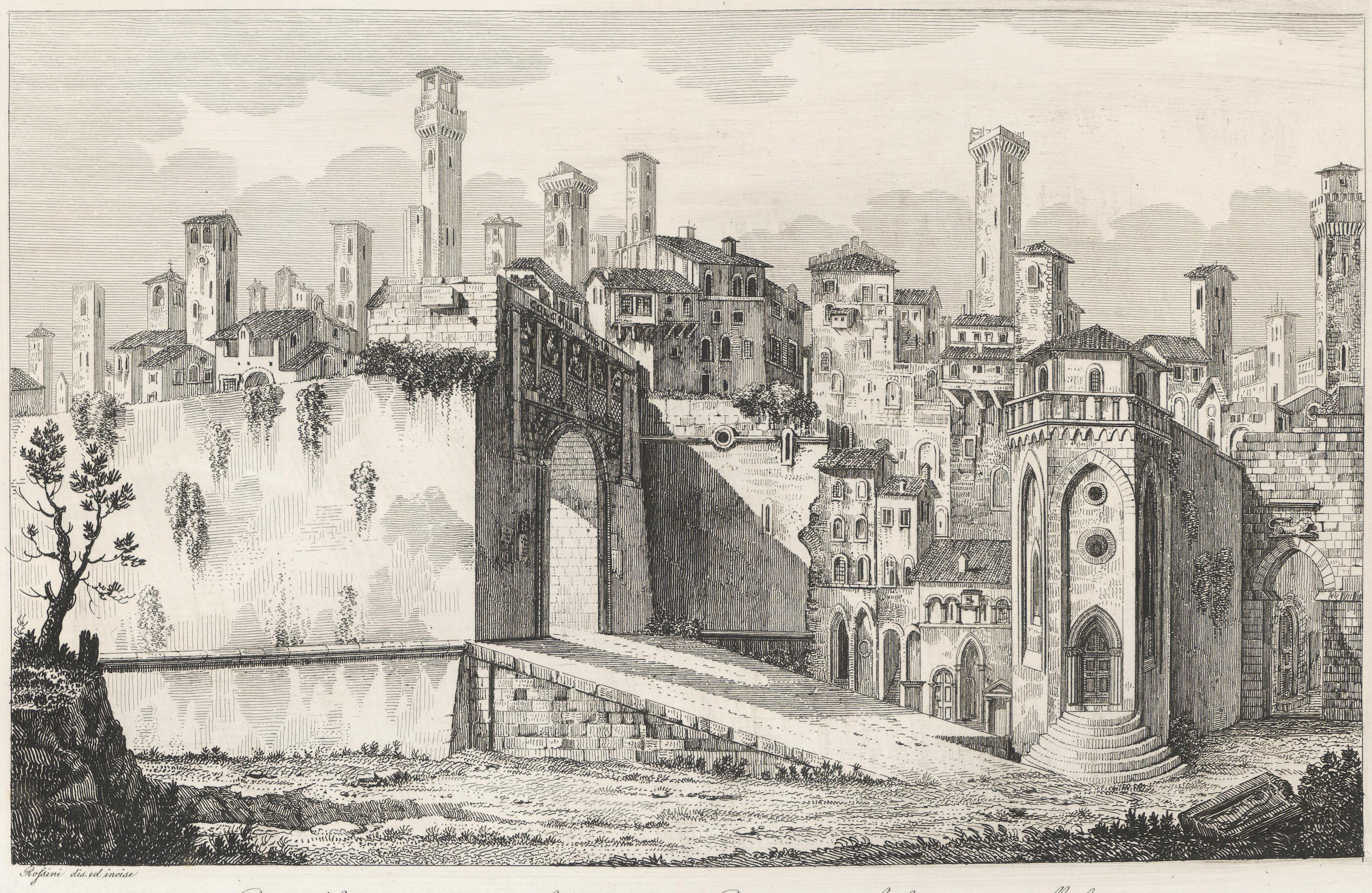


UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0041
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Rossini dis. ed incise

Porta Antica della Città di Spello
a foggia di Arco trionfale

Tᴬ. XXII.



Rossini dis. ed incise

Pittura del 1500. rappresentante l'Arco antico di Perugia prima che fosse murato nella fortezza

Tᴬ. XXII.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0042
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Rossini Arch. dis. dal vero ed inc. Roma 1835

A. *Frammento del cornicione dell' arco*

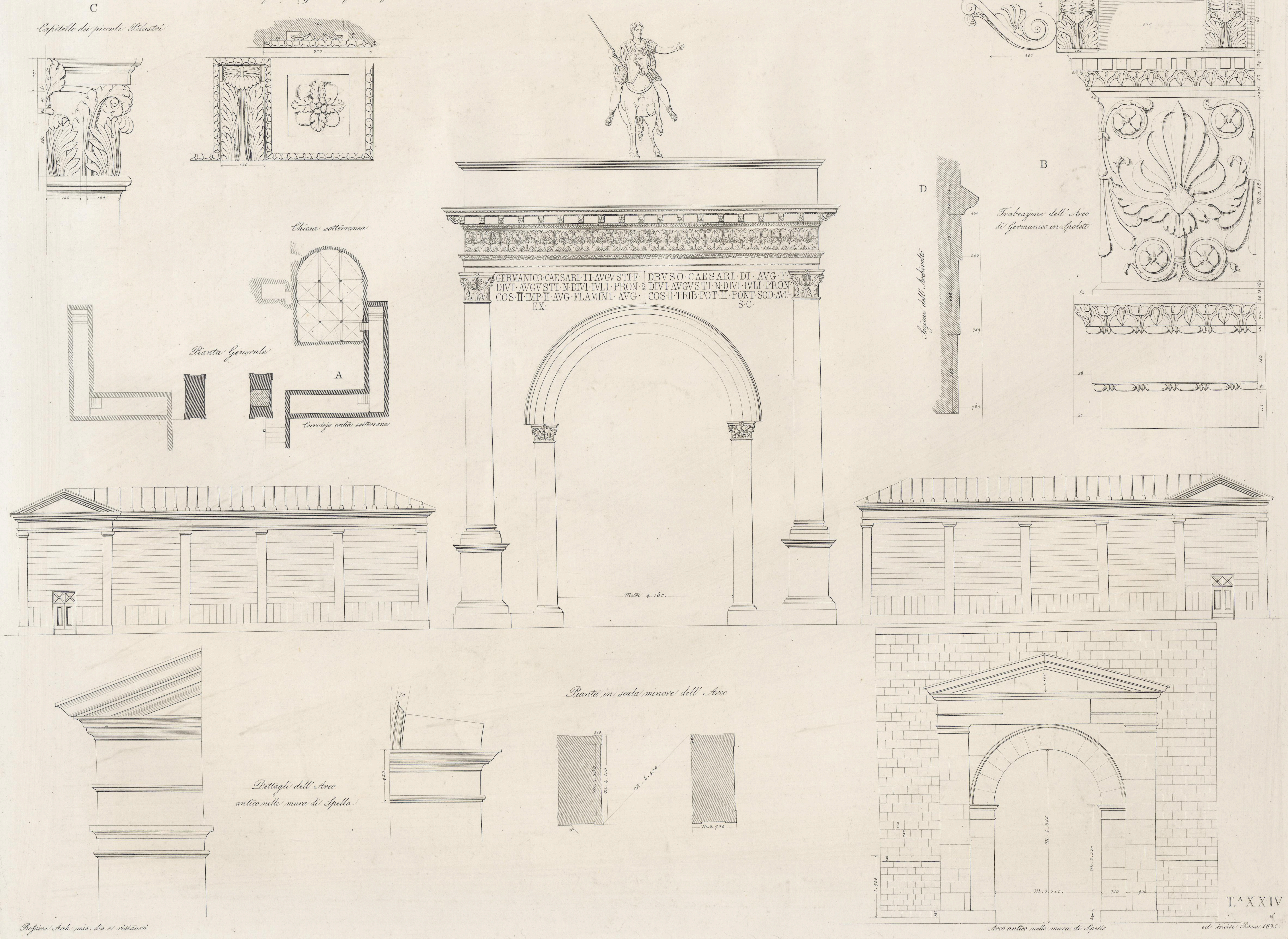
ARCO ANTICO IN SPOLETO

Dal volgo Arco trionfale di Tiberio

T.ª XXIII.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0043
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

RISTAVRO DELL' ARCO FVNEBRE DI GERMANICO
in Spoleti



T.A XXIV

Rossini Arch. mis. dis. e ristaurò

Arco antico nelle mura di Spello

ed. incise Roma 1836

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0044
© Universitätsbibliothek Heidelberg
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
gefördert durch die DFG

Rossini Arch. dis. dal vero ed inc.

Roma 1833.

AVANZI DELL' ARCO DI DRVSO

dalla parte interna della Città

Tª XXV.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0045
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Rossini Arch. dis. dal vero ed inc.

Roma 1833.

AVANZI DELL' ARCO DI DRVSO

dalla parte esterna della Città

T.ª XXVI.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0046
© Universitätsbibliothek Heidelberg

RISTAVRO

DELL' ARCO DI DRVSO IN ROMA

annesso alla porta Appia

Costruzione di travertini ricoperta di marmo greco opera dei tempi di Augusto

Dell' Vaillant dall'altra parte non v'era frontone

Tª XXVII.

Roma Ottobre 1833.

Rossini Luigi misurò e incise

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0047
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Rossini Archt. disegnò dal vero — *ed incise in Roma 1830*

T.A XXVIII. — T.A XXXIV.

PARTE DEL FORO DI POMPEI FIANCO DELLA BASILICA DI GIOVE E ARCO DI TRIONFO

in fondo vedesi l'altro Arco di trionfo, la Via di Mercurio, e quella delle case delle fontane

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0048
© Universitätsbibliothek Heidelberg
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
gefördert durch die DFG

Rossini Archᵒ. disegnò dal vero | *ed incise in Roma 1830*

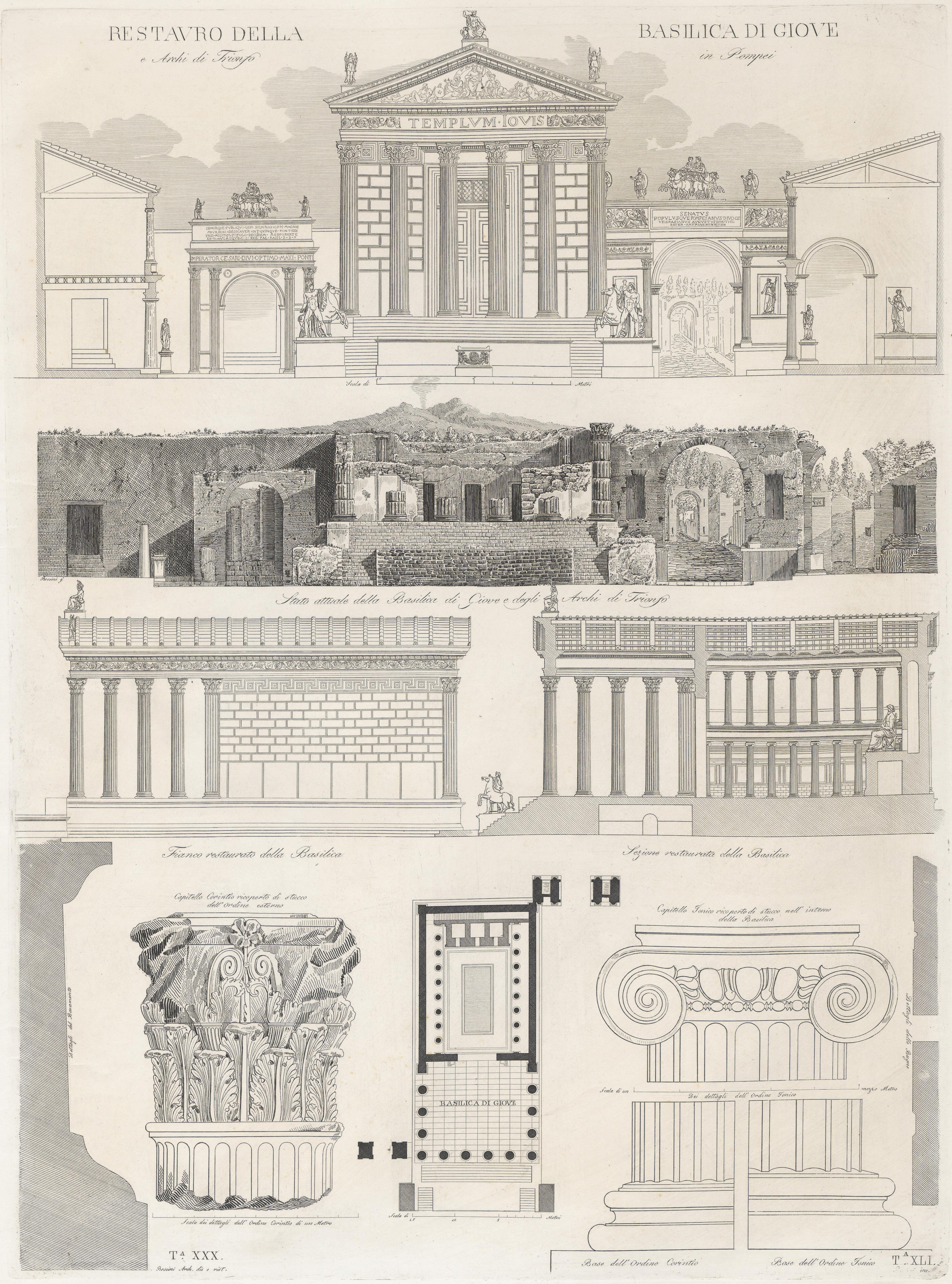
Tᴬ. XXIX.

FORO DI POMPEI ARCO DI TRIONFO E FIANCO DELLA BASILICA DI GIOVE

In fondo dalla parte destra si vede le rovine del Tempio di Venere

Tᴬ. XXXV.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0049
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



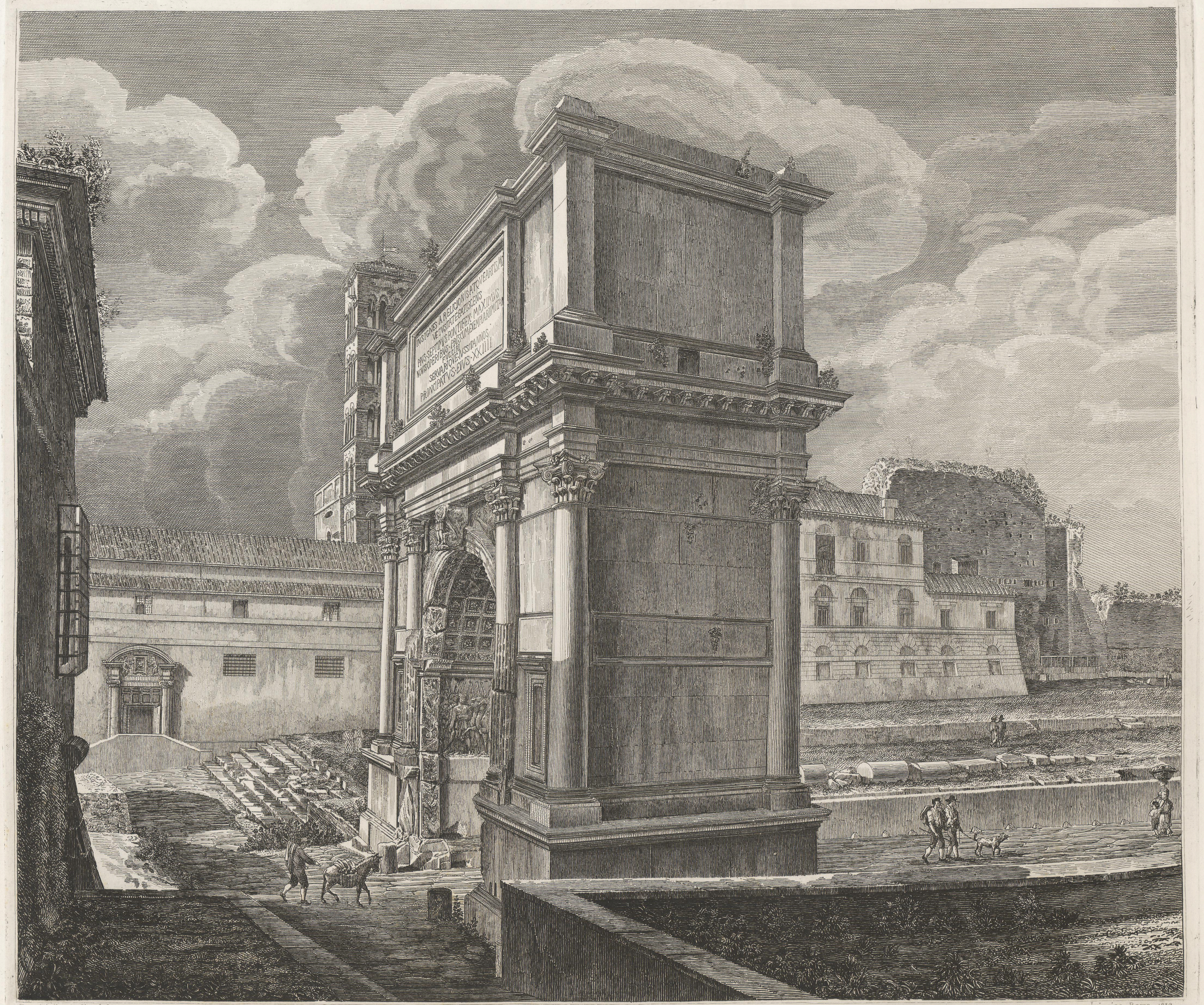
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0050
© Universitätsbibliothek Heidelberg

Rossini Arch. dis. dal vero — ed incise Roma 1832.

ARCO·DI·TITO·IN·ROMA *dalla parte che guarda il Colosseo*

T.ª XXXI

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0051
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



Rossini Arch. dis. dal vero ed incise Roma 1832.

ARCO·DI·TITO·IN·ROMA

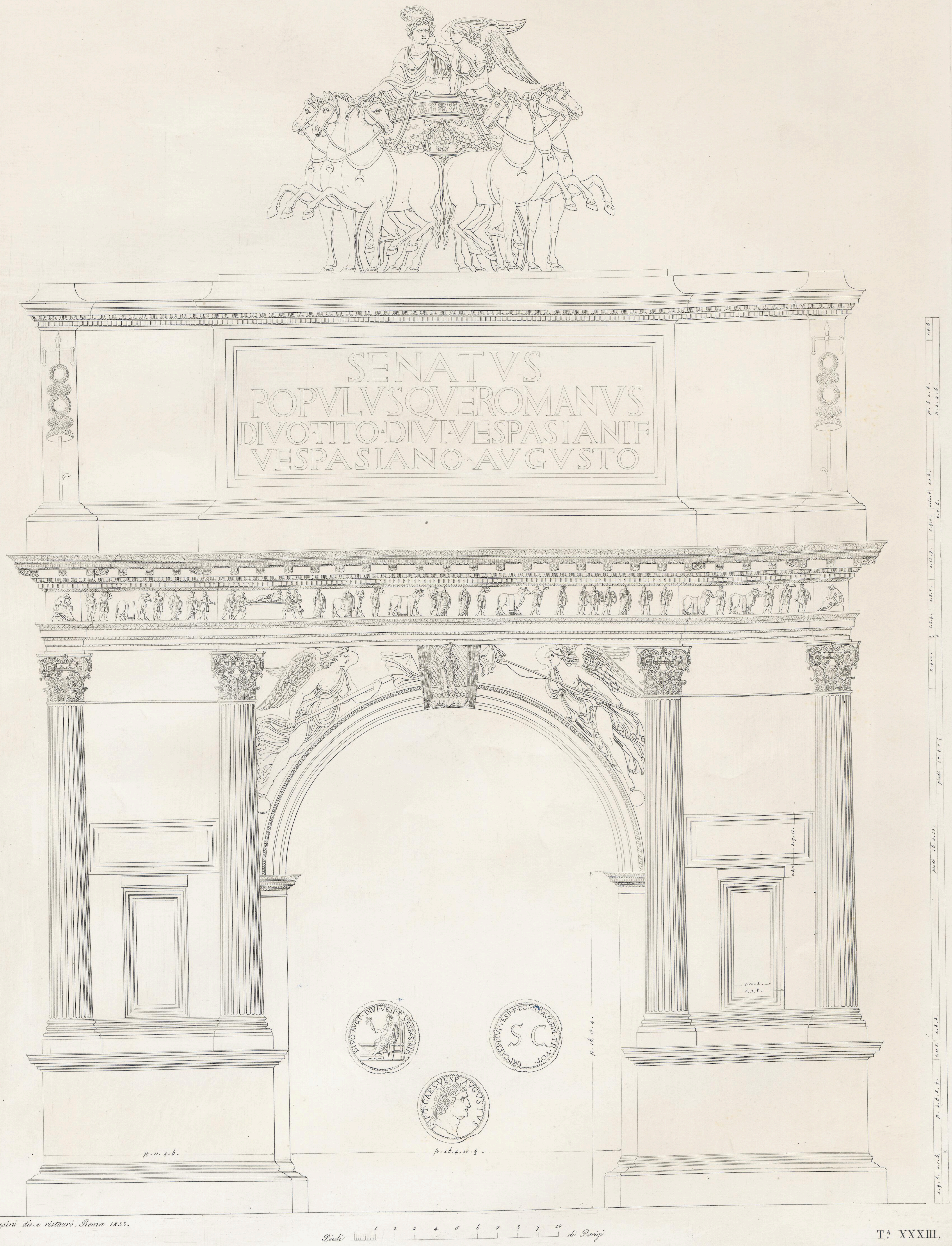
dalla parte che guarda il Foro Romano

T.ᴬ XXXII

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0052
© Universitätsbibliothek Heidelberg

ARCO DI TITO IN ROMA RESTAVRATO

Prospetto dalla parte che guarda il Colosseo

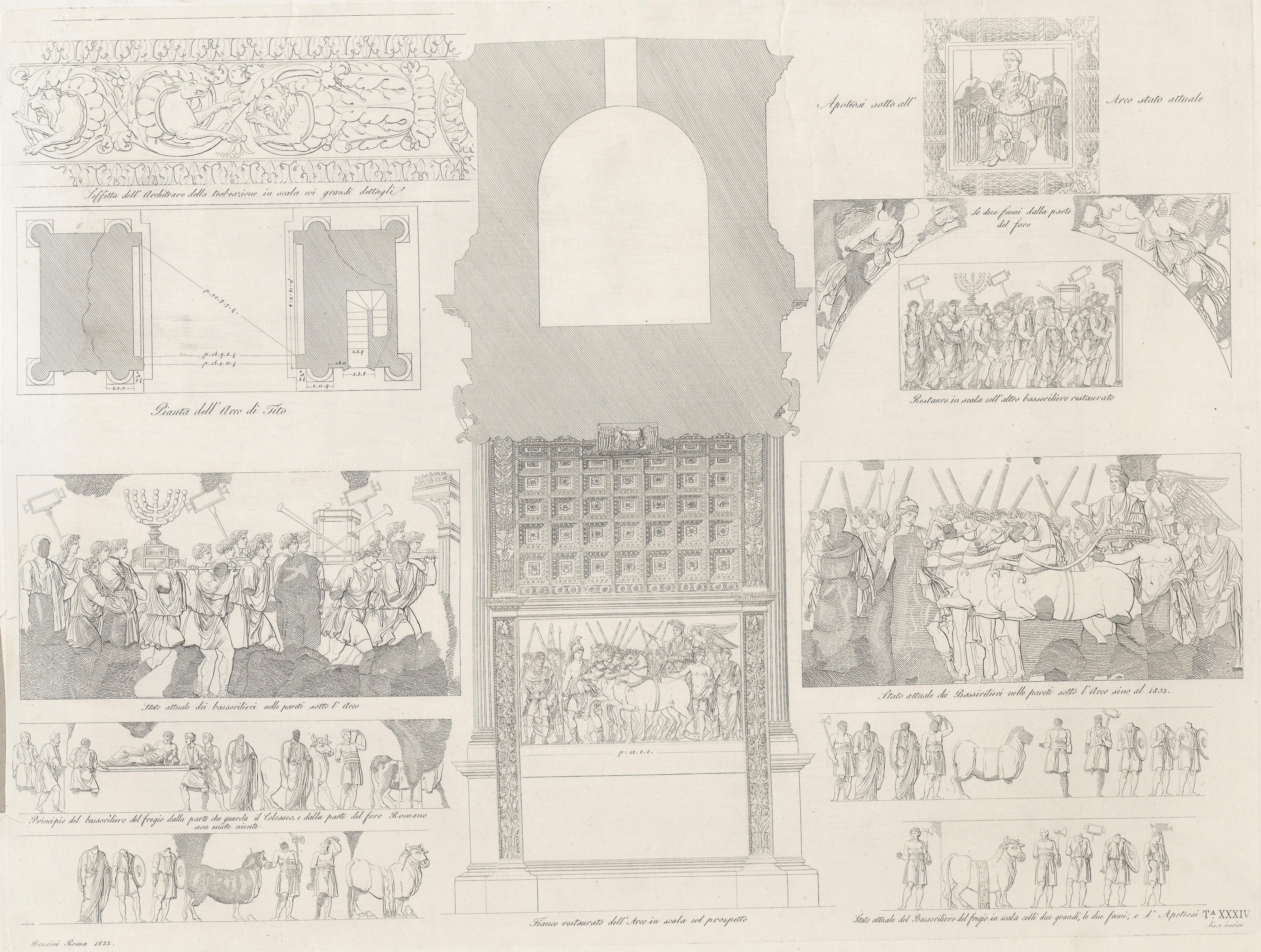


Rossini dis. e ristaurò. Roma 1833.

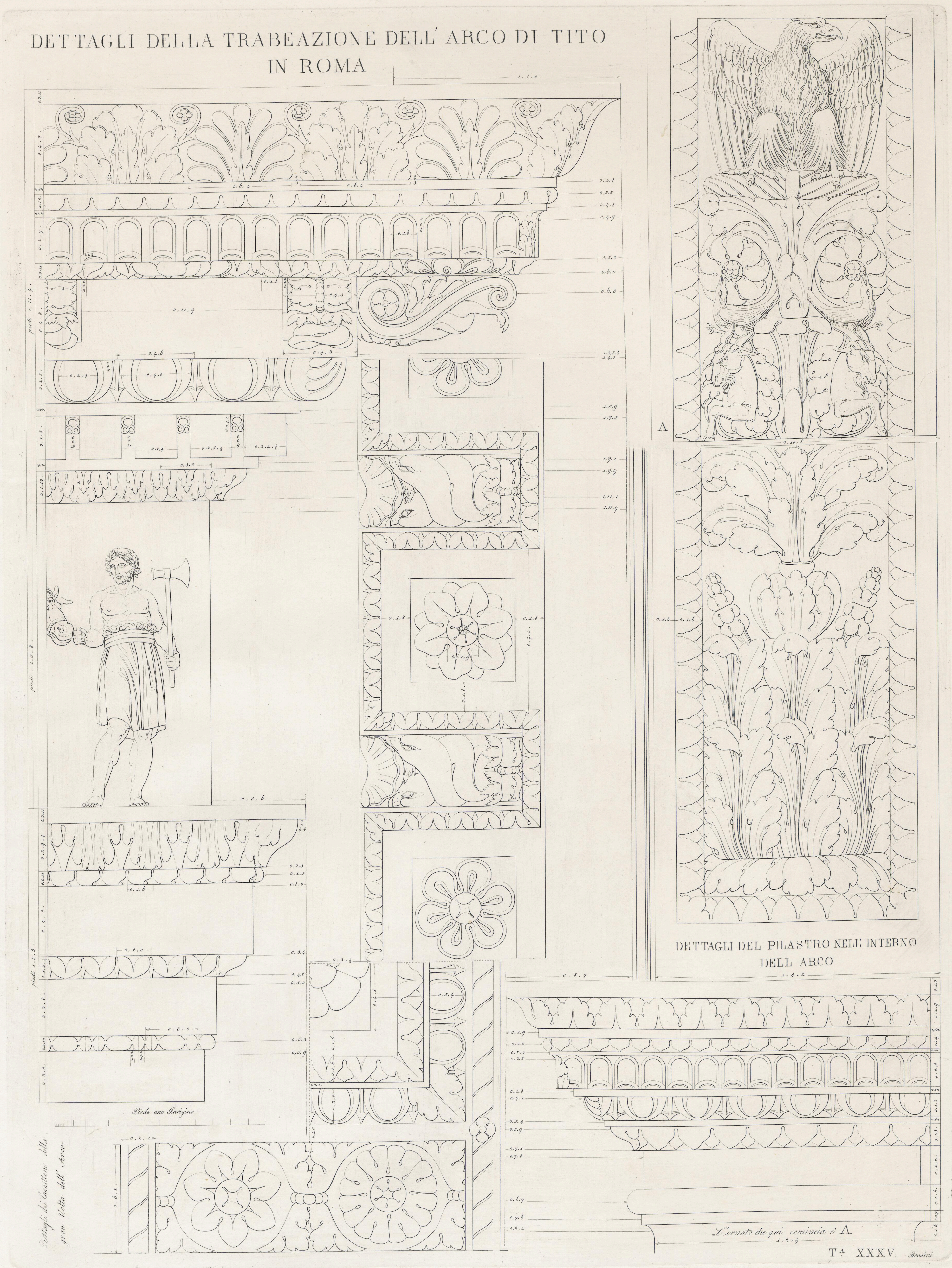
Piedi — *di Parigi*

Tª XXXIII.

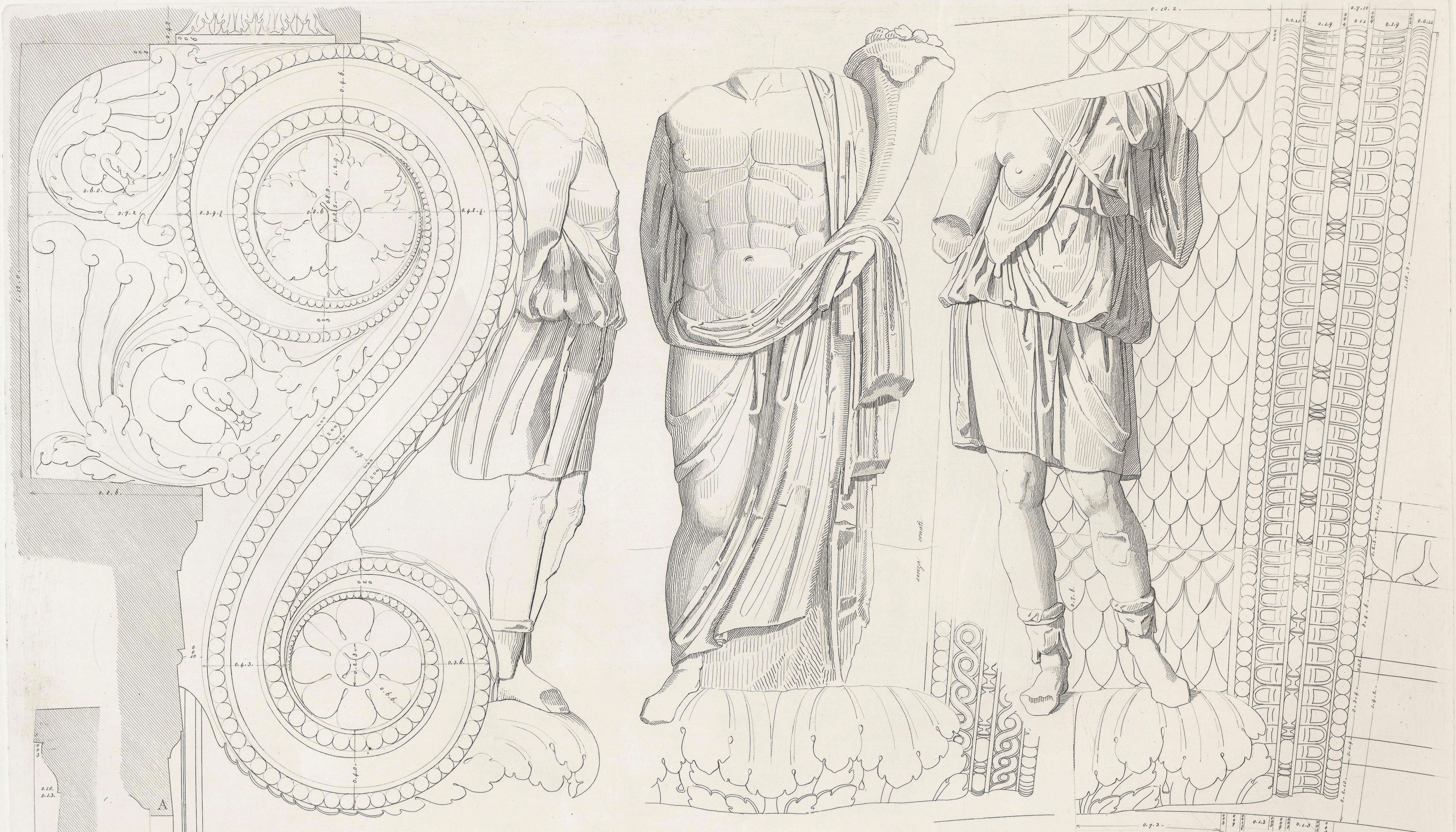
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0053
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



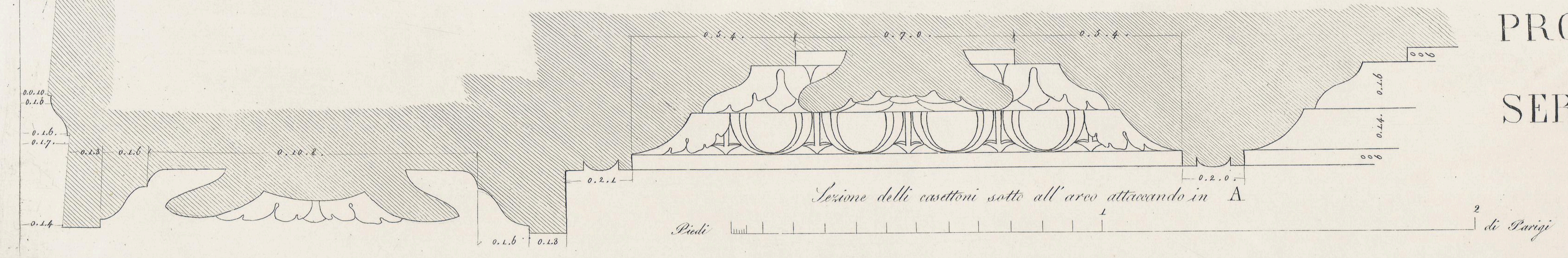
Tª XXXIV.
lis. e incise



UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0055
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



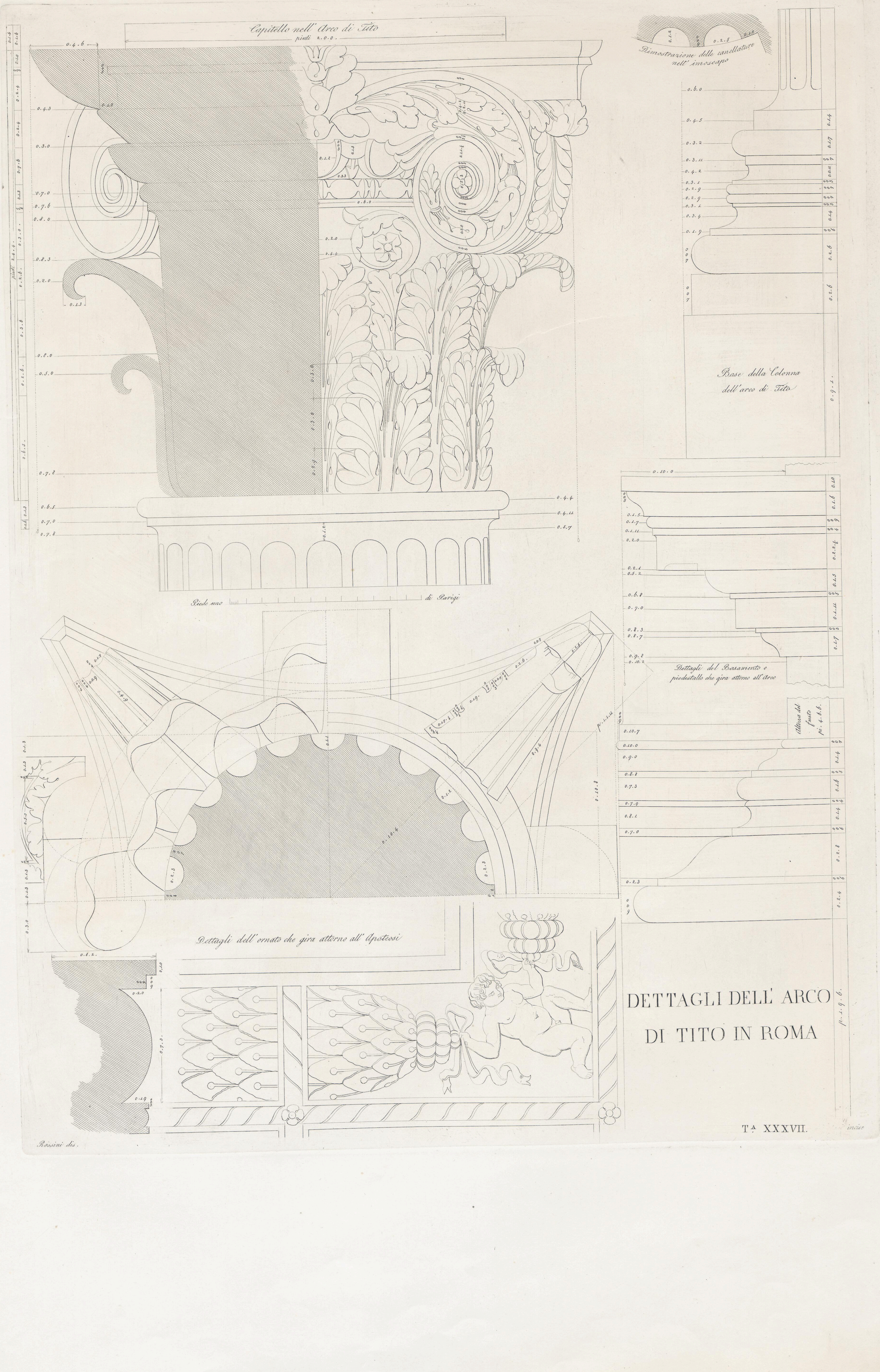
FIANCO DALLA PARTE DEL FORO DALLA PARTE DEL COLOSSEO



PROSPETTI E FIANCO DELLA SERRAGLIA DELL' ARCO DI TITO IN ROMA

Rossini fece

Tª XXXVI.



UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0057
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Rossini Arch. dis. dal vero ed inc.

ARCO DI TRAIANO IN BENEVENTO

prospetto dalla parte esterna della Città

T.a XXXVIII.

Roma

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0058
© Universitätsbibliothek Heidelberg
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
gefördert durch die DFG

Rossini Arch. mis e ristaurò

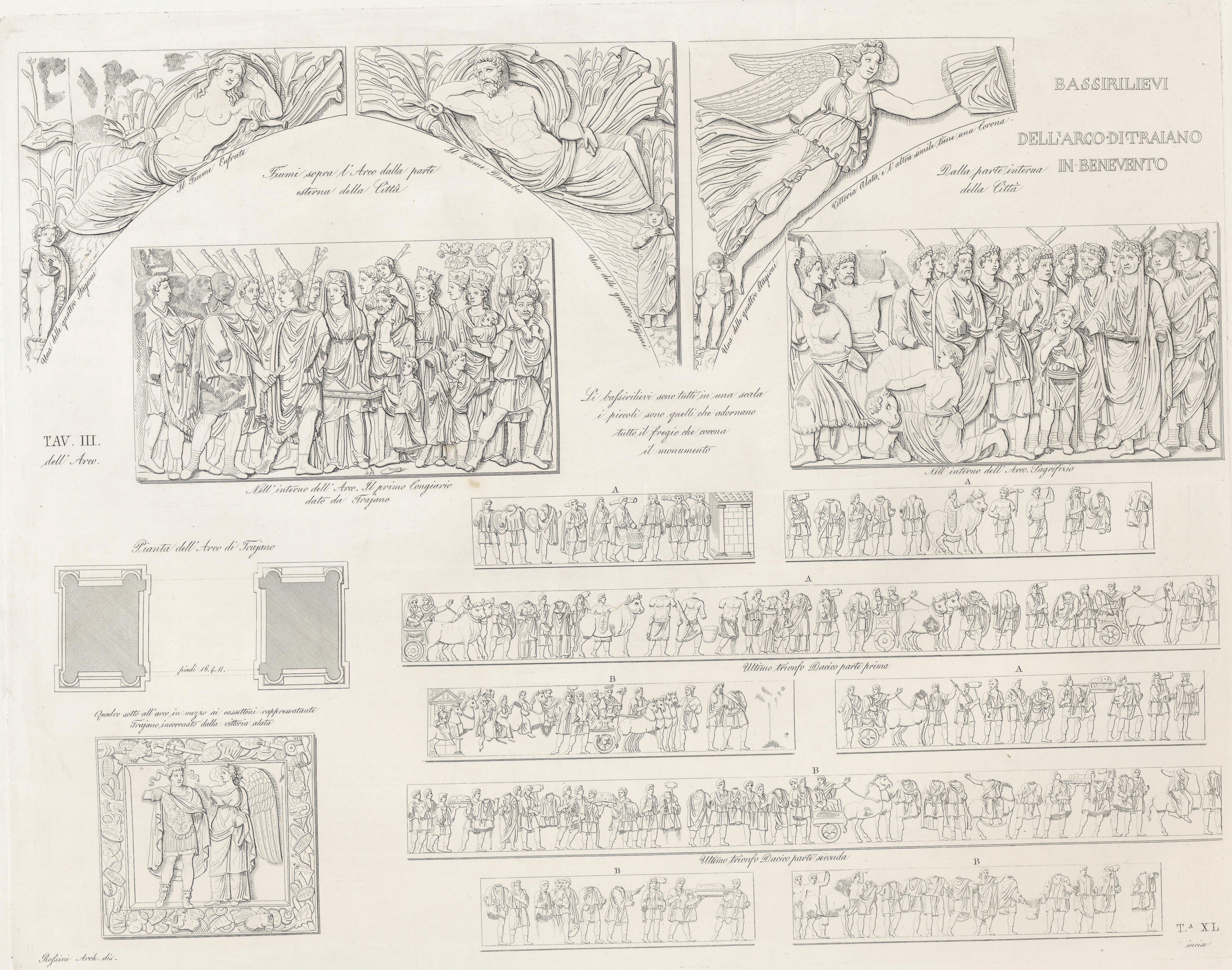
Roma 1834.

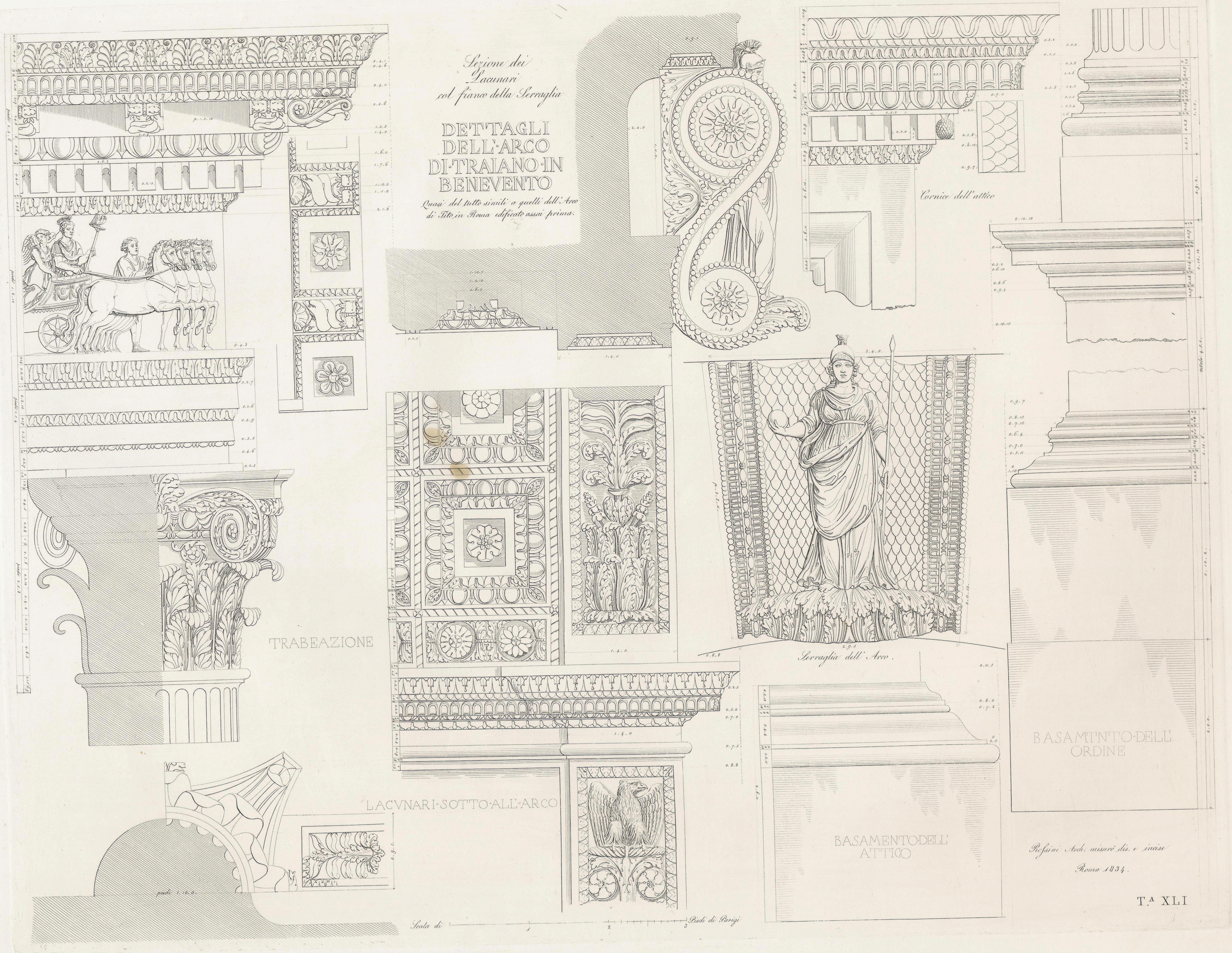
RESTAVRO DELL' ARCO DI TRAIANO IN BENEVENTO

Quest' Arco è chiamato dall' volgo porta Aurea, e si vole costruito dal Senato quando Trajano si ricondusse in Italia dalle guerre Germanica, e Dacica

T.ª XXXIX

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0059
© Universitätsbibliothek Heidelberg


BASSIRILIEVI
DELL'ARCO·DI·TRAIANO
IN·BENEVENTO
Dalla parte interna
della Città
Vittoria Alata, e l'altra simile tiene una Corona.
Una delle quattro Stagioni
Il Fiume Eufrate
Il Fiume Danubio
Fiumi sopra l'Arco dalla parte
esterna della Città
Una delle quattro Stagioni
Una delle quattro Stagioni
TAV. III.
dell' Arco.
Nell' interno dell' Arco. Il primo Congiario
dato da Trajano
Li bassirilievi sono tutti in una scala
i piccoli sono quelli che adornano
tutto il fregio che corona
il monumento
Nell' interno dell' Arco. Sagrifizio
A
A
A
Ultimo trionfo Dacico parte prima
B
A
B
Ultimo trionfo Dacico parte seconda
B
B
Pianta dell' Arco di Trajano
Quadro sotto all' arco in mezzo ai cassettoni rappresentante
Trajano incoronato dalla vittoria alata
Rossini Arch. dis.
T.a XL
incise



UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0061
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

STATO·ATTVALE·DEI·BASSIRILIEVI
DELL'ARCO·DI·TRAIANO

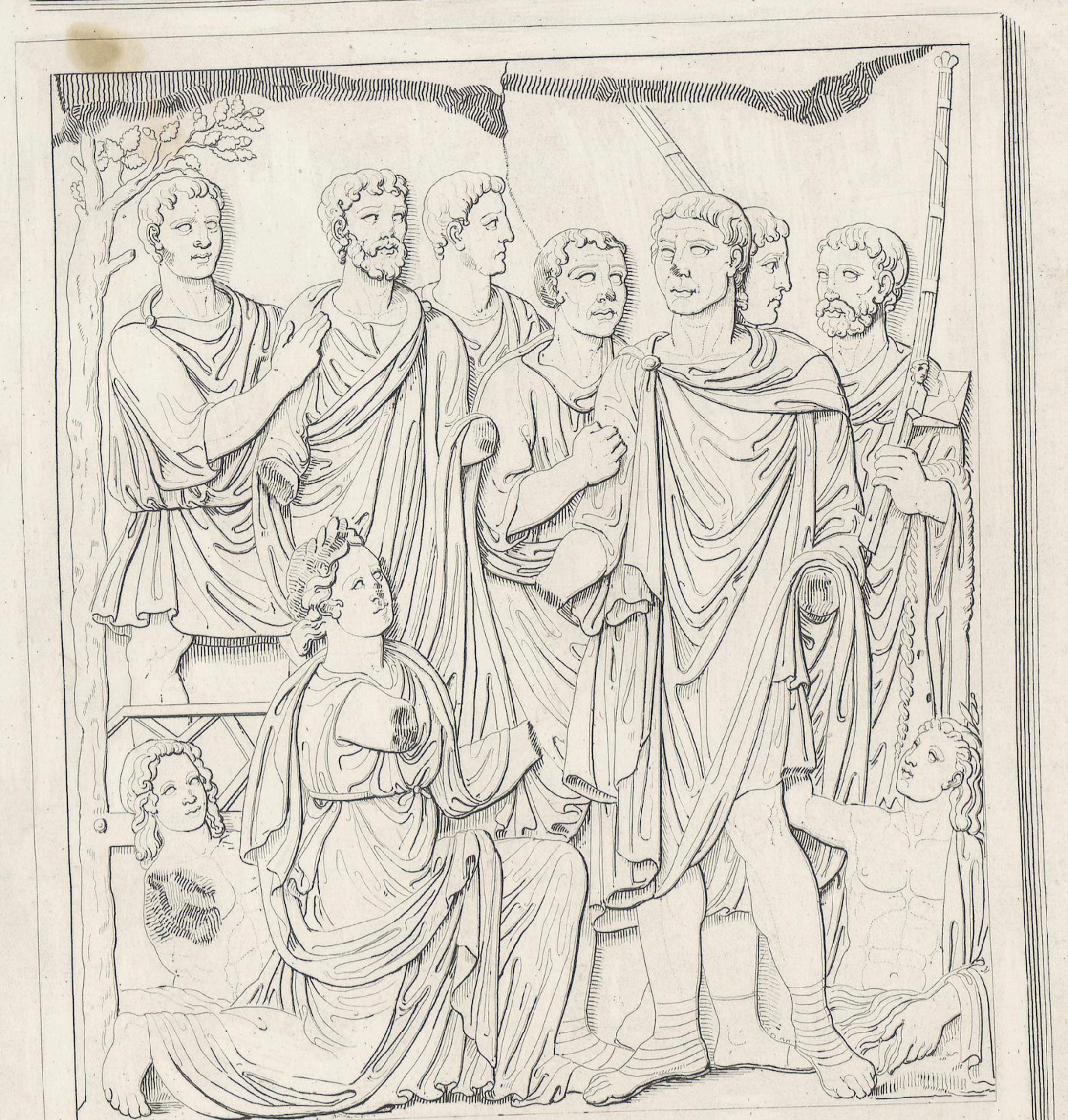
IN·BENEVENTO·PROSPETTO
ESTERNO·DELLA·CITTA'

ADOZIONE·DI·TRAIANO·AL·TRONO

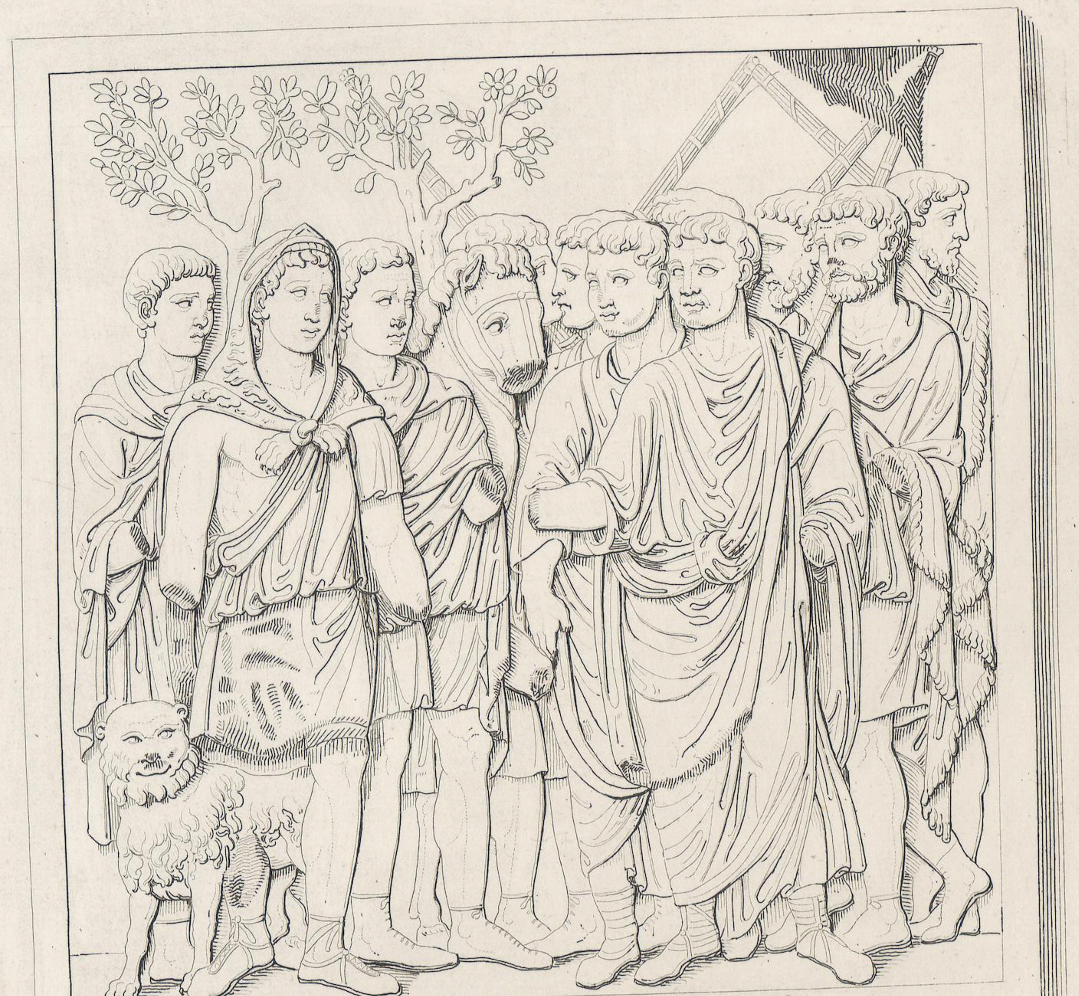
CONSIGLIO·DEGLI·DEI·E·VOTI·PUBBLICI

NOZZE·DI·ADRIANO·CON·SABINA

L'ARMENIA·RIDOTTA·IN·PROVINCIA



LA·DACIA·VINTA



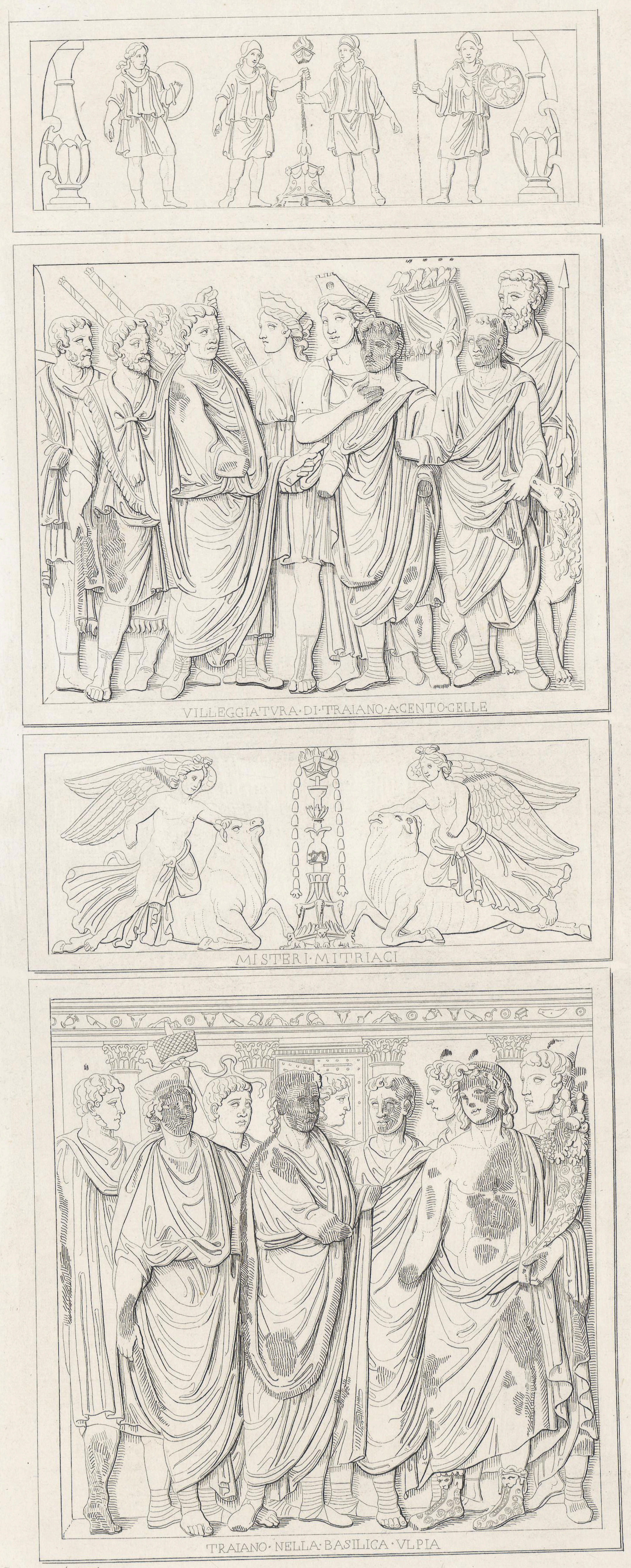
AMBASCIATORI·ORIENTALI·A·TRAIANO

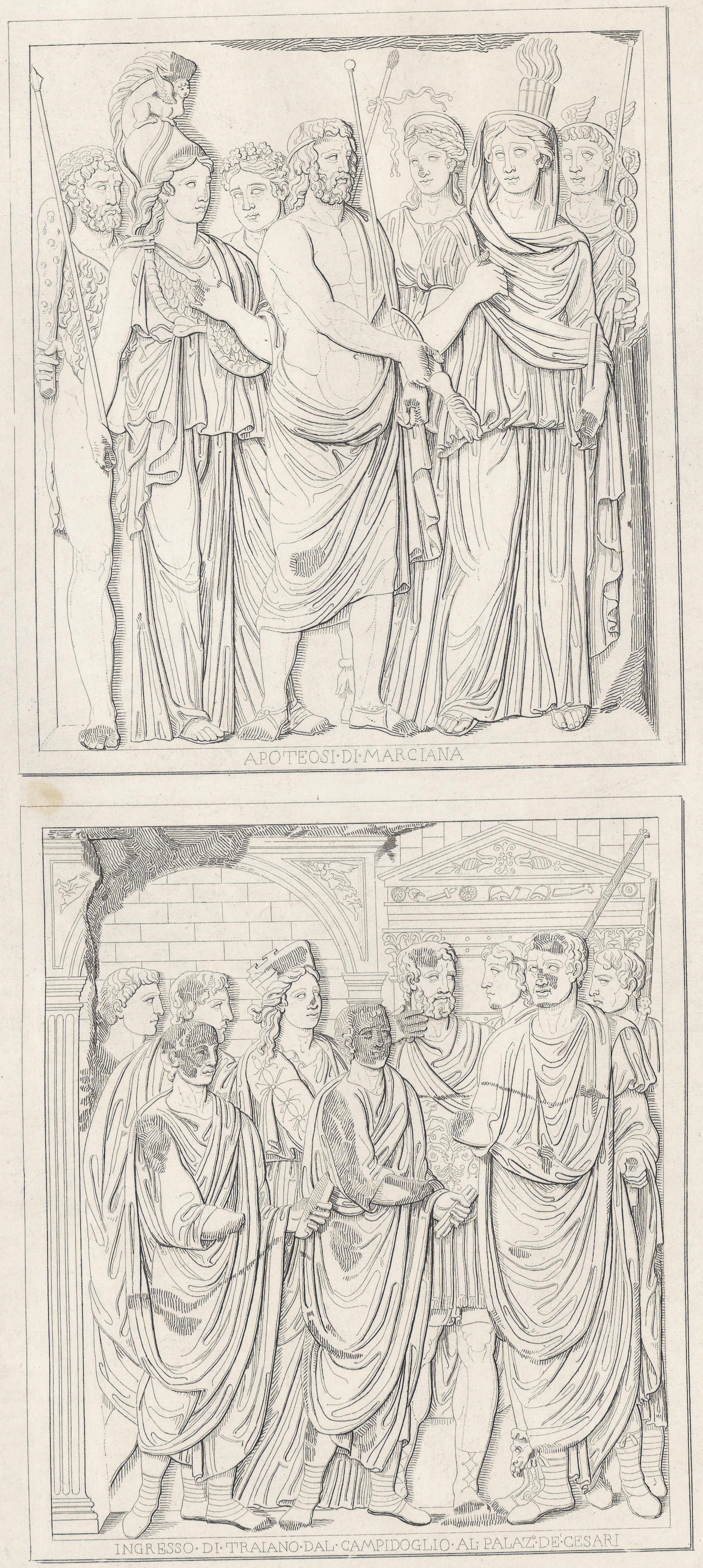
Rossini Arch. dis.

Tª XLII

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0062
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Bassirilievi dell' Arco di Trajano in Benevento
dalla parte interna della Città





Rossini Arch. dis.

Tᵃ XLIII

Rossini Arch. dis dal vero

ed incise Roma 1834.

ARCO DI TRAIANO IN ANCONA

Dalla parte della rada

T.ᴬ XLIV.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0064
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

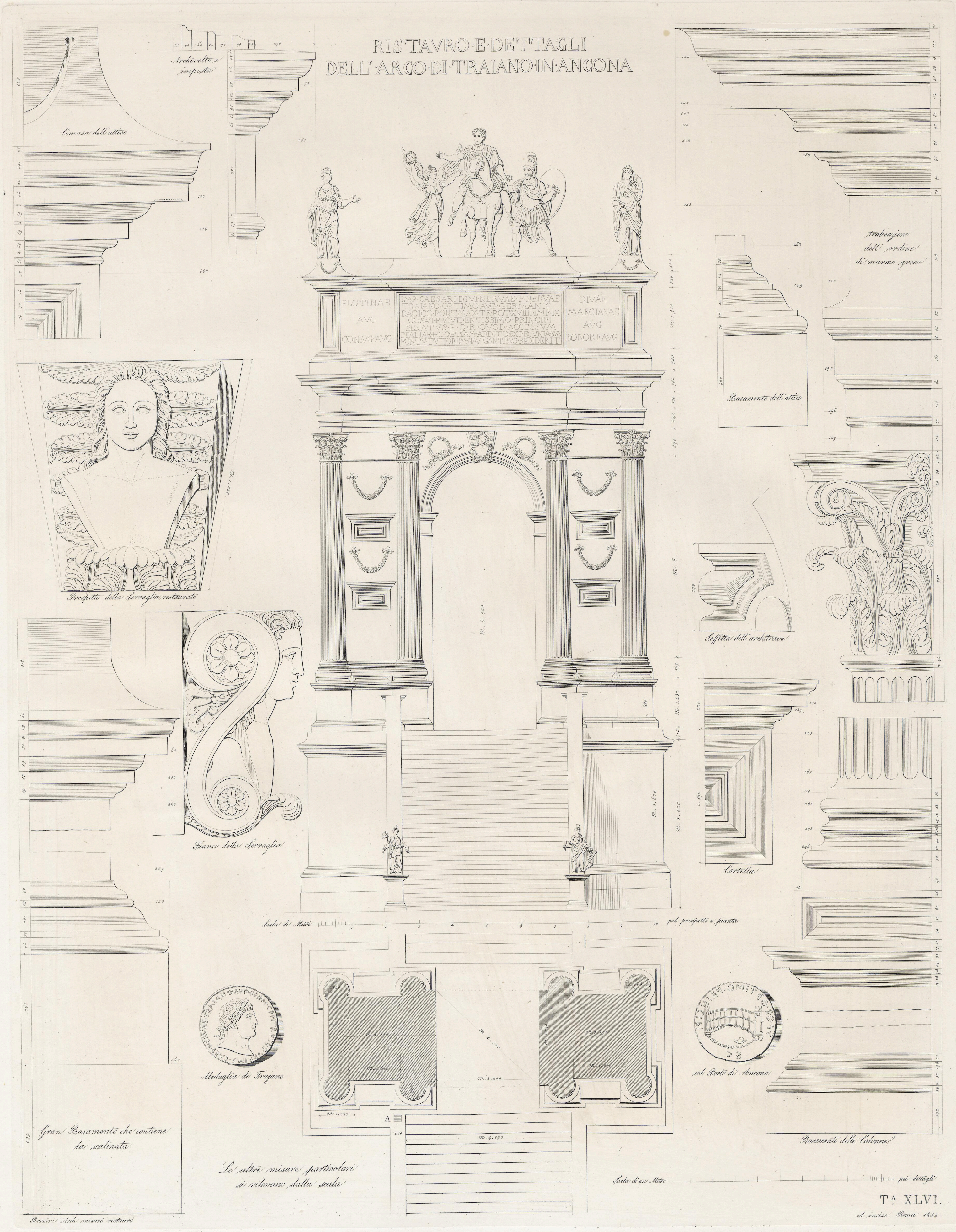
Rossini Arch. dis dal vero — ed incise Roma 1834.

ARCO DI TRAIANO IN ANCONA

Dalla parte interna del Porto

T.ª XLV.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0065
© Universitätsbibliothek Heidelberg



UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0066
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

ARCO DI PORTOGALLO, MA DI MARCO AURELIO GIÁ IN ROMA T.ᴬ XLVII.

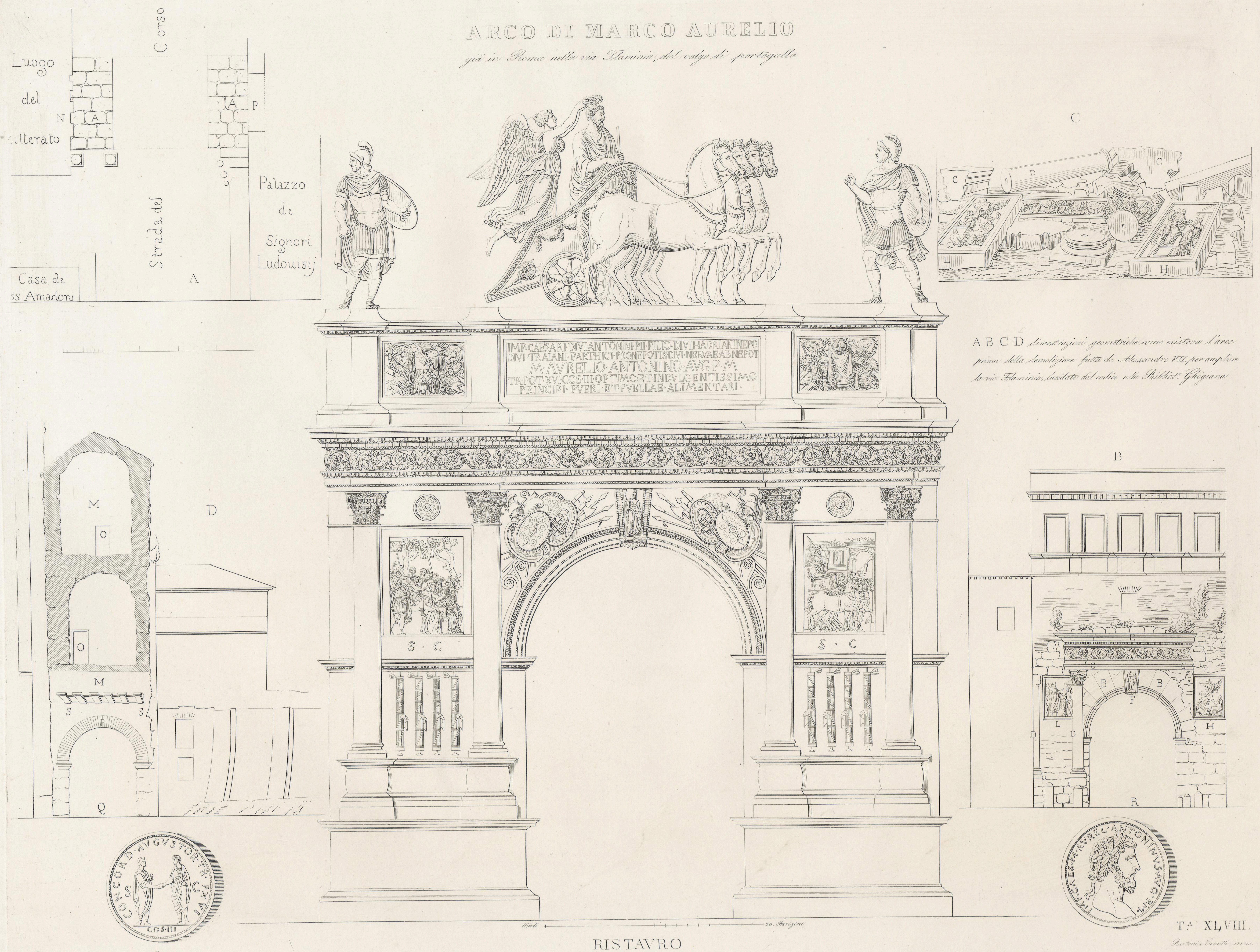
esistente nella via Flaminia, oggi il Corso, demolito da Alessandro VII. per ampliare la via nel 1662.
dappresso un disegno geometrico originale del 1662. in un codice alla Chigiana, e dal Camucci, Per. ed altri

Rossini Arch. incise — Roma via Felice N. 138.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0067
© Universitätsbibliothek Heidelberg
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
gefördert durch die DFG

ARCO DI MARCO AURELIO

già in Roma nella via Flaminia, del volgo di portogallo



ABCD dimostrazioni geometriche come esisteva l'arco prima della demolizione fatta da Alessandro VII. per ampliare la via Flaminia, lucidate dal codice alla Bibliot.ª Ghigiana

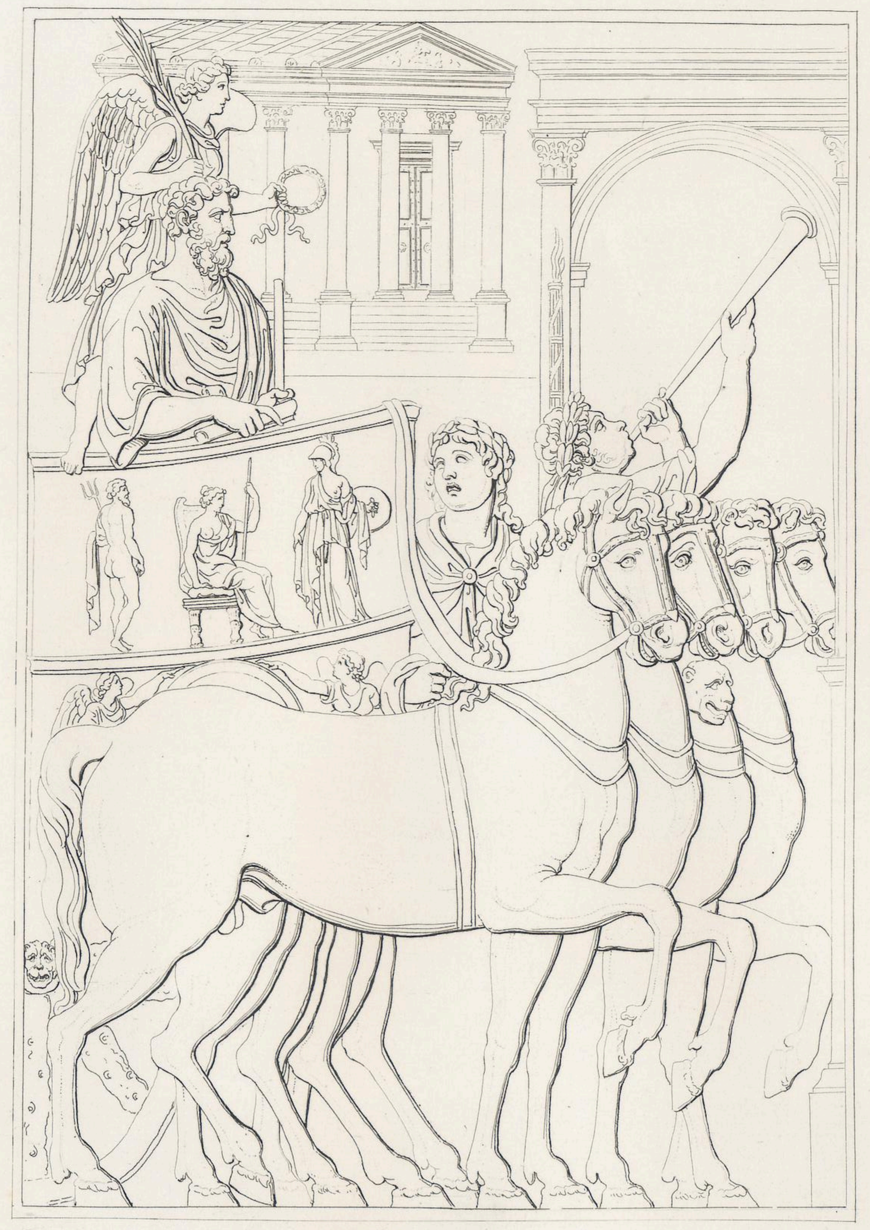
RISTAVRO

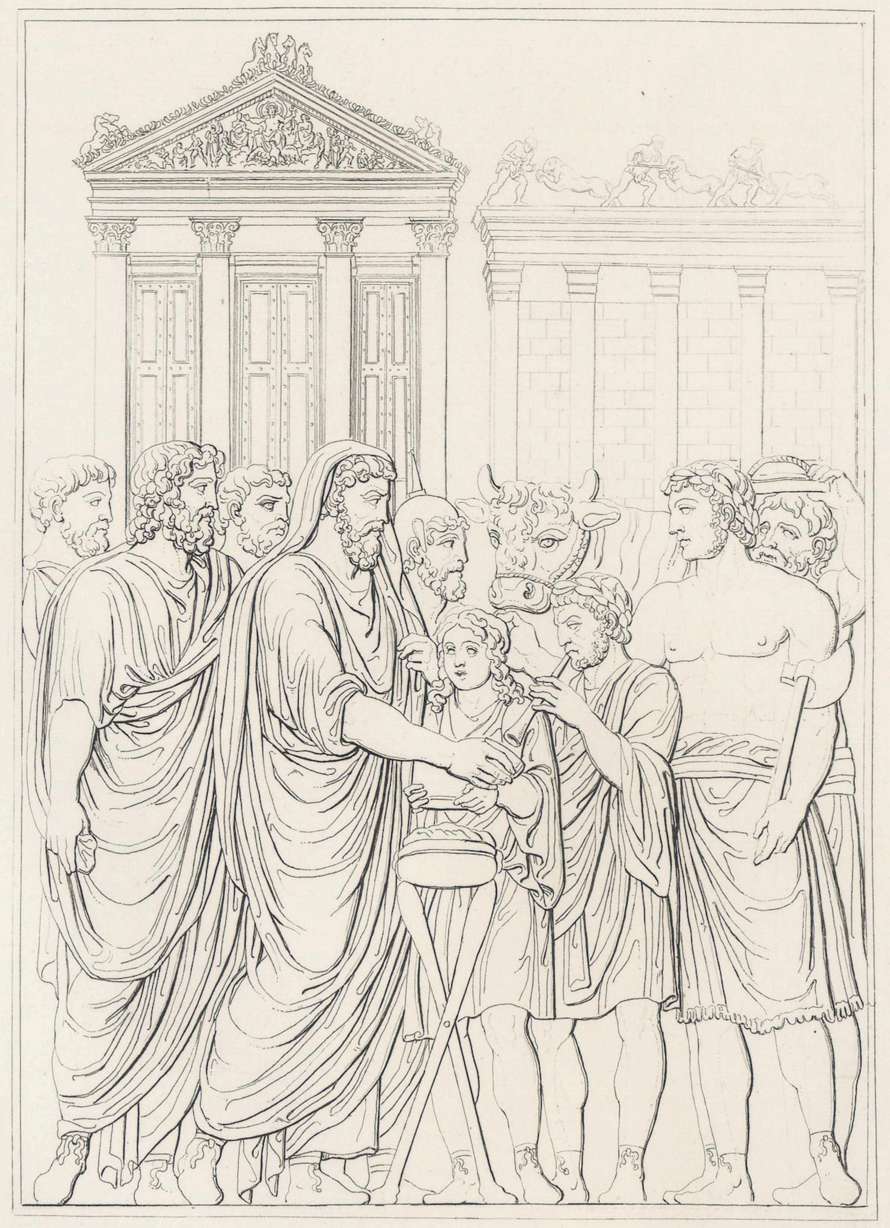
Rossini Arch. dis. ristaurò, e terminò Roma 1833.

Tª XLVIII.

Bartoni e Camilli incis.

BASSIRILIEVI DELL' ARCO DI MARCO AVRELIO





Li quattro bassirilievi furono trovati nel 1600. entro la Chiesa di S. Luca nel foro Romano, e poscia trasportati e restaurati sulle scale della Pinacoteca Capitolina. Si crede che appartenessero al prospetto di questo Arco.

Degli altri tre, due che decoravano l'interno esistono parimenti nel secondo ripiano delle sud.e scale, e sono l'Apoteosi, di Marco Aurelio e Faustina, e Marco Aurelio in Suggesto. L'altro poi esiste in Oggi dal Duca Torlonia, e questo doveva appartenere ad un fianco, ma manca l'altro.

Rossini Roma 1833.

Tª XLIX.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0069
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Rossini Arch. dis. dal vero

ed inc. Roma 1833.

T.ª L.

ROVINE DEL FORO ROMANO

Ove si vede in avanti l'Arco di Settimio Severo, il tempio di Giove Tonante, e della Fortuna; in distanza l'arco di Tito, e tutti gli altri Monumenti.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0070
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Rossini dis. dal vero ed incise

Roma 1833.

H

ARCO DI SETTIMIO SEVERO

In Roma sul Clivio Capitolino. In avanti vedesi lo scavo della Colonna di Foca

T.ª LI.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0071
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

L. Rossini Arch. dis. dal vero ed inc. | Roma 1835. | Tª LII.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO IN ROMA

Dalla parte che guarda il foro Romano secondo gli ultimi scavi.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0072
© Universitätsbibliothek Heidelberg
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
gefördert durch die DFG

Rossini Arch. dis. dal vero ed incise | Roma 1833.

INTERNO DELL' ARCO DI SETTIMIO SEVERO IN ROMA

Tᴬ. LIII.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0073

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die DFG

RISTAVRO DELL' ARCO DI SETTIMIO SEVERO

Scala di Piedi 6 12 18 24 30 35 Parigini

Dalla parte che guarda il Foro Romano

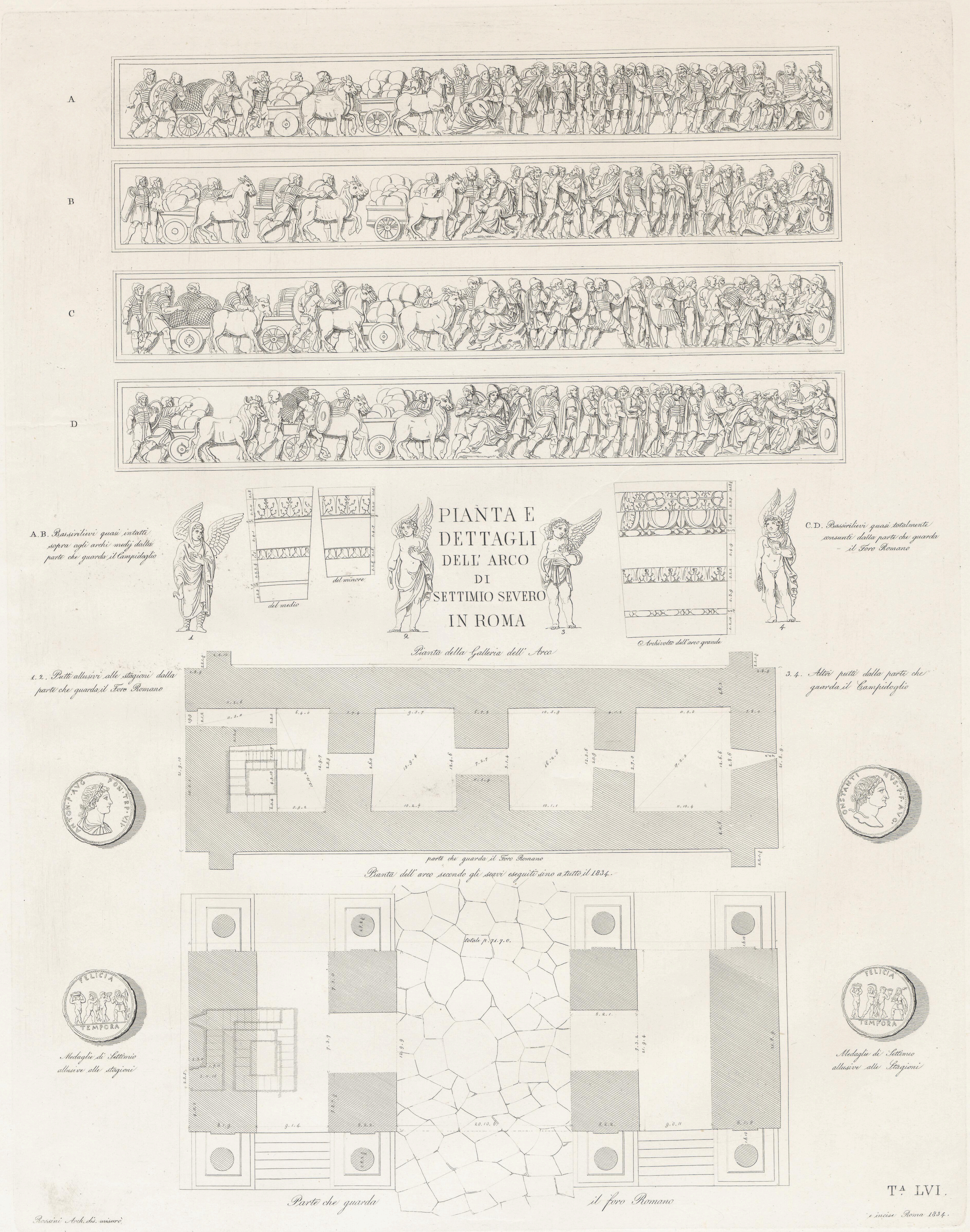
T.ᴬ LIV

Rossini Arch. ristaur. dis. e fece

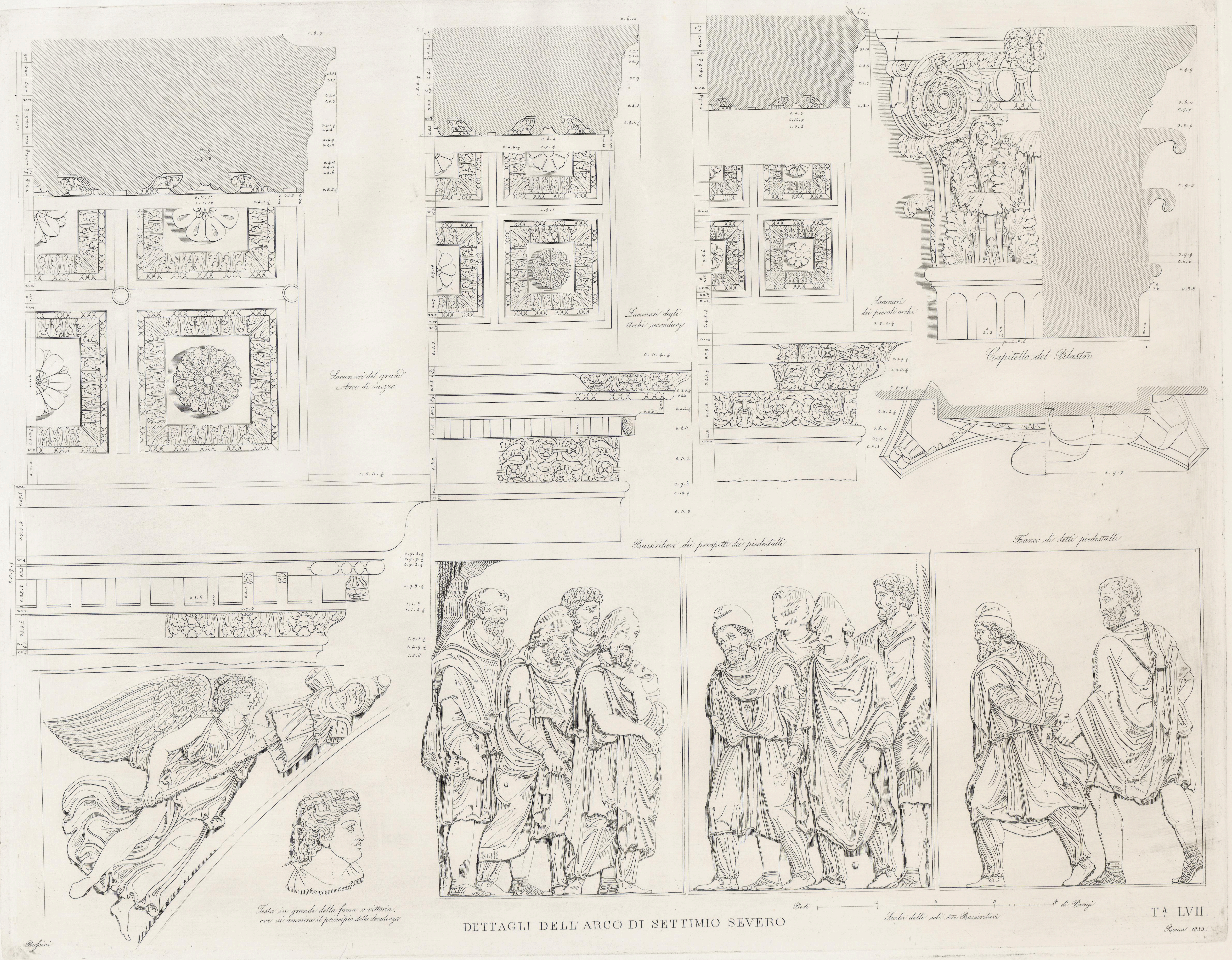
Roma 1833.

DETTAGLI DELL' ARCO DI SETTIMIO SEVERO IN ROMA

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0075
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0076
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



DETTAGLI DELL'ARCO DI SETTIMIO SEVERO

Tª LVII.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0077
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Tavola prima a destra
dalla parte che guarda
il Foro Romano

dei Bassirilievi
dell' Arco di
Settimio Severo

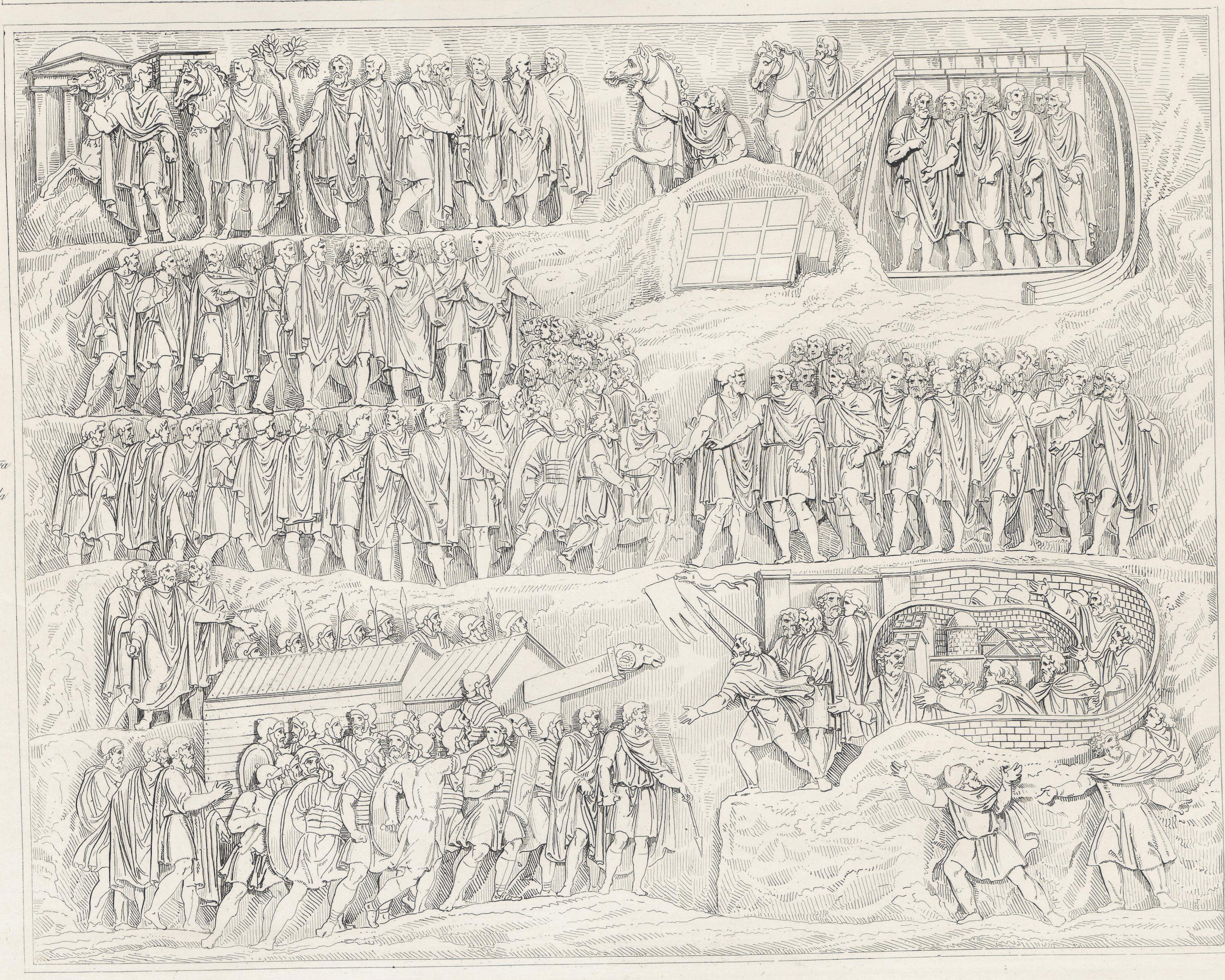


Tavola seconda a sinistra
dalla parte che guarda
il Foro Romano

Da questa parte sono
quasi tutti consunti
perciò si sono restaurati

T.ª LVIII.

Rossini Roma 1833.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0078
© Universitätsbibliothek Heidelberg

Tavola terza a destra dei bassirilievi dell' Arco di Settimio Severo dalla parte che guarda levante ossia il Campidoglio

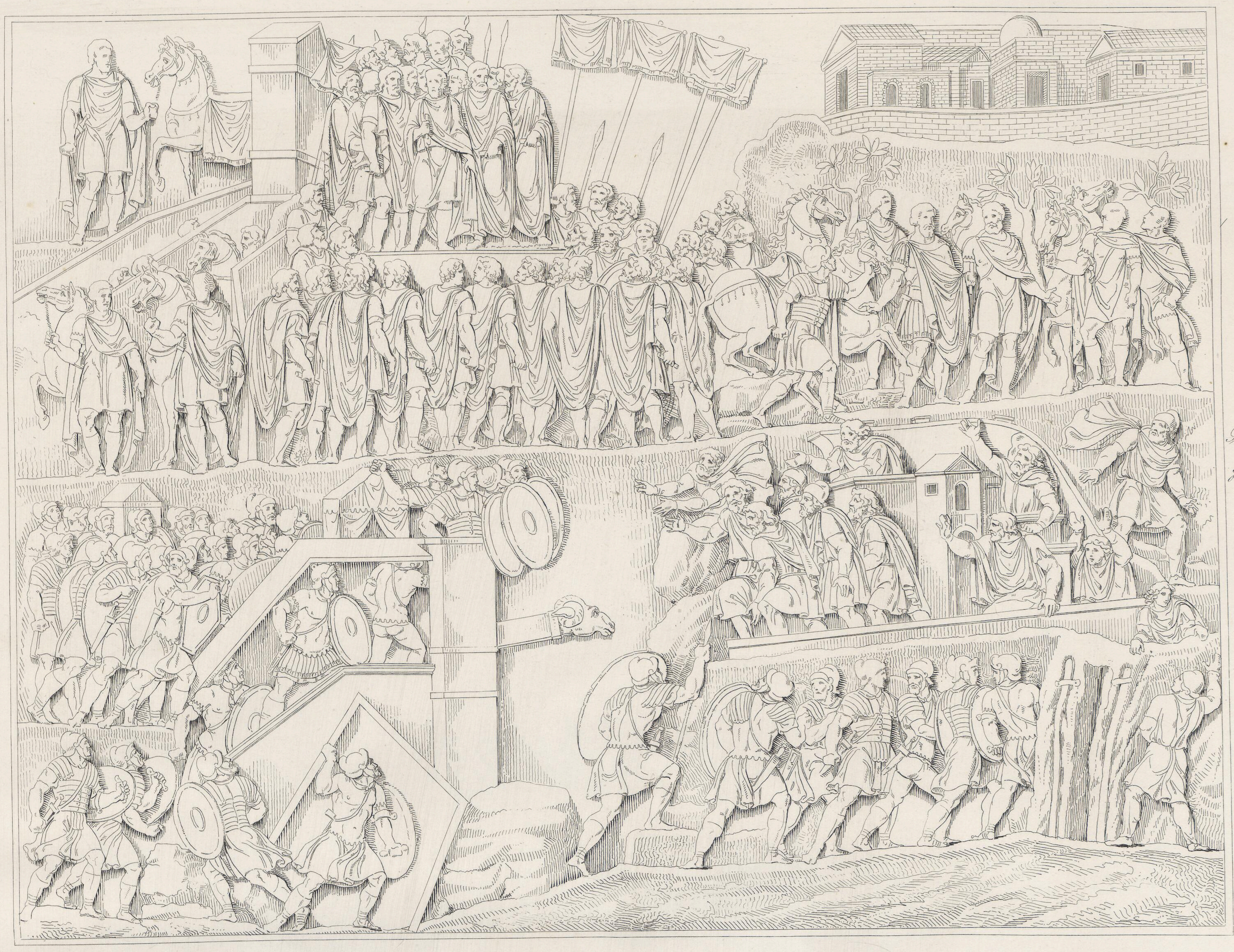


Tavola quarta a sinistra che guarda levante e il Campidoglio

In queste due tavole sono li bassirilievi quasi intatti

T.ª LIX.

Rossini Roma 1833.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0079
© Universitätsbibliothek Heidelberg

Rossini Arch. dis. dal vero ed inc.

Roma via Felice N. 158.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO DETTO DEGLI ARGENTIERI

in Roma nel foro Boario

T.A LX.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0080
© Universitätsbibliothek Heidelberg

RISTAURO

DELL' ARCO DI SETTIMIO SEVERO

Detto degli Argentieri nel Foro Boario in Roma

Rossini Arch. misurò disegnò e intagliò in rame

Tª LXI.

Roma 1833.

Rossini Arch. dis. e incise

Roma 1830.

FORO BOARIO

L'arco di Giano si è fatto come esisteva nell' 1830. prima della distruzione della parte superiore

Tª LXII.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0082
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Rossini Arch. dis. dal vero ed inc.

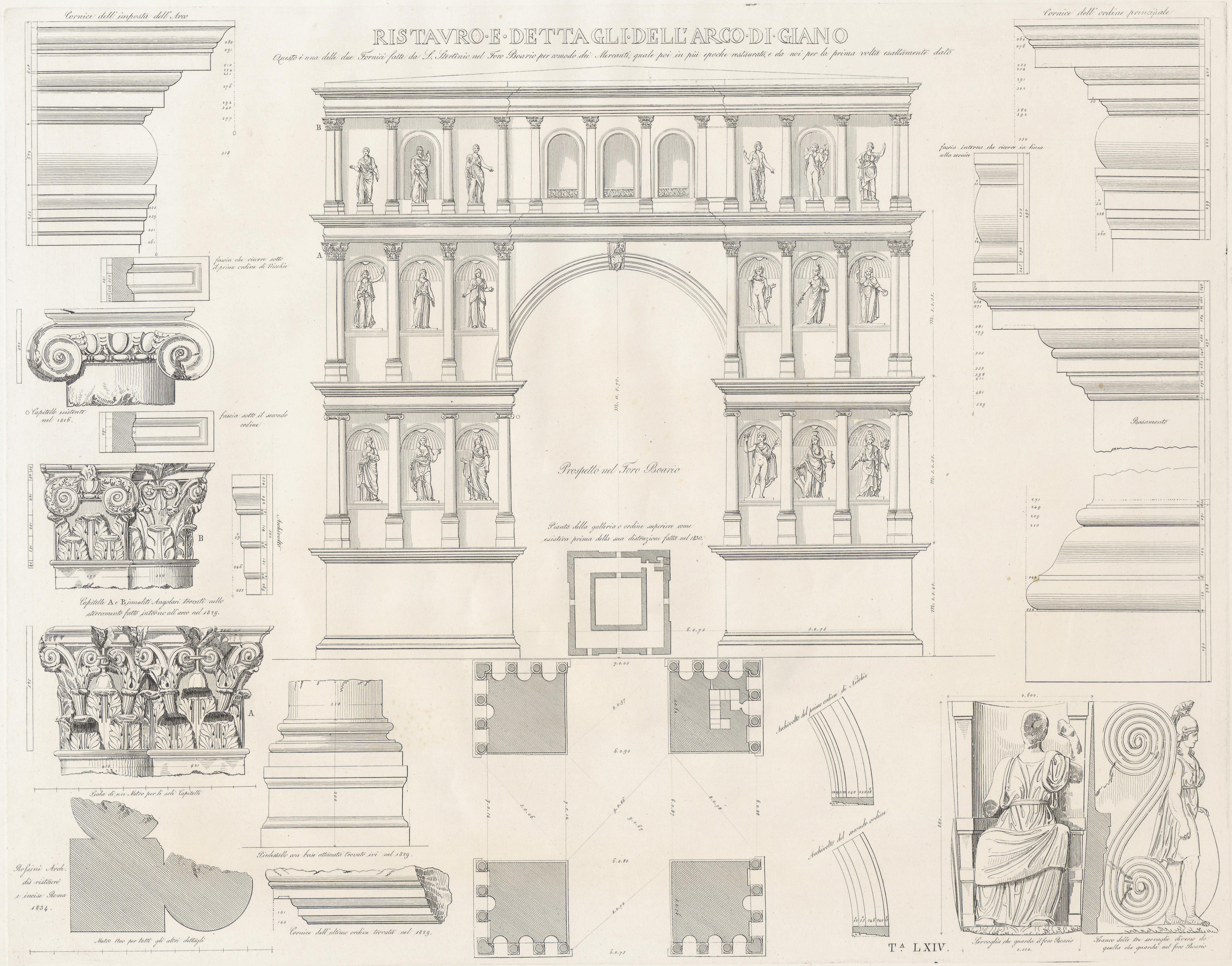
Roma 1834.

ARCO DI GIANO

nel foro Boario, come è al presente

Tᴬ LXIII.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0083
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0084
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Rossini Arch. dis.e incise — Roma

ARCO DI GALLIENO

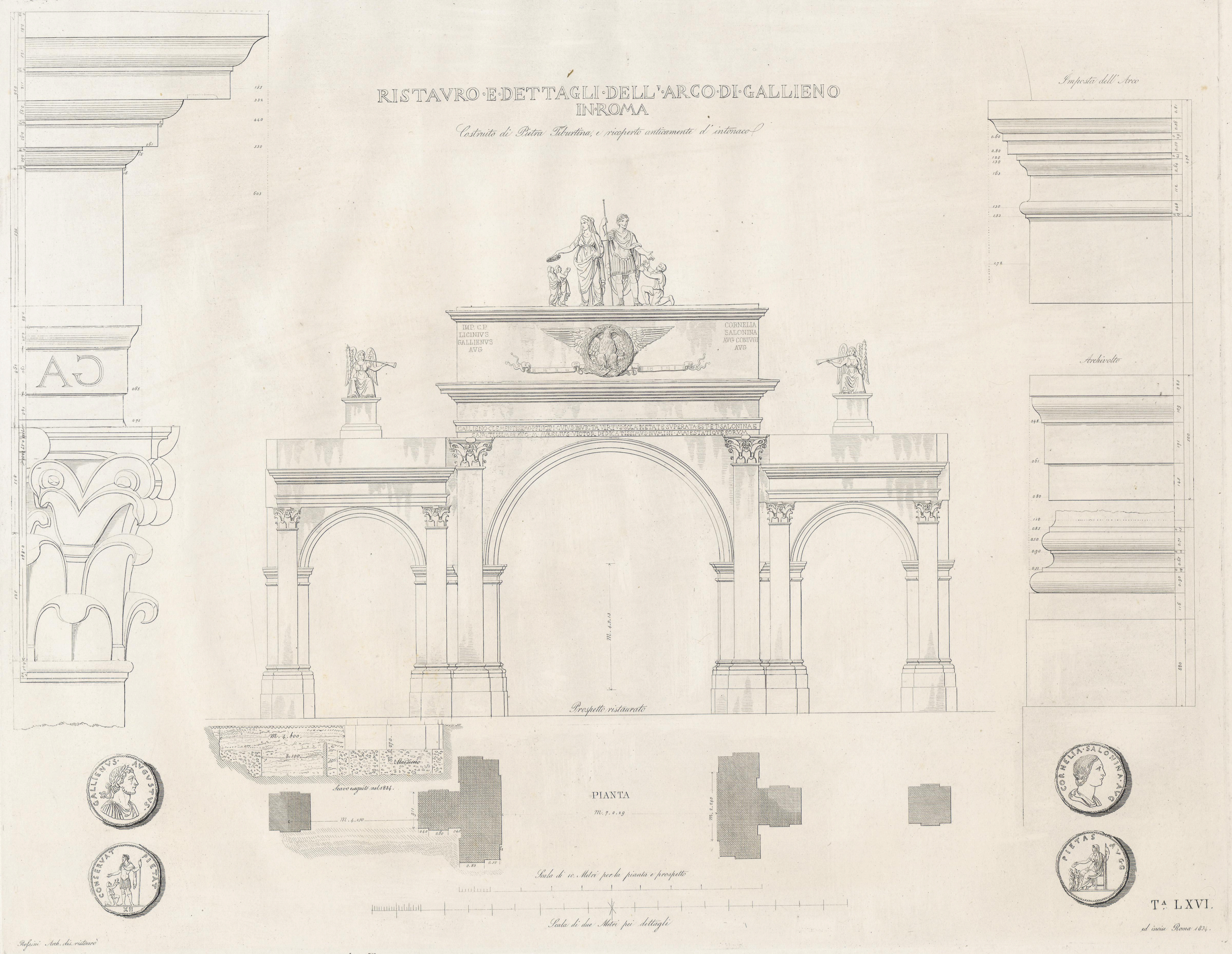
in Roma

T.ª LXV.

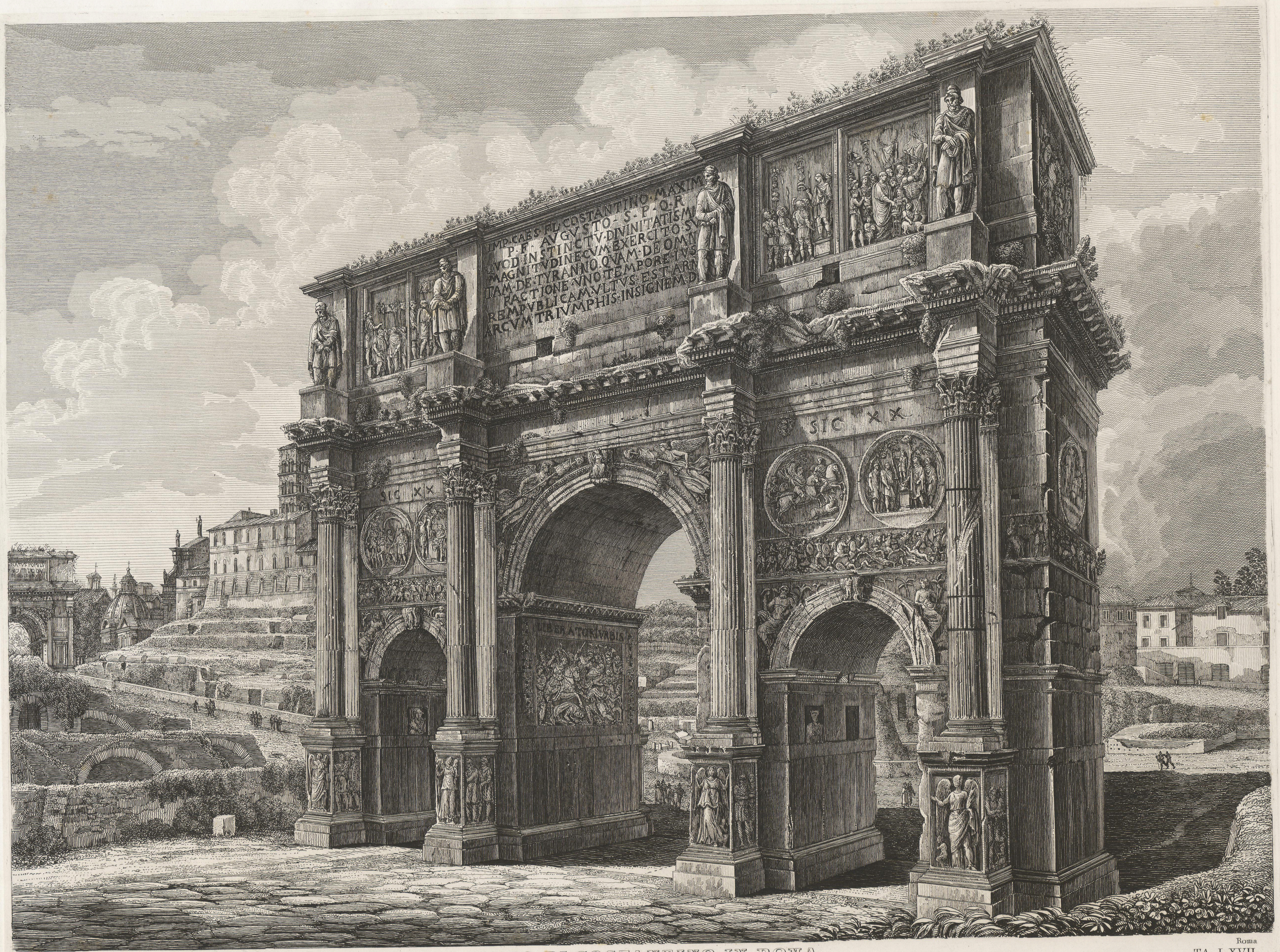
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0085
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

RISTAVRO·E·DETTAGLI·DELL'ARCO·DI·GALLIENO IN ROMA

Costruito di Pietra Tiburtina, e ricoperto anticamente d' intonaco



UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0086
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



Rossini Arch. dis. dal vero ed inc.

ARCO DI COSTANTINO IN ROMA

dalla parte che guarda S. Gregorio

Roma
T.ª LXVII.

Rossini Arch. dis. dal vero ed incise

Roma

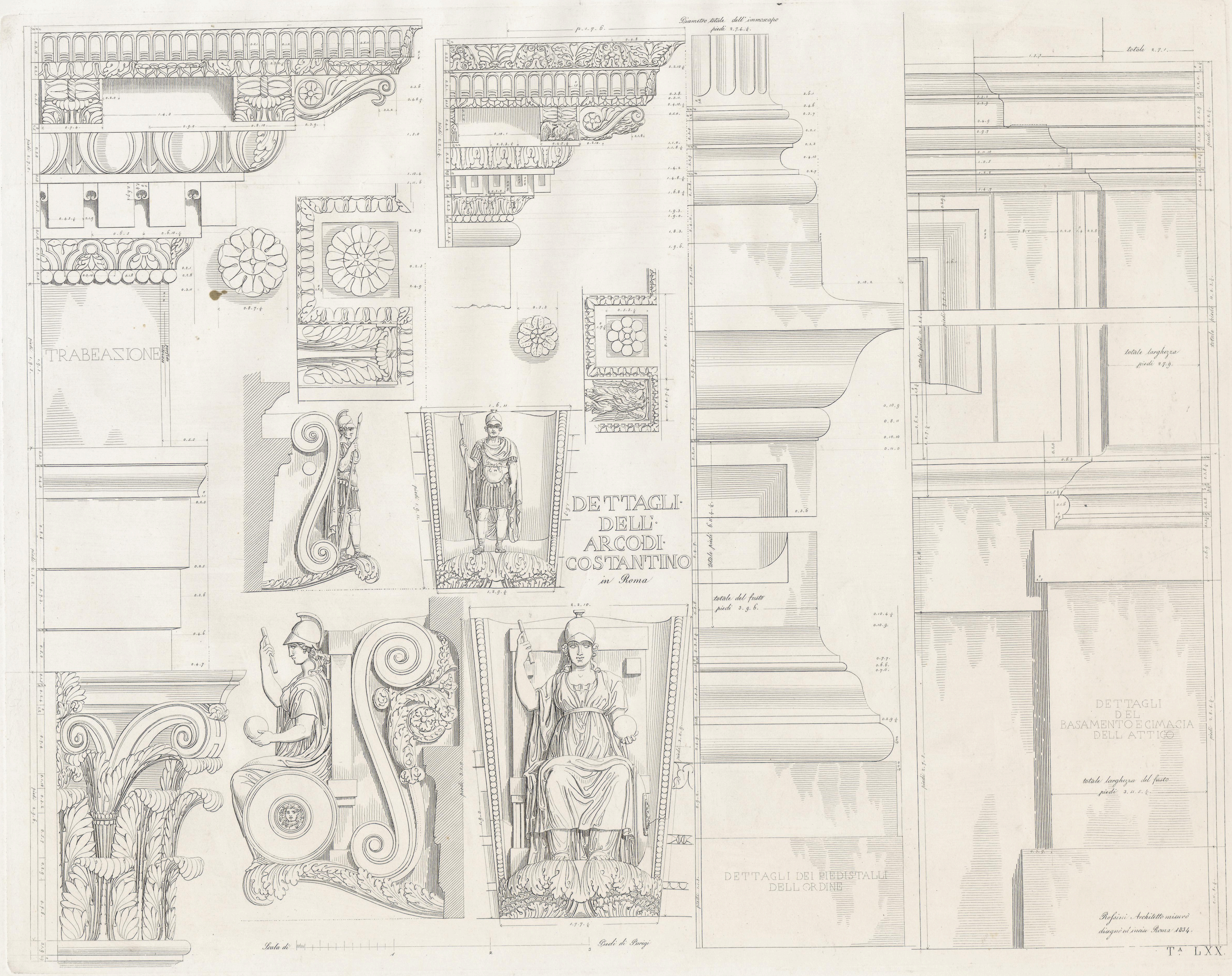
T.A LXVIII

FIANCO DELL' ARCO DI COSTANTINO

In distanza vedesi l'arco di Tito, quello di Settimio. A. i monumenti del foro Romano. B. Venere e Roma, e la metà sudante.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0088
© Universitätsbibliothek Heidelberg

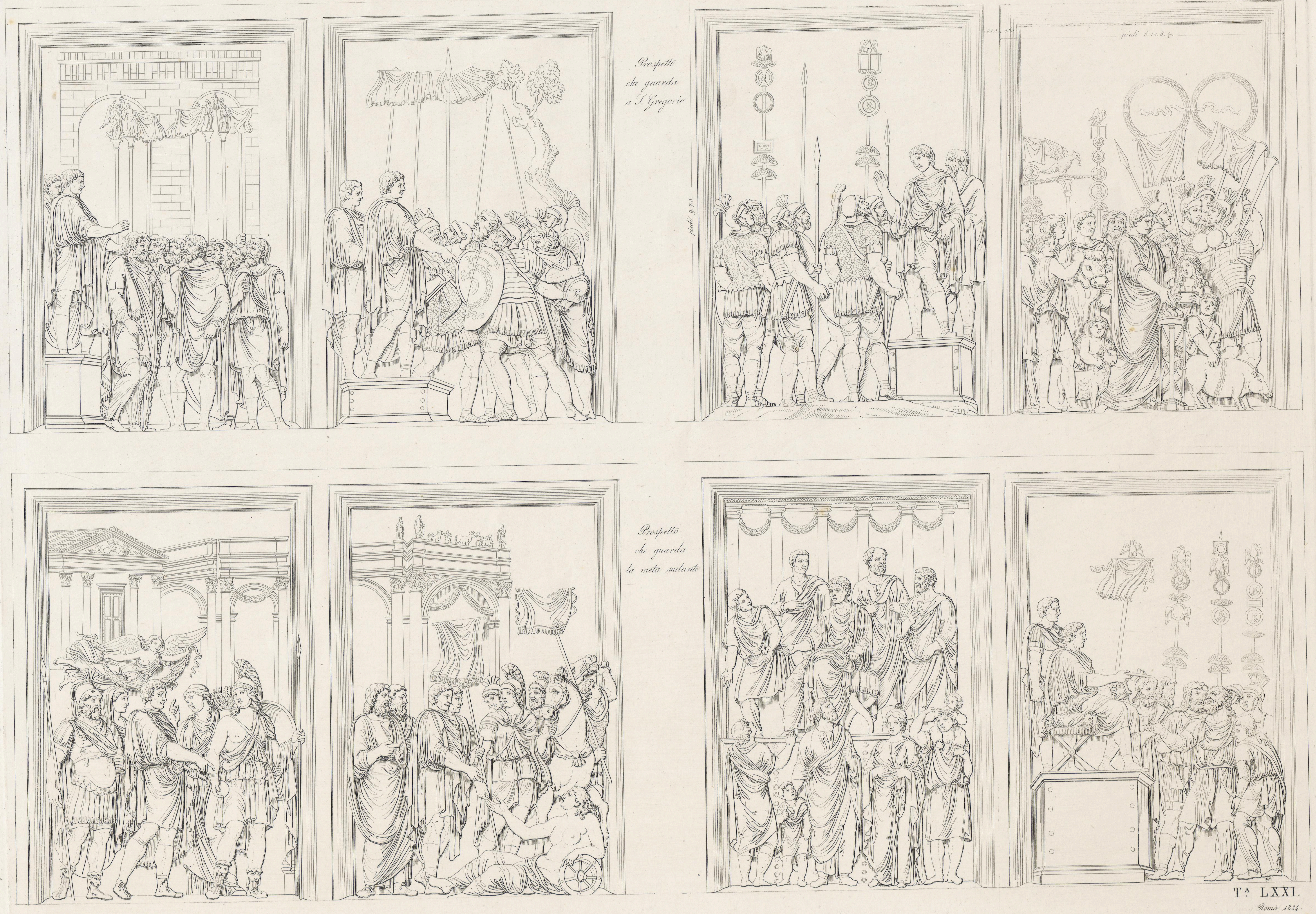
IMP · CAES · FL · COSTANTINO · MAXIMO
P · F · AVGVSTO · S · P · Q · R ·
QVOD · INSTINCTV · DIVINITATIS · MENTIS
MAGNITVDINE · CVM · EXERCITV · SVO ·
TAM · DE · TYRANNO · QVAM · DE · OMNI · EIVS ·
FACTIONE · VNO · TEMPORE · IVSTIS ·
REMPVBLICAM · VLTVS · EST · ARMIS ·
ARCVM · TRIVMPHIS · INSIGNEM · DICAVIT
SIC X
SIC XX
Scala del Prospetto di Piedi
di Parigi
La Statua di Costantino nella sommità dell' arco ne parla Eusebio lib. 1. c. 33. de vita Costant.
Facciata verso S. Gregorio
Medaglie di quest' arco non vi sono
RESTAVRO DELL'ARCO DI COSTANTINO IN ROMA
S.P.Q.R OPR
FORVMTRAIAN
S C
Medaglia dell' arco di Trajano
CONSTANTI NVS MAX AVG
Medaglia di Costantino
Facciata verso la meta sudante
Tª. LXIX.
Roma 1834.
L. Rossini Arch. misurò dis. e ristaurò



https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0090
© Universitätsbibliothek Heidelberg
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
gefördert durch die DFG

BASSIRILIEVI NELL' ATTICO DELL' ARCO DI COSTANTINO

in Roma; scultura dei tempi di Trajano restaurati ai tempi di Clemente XII.



Rossini Opera degl' Archi di Trionfo

Tª LXXI.

Roma 1834.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0091
© Universitätsbibliothek Heidelberg
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
gefördert durch die DFG

Rossini opera degl' Archi di trionfo

Tª LXXII.

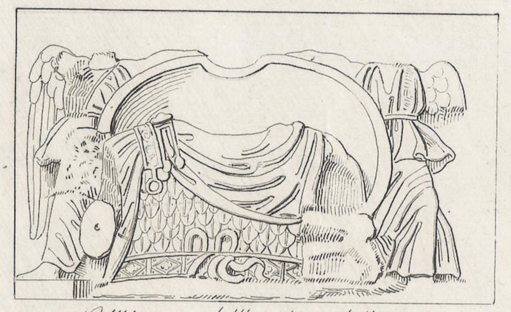
Roma 1834.

FVNDATORI QVIETIS — LIBERATORI VRBIS

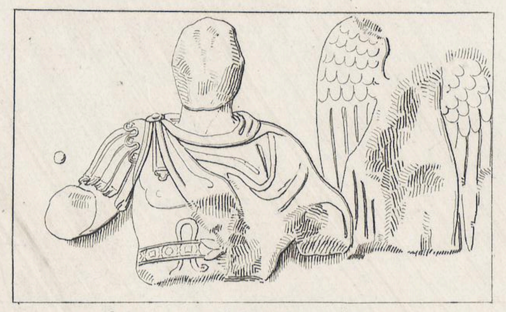
nell' interno dell' arco — *nel fianco incontro al Colosseo* — *nell' interno dell' arco* — *nel fianco incontro all' arco di Tito*

GRAN BASSORILIEVO DI TRAJANO

diviso in quattro parti ai tempi di Costantino e posto nel suo Arco trionfale in Roma, e da noi per la prima volta tutto unito pubblicato, e non mai da altri in tal modo dato.

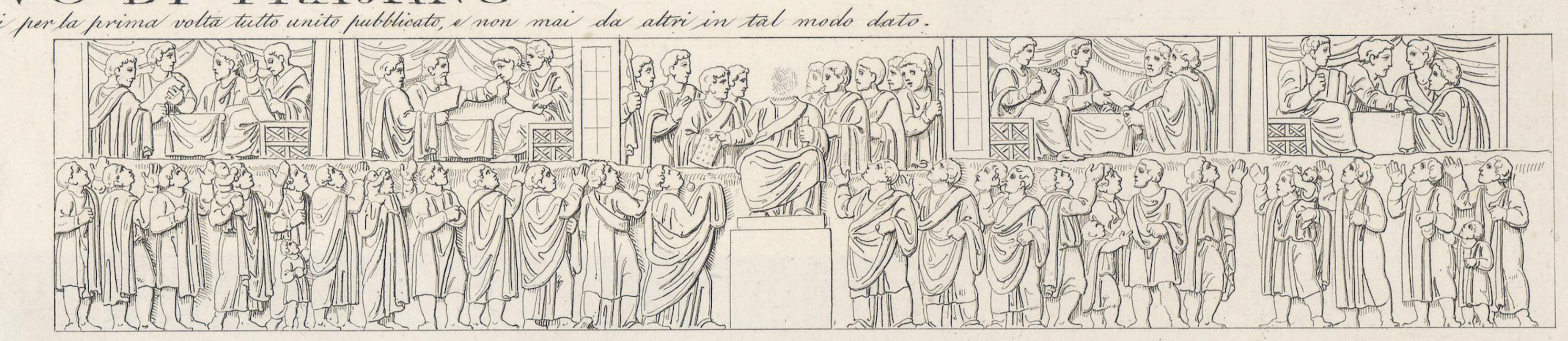


Nell' interno dell' archetto dalla parte dell' arco di Tito.

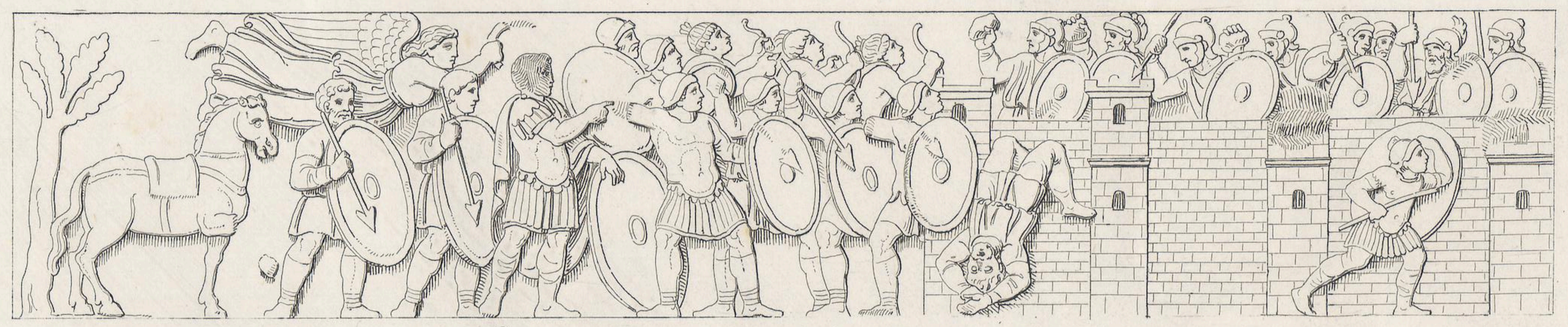


Nell' interno dell' archetto dalla parte del Colosseo.

Nel prospetto risguardante la meta sudante dalla parte del Colosseo



Nel prospetto risguardante la meta sudante incontro alla medesima meta



Nel prospetto dalla parte di S. Gregorio a mano sinistra

Nel prospetto dalla parte di S. Gregorio a mano destra

Fianco incontro all' arco di Tito

Fianco incontro al Colosseo

Schiavo ultimo che guarda la parte di S. Gregorio.

BASSIRILIEVI DELL' EPOCA DI COSTANTINO

Tª LXXIII.

Rossini Opera degli Archi Trionfali

dis. dal vero ed inc. Roma 1834.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0094
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0095
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

15

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0096
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0097
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0098
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

C 5365 GRO

Res. SK

TA
V 01235397 60
01235397

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0099
© Universitätsbibliothek Heidelberg

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0100
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Rossini Arch. dis. dal vero ed inc.

Roma 1834.

ARCO DI GIANO

nel foro Boario, come è al presente

T.^A LXIII.

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/rossini1836/0101
© Universitätsbibliothek Heidelberg